

A Milano rivive (in 100 opere) il Museo del Novecento

IBIO PAOLUCCI

Rivive a Milano, nel Palazzo della Permanente, la parte più preziosa del civico Museo del Novecento. Cento opere, fra dipinti e sculture, delle oltre tremila delle collezioni comunali. Una piccola parte, ma fra i pezzi esposti figurano il fantastico nucleo di ben venti Boccioni (la raccolta più consistente del grande maestro italiano), parecchi Sironi, Balla, Fontana, Melotti, il «Figliolo prodigo» di De Chirico, il «Ritratto di Paul Guillaime» di Modigliani.

Sono questi ultimi due dipinti a darvi il benvenuto, appena salita la scala che por-

ta al primo piano, mentre l'arriverete è affidato ad un altro diversamente famoso quadro dei nostri giorni, la «Rosa nera» di Jannis Kounellis, del 1964, che, a ben guardare, nella sua intrigante modernità, può rammentare un capolavoro assoluto più antico di oltre tre secoli, il celeberrimo «Canestro di frutta» del Caravaggio.

Le cento opere proposte attraversano tutte le scuole più significative del nostro panorama figurativo, dal Futurismo alla Metafisica, al Novecento, all'Informale. E i protagonisti ci sono tutti, spesso con opere che simboleggiano quelle stagioni.

Di Umberto Boccioni, ad esempio, non ci sono soltanto i dipinti (tra gli altri, la «Signora Virginia» del 1905, il «Trittico degli stati d'animo» del 1911, «Sotto il pergolato a Napoli» del 1914) ma anche i due bronzi: «Sviluppo di una bottiglia nello spazio» del 1912 e «Linea unica della continuità» del 1913. Di Carlo Carrà sono state scelte quattro opere, fra cui «Estate» del 1930. Di Giorgio De Chirico, oltre al dipinto già citato, sono esposti altri quattro quadri, fra cui il «Combattimento» del 1928. Di Giorgio Morandi sono espes-

te tre nature morte di varie epoche, dal '29 al '49. Di Alberto Savinio, il notevole «Autoritratto» del 1930. Sei le opere di Mario Sironi, tre quelle di Ottone Rosai, due di Massimo Campigli, due di Renato Birolli, due di Felice Casorati, due di Filippo De Pisis. Sei le opere di Lucio Fontana, fra cui la «Signorina seduta», un bronzo colorato del 1934.

La sistemazione di queste cento opere è, naturalmente, provvisoria, in attesa del grande museo di arte contemporanea, che avrà sede nel Palazzo Reale e nel contiguo Arengario, un bell'esempio di architettura degli anni Trenta, ornato di scul-

ture di Arturo Martini. Queste sale ospiteranno il Museo del Novecento, con la presentazione delle sculture monumentali, tra cui quelle di Arturo Martini, oggi non esposte per mancanza di spazio. L'arte del presente, invece, troverà ospitalità alla Bovisa, un quartiere periferico della Milano industriale d'inizio del secolo. Luogo un tempo di grandi fabbriche, alla Bovisa rimangono di quegli anni ruggenti tre grossi gasometri, ed è proprio qui che troverà spazio il Museo del Presente, con opere a datare dall'anno di svolta del Sessantotto.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



SCRITTORI ■ CON «102 RACCONTI» TORNA ALLA RIBALTA L'AUTORE AMERICANO

Brautigan e lo zen psichedelico



Sotto Brautigan insieme a Masha sulla copertina di «Pesca alla trota in America». Sopra immagini di donne delle copertine di altri suoi libri



DANIELE BROLLI

Come un viandante che lascia un'indicazione per coloro che lo seguiranno, Richard Brautigan ha tracciato una mappa disordinata d'America con poesie, racconti e romanzi che hanno la forma di costellazioni di piccole rivelazioni. Nato il 30 gennaio del 1935 a Tacoma, nello stato di Washington, Richard Brautigan si trasferì nel 1955 a San Francisco. Proveniente dal proletariato del nord ovest, con alle spalle un'infanzia travagliata per via di un patrigno che lo aveva sottoposto a ogni sorta di angherie e umiliazioni. Brautigan sosteneva che la sua esperienza era troppo povera per diventare argomento convincente di racconto e che l'unico modo di emanciparsi dal resoconto di una povertà priva di fatti salienti era quello di esercitare senza tregua la fantasia, mettendola sempre a confronto con la realtà.

A San Francisco, Brautigan era entrato in contatto con l'universo beatnik facendosi conoscere come poeta e fino al 1967 aveva svolto il suo apprendistato vivendo di inviti a pranzo, usufruendo di una sovvenzione universitaria riservata ai poeti e svolgendo per due giorni alla settimana un lavoro non meglio precisato come aiutante di un inventore. La stagione psichedelica era ai suoi albori e Brautigan metteva a punto la sua scrittura in lunghi vagabondaggi a piedi per la città in compagnia dell'amico scrittore Keith Abbott. Entrambi condividevano frasi e motti degni di un bislacco saggio orientale che nascevano e spesso morivano consumati in maniera estemporanea per le vie di San Francisco. Per sua stessa ammissione, Brautigan conobbe le dottrine orientali attraverso tanti amici che avevano aderito al buddismo o ad altre simili filosofie di vita, e fu attraverso le loro esperienze che intuì i presupposti di uno stile fatto di vuoti e che procede per sottrazione. Dei quattro romanzi che aveva scritto e per cui aveva ricevuto un anticipo, «Trout Fishing in America» nel 1961, «A Confederate General from Big Sur»

nel 1963, «In Watermelon Sugar» nel 1964 e «The Abortion» nel 1966, solo il secondo era stato pubblicato dalla Grove Press nel 1964 con esiti disastrosi: aveva venduto 743 copie. Gli altri erano stati rifiutati.

Il successo sarebbe arrivato solo nel 1967, dopo la pubblicazione di «Trout Fishing in America». Al concerto di Monterey, dove Jimi Hendrix, Who, Animals, Mamas and Papas, Canned Heat, Otis Redding, Janis Jolin e Ravi Shankar suonarono celebrando in un fine settimana di giugno l'apoteosi psichedelica della «summer of love», Brautigan sperimentò per la prima volta la sua fama. Benché fosse solo uno degli innumerevoli convenuti al raduno, la sua riconoscibilità era simile a quella di molti degli artisti sul palco, grazie alla sua foto che campeggiava sulla copertina di tutti i suoi libri in maniera analoga a quella dei musicisti sui loro dischi. Con

sua grande sorpresa, molti giovani presenti all'happening lo braccarono come avrebbero fatto con una rockstar. «Trout Fishing in America» era stato appena pubblicato da una piccola casa editrice di San Francisco e grazie al passaparola era diventato un libro di culto. Dopo quattro edizioni i diritti per il tascabile vennero ceduti alla Dell. Il libro divenne così un best seller vendendo dieci milioni di copie in pochissimo tempo e il suo autore venne celebrato come uno dei capisaldi della controcultura del periodo. Brautigan apparteneva a una strana generazione di mezzo che aveva orbitato ai confini della Beat Generation e che si era formata sulle ultime propaggini di quella sensibilità. Calzava perfettamente con il profilo culturale della sua epoca di transizione e si affermò come una delle personalità di riferimento della stagione hippie con Herman Hesse, Carlos Castaneda, Abbie Hoffman e Charles Reich. Una volta raggiunta la fama la vita di Brautigan divenne più difficile. Era sedotto dalla notorietà, aveva amicizie illustri come Peter Fonda, ma doveva far fronte a conseguenze meno piacevoli. A San Francisco era perseguitato dagli ammiratori e molte delle questioni ir-



risolte della sua giovinezza cominciarono a riemergere contribuendo a indirizzarlo sulla strada di un irreversibile alcolismo. Nel 1968 scrisse racconti per «Rolling Stone» che vennero riuniti poi nell'antologia «Revenge of the Lawn» del 1969. Molti di quei testi riguardavano episodi e luoghi della sua infanzia. Una fase regressiva che sarebbe culminata nel 1970, quando comperò una casa a Bolinas. Keith Abbott ricorda che si aspettava che dalla casa si godesse

la vista dell'oceano, invece era nascosta tra la vegetazione. Brautigan si giustificò dicendo che preferiva vedere dalle finestre un intrico di arbusti, come quando nella sua infanzia abitava nel Montana. La sua ricerca di solitudine nasceva dalla delusione, sentiva che i suoi lettori tendevano ad appiattire il suo lavoro su di lui come una sorta di realismo magico sudamericano, in bilico tra autocommiserazione ed emancipazione nel sogno. Mentre la sua notorietà diminu-

nel Montana, a Pine Creek, un paesino a nord del parco di Yellowstone. Nel frattempo i suoi stati di paranoia alcolica crescevano. Lo perseguitava l'idea di aver ucciso qualcuno con una pallottola vagante quando ancora adolescente faceva il tirassegno con le mele a colpi di fucile. Nel 1971 era uscito «The Abortion», romanzo che raccontava in maniera surreale la storia di un aborto praticato a Tijuana per sfuggire alle leggi della California; e per il seguente romanzo, «The Ha-

IL LIBRO

Storie come fiocchi di neve

Nelle edizioni americane, quasi tutte le copertine dei libri di Richard Brautigan sono foto di donne sconosciute. Alcune di quelle donne le vedete ritratte in questa pagina. In una delle immagini, accucciata tra le rovine di chissà che, c'è Marsha, amica e amante dello scrittore che ha posato per «The Pill Versus the Springhill Mine Disaster»; la ragazza con la fascia in testa seduta vicino allo scrittore nella copertina di «Pesca alle trote in America» (anche nell'edizione italiana uscita per Serra e Riva nell'89) è Michaela Le Grand, che Brautigan definiva la sua musa. Le altre, sconosciute ai più, sono state altre «sue» donne. Il suo amore per le donne era una vera e propria passione. Non solo sessuale. Era un'attenzione alle piccole cose, ai sorrisi, all'andatura di una camminata, alle teste chinate su un libro, ai grazie detti con irrevocabile tristezza. Il loro, un mondo affascinante e misterioso, da raccontare con parsimonia e attenzione. Così, anche in «102 racconti zen», appena uscito per Einaudi-Stile libero (pagine 213, lire 15.000), il femminile, così vicino e così inafferrabile, è raccontato con grazia e leggerezza dalla penna arguta e sfuggente dell'autore. Grazie a questo libro, Brautigan, scrittore della terra di mezzo, interprete di un'età di transizione, torna alla luce in un'altra età di transizione, la nostra. E non può che farci bene. C'è molta poesia in questi racconti, scelti da due libri («Revenge of the Lawn» e «The Tokio-

Montana Express») dello scrittore scomparso più di quindici anni fa. Quella poesia che non gli diede né fama né denaro (il successo arrivò con i romanzi, e non con tutti), ma alla quale è sempre tornato «a prendere un caffè» (uno dei racconti più belli è proprio il primo della raccolta, «Caffè» per l'appunto). Trasversale, antesignano, sperimentatore, mezzo beat e mezzo hippie, Brautigan temeva che dopo la sua morte si scrivesse chissà «quanta merda». Lui, così attento alle parole, ha cercato tutta la vita di scrollarsi di dosso il sovrappiù, che sia stato quello di un'infanzia infelice e di una giovinezza passata a raccogliere pranzi o quello di una frase di troppo in un capoverso. Per questo, tutta la vita ha inseguito il vuoto, quel vuoto zen che lo ha portato a scrivere i suoi libri con la stessa tecnica michelangiolesca della sottrazione: togliere il più che imprigiona l'opera. «102 racconti» è fatto di niente, il niente che può essere un tappeto, un uccello nel cielo d'inverno, dei coni gelato, una birra, foglie, ombrelli, carne o un caffè. Brautigan cercava il nulla che, sommato ad altri nulla, costruisce la nostra esistenza quotidiana. Lui, appesantito dalla scimmia dell'alcol, racconta la sua ricerca con parole così lievi e immagini così fresche che questi 102 racconti sono 102 epifanie. Come i fiocchi di neve che scatenano la «biferia più breve» della sua storia. Stefania Scateni

Stefania Scateni

bile di eventi. Nel 1977 sposò la giapponese Akiko e nel 1980 uscì «The Tokio-Montana Express», che riuniva due coste del Pacifico in un'alternanza di brevi racconti. Oltre a essere in alcuni casi risolutivi nella rarefazione narrativa, gli stati di paranoia alcolica portarono Brautigan a litigare con gli amici più cari e a isolarsi sempre di più. Tentò di scrivere per il cinema ma non sopportò l'idea di dover modificare il proprio testo mandando tutto a monte.

Il 26 ottobre del 1984 venne trovato morto in casa. Si era sparato con una pistola presa in prestito da un conoscente. Il suicidio fu il conclusivo di un processo mentale organizzato con macabra precisione. Tempo prima aveva comperato l'urna cineraria e l'aveva consegnata ben incartata e irrisconoscibile a un amico dicendogli che in seguito gli avrebbe fornito istruzioni per l'utilizzo del contenuto del pacco.





◆ Per il Governatore Antonio Fazio
«gli extracomunitari rappresentano
una risorsa per la nostra economia»

◆ Il direttore dell'istituto, Trizzino
«Il numero dei regolari salirà
fino a superare i due milioni»

La ricetta per le pensioni? Ce l'hanno gli immigrati

Verseranno all'Inps 70mila miliardi in 20 anni



FRANCO BRIZZO

ROMA Saranno gli immigrati a salvare il sistema previdenziale italiano? Forse non è proprio così, ma certo una grossa mano la potranno dare. Ne è convinto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Se non si inverte la tendenza per cui in Italia, ma più generalmente in Europa, da ogni coppia non nascono in media più di 1,3 bambini e non si risale, invece, almeno a due, l'invecchiamento e la diminuzione della popolazione potrebbero pregiudicare lo sviluppo del continente. In questo senso - sostiene Fazio - gli immigrati, ben lungi dall'essere respinti, andrebbero accolti come una «preziosa risorsa», favorendo la loro permanenza per l'ingente flusso contributivo alle casse dell'Inps e al sistema previdenziale italiano.

Non nutre dubbio alcuno in proposito il governatore. È con lui il direttore generale dell'Inps Fabio Trizzino. Fazio e Trizzino sono intervenuti ieri a Loreto (il primo in un'intervista audiovisiva preregistrata) al Meeting internazionale sull'immigrazione, ambedue in perfetta sintonia nell'affermare che per l'uno e l'altro verso (demografico e contributivo) gli immigrati rappresentano una ricchezza, poiché il loro arrivo e la loro vitalità contrastano la prospettiva di uno stallo del continente. «In cui - ha osservato Fazio - gran parte dei problemi derivano dall'invecchiamento e dall'impoverimento numerico degli abitanti».

Per Fazio, infatti, senza l'apporto demografico dell'immigrazione «nel giro di 20-30anni il deficit delle nascite si ripercuoterà sullo sviluppo economico e sociale, mentre all'Europa - ha rimarcato - e all'Italia in particolare servono una popolazione giovane su cui investire in termini di educazione e istruzione». Le previsioni del governatore della Banca d'Italia indicano un flusso immigratorio sem-



LAVORATORI EXTRACOMUNITARI		
Con permesso di soggiorno per motivi di lavoro		
Situazione al 22/7/99		
Aree geografiche	Con sede di lavoro diversa dal permesso	Con sede di lavoro nella stessa zona
Nord	11,66%	88,34%
Centro	20,40%	79,60%
Sud e Isole	56,52%	43,48%

Fonte: INPS

Motivo del soggiorno	Aree di provenienza				
	Europa	Africa	Asia	America	Oceania
Lavoro	28,70	11,09	12,89	8,74	4,40
Famiglia	13,42	50,95	31,72	25,42	5,71
Studio	11,91	7,99	21,47	13,09	17,14
Turismo	22,68	13,09	11,79	39,81	58,02
Altro	23,30	16,88	22,13	12,95	14,73

Fonte: INPS

pre più serrato, «che continuerà con la stessa intensità nei prossimi due-tre decenni, pur considerando le misure di legale contenimento e di governo». «Dobbiamo vedere queste nuove forze - ha aggiunto Fazio - come una risorsa da inserire e integrare nel nostro sistema economico e sociale, come una fonte di ricchezza e di sviluppo, considerando anche che in Italia il rapporto tra presenza di stranieri e popolazione è molto più basso che in Francia e in Gran Bretagna».

I lavoratori extracomunitari in 20 anni - dal '90 al 2010 - avranno dato all'Inps oltre 69mila miliardi di contributi. A rimarcare come il lavoro straniero rappresenti ormai una risorsa strategica per il Paese è stato il direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino, che ha fornito alcuni dati dell'istituto previdenziale aggiornati al corrente mese di

IMMIGRATI PER MOTIVI DI LAVORO			
Periodo 1999-2025			
Ipotesi: flusso netto annuo = 50.000			
Anni	Numero soggetti	Popolazione	Rapporto percentuale
1999	799.300	57.650.000	1,4
2000	849.300	57.647.000	1,5
2005	1.099.300	57.633.000	1,9
2015	1.599.300	57.603.897	2,8
2020	1.849.300	57.589.000	3,2
2025	2.099.300	57.575.000	3,6

Fonte: INPS

luglio, dai quali risulta che l'Italia dovrebbe guardare con grande interesse al lavoro extracomunitario.

Secondo le cifre fornite, il numero degli immigrati extracomunitari presenti in Italia per motivi di la-

voro (perlopiù marocchini e albanesi) tocca oggi quasi le 800 mila unità, solo metà delle quali, però, provviste di una posizione Inps (a lavorare in nero, dunque, sono circa in 400mila). Le proiezioni del-

CONTRIBUTI VERSATI	
Stima dell'importo incassato nel periodo 1990 - 2010	
(Importi in miliardi)	
1990	1.015
1991	1.100
1992	1.150
1993	1.150
1994	1.250
1995	1.350
1996	1.500
1997	2.100
1998	2.600
Totale periodo 1990-1998	13.250
Proiezione 1999 - 2010	
1999	2.650
2000	2.900
2001	3.300
2002	3.700
2003	4.000
2004	4.500
2005	4.800
2006	5.200
2007	5.500
2008	5.900
2009	6.450
2010	6.900
Totale periodo 1999-2010	55.800
TOTALE	69.050

Fonte: INPS

l'Inps fino al 2025 indicano che il numero degli extracomunitari «regolari» in Italia è destinato a crescere fino a due milioni e 100mila. In termini di contributi, quelli incassati dall'Inps dal 1990 al 1998 ammontano a 13.250 miliardi, mentre nel '99 la cifra è stata di 2.650; dal 2000 al 2010 l'incasso stimato è di 53.150miliardi, per un totale, dal 1990 al 2010, di 69.050 miliardi.

«A fronte di queste entrate - ha spiegato Trizzino - non ci sarà alcun esborso finanziario, perché l'età dei contribuenti extracomunitari è generalmente tale da non comportare l'erogazione di pensioni. Le uniche spese - ha rilevato - sono stati i circa 20 miliardi, tra il '97 e

il '98 versati per i rimborsi dei contributi agli extracomunitari tornati in patria e per l'assistenza a quelli indigenti».

E che gli anni a venire sembrano destinati a favorire il lavoro straniero, lo ha confermato anche il presidente dell'Unioncamere, Luigi Mastrobuono, riferendo i risultati di una ricerca dalla quale emerge la disponibilità degli imprenditori ad assumere extracomunitari fino a un quarto del totale dei dipendenti. Questo significa che nel biennio 1999-2000 vi è la possibilità, soprattutto nelle medie imprese del Nord, di 50mila nuove assunzioni di lavoratori extracomunitari; un quarto di quelle complessivamente previste.

Anzianità più facile al Nord

■ Trovare lavoro al sud è difficile. Difficile è anche lasciarlo una volta raggiunta la soglia d'età utile. E la considerazione espressa in uno studio Svimez che registra un forte scarto tra nord e sud, che supera il rapporto di 3 a 1, con riferimento alle pensioni d'anzianità per 100 abitanti in età pensionabile: 4 al sud, 7 al centro, 14 al nord. Sempre in tema di pensioni d'anzianità, si nota il raddoppio della spesa Inps tra il '93 e il '98 a 56.467 miliardi. La difficoltà di lasciare il lavoro al sud - secondo la news letter «informazioni Svimez», che anticipa le conclusioni di uno studio che comparirà sulla «Rivista economica del Mezzogiorno» - riflette la circostanza che una parte significativa dei lavoratori dipendenti ha in carico persone in età da lavoro ma disoccupate. È più difficile, inoltre, nel mezzogiorno, per un pensionato «giovane», trovare altra collocazione in «più flessibili» attività, una volta conseguita la pensione. Il numero delle erogazioni per anzianità ammontava lo scorso anno a 1.966.589, di cui 1.414.903 al nord, 308.335 al centro, 243.351 al sud. L'aumento delle pensioni d'anzianità è «assai rilevante»: il tasso di variazione medio annuo per l'intero paese, tra il '93 e il '98 è del 12,5%. Nelle zone che hanno fatto meno ricorso, per il passato, a questo istituto, il recupero è molto veloce: per l'Italia centrale +19,6%, al sud +16,9%. Gli importi pro capite delle prestazioni appaiono sostanzialmente allineati: 28,7 milioni annui medi al nord, 29,5 al centro, 27,9 al sud (1998). Il minor valore che, anche a questo riguardo, risulta per il mezzogiorno è, con ogni probabilità, prodotto da una minore anzianità contributiva: si entra più tardi sul mercato del lavoro.

Il «patto» di Milano scatena gli imprenditori

Albertini trova imitatori a Torino. La Confartigianato: è la strada per la flessibilità

MILANO Il «patto di Milano» è fresco di firma e c'è già chi lo vorrebbe imitare. La prima città a candidarsi è Torino. «L'esperienza di Milano può servire d'esempio anche per Torino» afferma Ida Vana, presidente dell'Api, l'associazione delle piccole imprese del capoluogo piemontese. Il piano messo a punto da Albertini, a suo giudizio, «è interessante sia perché vuole creare, grazie alla flessibilità, nuovi posti di lavoro regolare per le categorie più deboli, sia perché è un primo passo verso il decentramento del nostro sistema di relazioni industriali. Le realtà del nostro Paese sono molto differenti tra loro ed esigono sempre di più soluzioni su misura, che non possono essere decise solo centralmente».

Sulla stessa linea anche la Confartigianato nazionale che per bocca del suo presidente, Ivano Spalanzani, afferma che «l'accordo risponde pienamente all'esigenza di responsabilizzare le realtà locali trasferendo a livello territoriale accordi per accrescere la flessibilità nel mercato del lavoro e per facilitare l'incontro tra domanda e offerta». In difesa dell'accordo anche la Uil: il patto firmato giovedì - sostiene il segretario confederale Antonio Focillo - è una grande occasione per rispondere ai tanti detrattori del sindacato. «È importante per tante ragioni - ha aggiunto - a partire dal fatto che pur affermando flessibilità nel rapporto del lavoro lo si fa rispettando le norme di legge e i contratti, e pertanto si creano condizioni per produrre nuova occupazione senza minimamente limitare i diritti fondamentali della tutela nel lavoro».

Da segnalare infine che ieri al protocollo messo a punto da Palazzo Marino si sono aggiunte altre due sigle di sindacati nazionali: quelle di Cisl e Ugl. E mentre la Uil milanese ribadisce la validità dell'intesa («è un'occasione per sperimentare sul serio la concertazione a livello locale»), la federazione provinciale del Pdc parla di «patto scellerato», ovvero «l'ennesima forzatura operata dalla maggioranza di Palazzo Marino».

PAOLO BARONI

MILANO «Il patto di Milano? Per quello che ho letto sui giornali, così come prima impressione, mi sembra di capire che contenga parecchi elementi che probabilmente sono fuori della legalità e della legittimità».

Giorgio Ghezzi, uno dei massimi esperti di diritto del lavoro, «legge» così l'intesa raggiunta giovedì scorso dal sindaco Albertini con Asso-lombarda, Cisl, Uil e le altre associazioni d'impresa. Ovviamente occorre avere sottomano il testo dell'intesa per ragionare più compiutamente, ma già adesso è possibile abbozzare un primo giudizio. «Come ha rilevato Cofferati, o come ha scritto ieri Ugolini sull'Unità, l'accordo di Milano - spiega Ghezzi - contiene delle dosi di flessibilità aggiuntiva che non sono giustificate per una realtà come Milano ma al massimo vanno bene dentro ad un contratto d'area o a un patto territoriale».

Per usare una frase del segretario della Cgil, insomma, Milano non può avere più flessibilità di Agrigento? «Occorre fare chiarezza. Non si può spacciare un accordo o un patto del genere per un patto territoriale o per un contratto d'area così come sono stati definiti dalla legge o come sono stati sperimentati fino ad ora. Perché contratti d'area e patti, pur nelle loro differenze, sono delle forme di coope-

L'INTERVISTA

Ghezzi: «Un accordo fuorilegge

Quella non è un'area depressa»

razione e di integrazione tra poteri pubblici, forze sociali e forze produttive, e tra l'altro sono fondati sulla valorizzazione del contratto collettivo. Oltre che su questo, poi, si reggono sull'intervento di diverse organizzazioni, degli istituti di credito, degli organismi pubblici a livello centrale,

sviluppo sul territorio che sono appunto i patti territoriali e i contratti d'area».

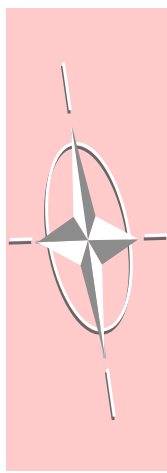
Venendo alle soluzioni proposte, ci sono altri elementi legittimi? «Sì, innanzitutto la parte che riguarda i contratti a termine. Mi pare che sia un forte tentativo di aggiramento della stessa disciplina più tollerante, più elastica, in materia di contratti a termine. Mi riferisco a quella dettata dalla legge n. 56 del 1987 che consente alle parti di individuare all'interno dei contratti collettivi ipotesi stipulare contratti a termine, in aggiunta alle ipotesi già previste dalla legge. L'articolo 23 della legge al riguardo è chiaro: «i contratti collettivi stabiliscono il numero in percentuale dei lavoratori che possono essere assunti con contratto di lavoro a termine rispetto al numero di lavoratori impegnati a tempo indeterminato». Insomma lo spazio per definire nuovi

II
Pensare ad un
trattamento
differenziato
per gli
extracomunitari
è impossibile

II

stabiliscono il numero in percentuale dei lavoratori che possono essere assunti con contratto di lavoro a termine rispetto al numero di lavoratori impegnati a tempo indeterminato». Insomma lo spazio per definire nuovi





◆ **La volontà della comunità internazionale**
«è quella di considerare le forze
d'opposizione come interlocutrici attive»

◆ **Convocata a Bari una Conferenza**
per vagliare i primi progetti concreti
«Alle celebrazioni devono seguire i fatti»

◆ **Un ringraziamento ai carabinieri**
della Folgore che hanno tenuto insieme
«le capacità militari e quelle umanitarie»

D'Alema: la Serbia non sarà l'Irak d'Europa

Ma il premier s'appella alla popolazione jugoslava perché si ribelli al dittatore

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

SARAJEVO Tende la mano al popolo serbo Massimo D'Alema dalla capitale simbolica di una guerra tra fratelli. Sarajevo ha ancora visibili le ferite di un conflitto terribile. Alla speranza in un domani migliore si mescola ancora l'incertezza. Ma è da qui che i grandi della terra hanno deciso di lanciare il messaggio forte del patto di stabilità per i Balcani che dovrebbe, finalmente, portare qui una «pace vera». E ai serbi che non sono stati qui rappresentati se non dall'opposizione al governo di Milosevic che il nostro presidente del Consiglio si rivolge. «Nessuno ha intenzione di considerare la Serbia come una sorta di Irak di Saddam da tenere isolata nel cuore dell'Europa: è una cosa che non ci possiamo permettere». Ma è anche vero che il popolo serbo per primo deve trovare la forza di liberarsi di un governo che «è totalmente isolato». La volontà della comunità internazionale, ha aggiunto il nostro presidente del Consiglio, è quella «di spingere, incoraggiare il processo democratico considerando le forze di opposizione come interlocutori attivi. Sono convinto ha affermato il premier - che non ci sarà ricostruzione vera se non riusciremo a coinvolgere presto la Serbia nel Patto di Stabilità».

Nella sala del rinnovato palazzo dello sport di Sarajevo Massimo D'Alema parla di un tema che l'appassiona molto. L'Italia è stata in prima linea nella fase di primo intervento durante la guerra nel Kosovo, lo fu a Sarajevo, vuole esserlo nella fase di ricostruzione di strutture ed identità dei Balcani. «Oggi abbiamo vissuto una giornata che ha un valore storico ed anche un significato politico simbolico» dice con soddisfazione anche se, è lui il primo a riconoscerlo, i problemi non mancano. Ma il significato profondo dell'incontro appena concluso resta quello che «il mondo è stato convocato a Sarajevo per iniziare un'epoca di pace». Cui ognuno è chiamato a contribuire anche se quella di ieri non era «la sede per prendere decisioni pratiche e concrete». L'occasione era quella di un impegno morale. E così è stato. Condiviso da tutti i partecipanti. Anche se arriverà presto il tempo delle decisioni concrete che si scontreranno con il difficile compito di stabilire dove finisce l'aiuto umanitario e dove inizia la ricostruzione. E se questa sia legittima nell'eventuale durata permanenza di Milosevic al potere. Non sono temi di poco conto perché sono i serbi cui si tende la mano che soffriranno per un inverno al freddo, per le strade

dissestate, per una vita senza casa. Per questo tocca a loro per primi ribellarsi. Gli aiuti della comunità internazionale sono assicurati. «Non bastano le buone intenzioni - ha detto Massimo D'Alema - nei tre minuti concessi ad ogni leader partecipante ad eccezione di Bill Clinton - ma alle celebrazioni dovranno seguire scelte concrete. Le sfide difficili da affrontare sono molte». E il premier italiano ha elencato quelle a suo avviso più rilevanti: «C'è la questione della convivenza e della tolleranza. In questa parte d'Europa popoli, etnie, religioni, culture tradizioni molto diverse sono sullo stesso territorio. Esse devono dialogare tra loro, e tutti debbono poter convivere nella sicurezza». C'è poi la sfida per combattere la criminalità e quella delle riforme economiche. «Spetta alla comunità internazionale un impegno senza precedenti di assistenza finanziaria e tecnica». E proprio per percorrere concretamente questa strada Massimo D'Alema ha annunciato, alla ripresa autunnale, la convocazione di una Conferenza sulla ricostruzione dei Balcani che inizierà a vagliare i primi progetti concreti. Si terrà a Bari e sarà la prima riunione di uno dei tre tavoli del Patto di Stabilità, quello dello sviluppo economico. Che significa danaro che circola, progetti, sviluppo d'impresie e posti di lavoro. Un pacchetto appetibile per la criminalità organizzata che «se dovesse riuscire a mettere le mani sulla ricostruzione farà fallire tutto» ha ammonito D'Alema. Per questo, a sostegno della task force decisa per la valutazione ed il coordinamento degli interventi nell'area balcanica e che opera a sostegno del rappresentante speciale del governo Franco Bernabè, sarà presentato un disegno di legge che fornirà strumenti finanziari e semplificazioni procedurali adeguate al ruolo che l'Italia intende ricoprire nella ricostruzione.

L'incontro finisce, si torna a casa su un C-130 militare. ED'Alema sceglie di fare il viaggio in cabina di pilotaggio. A salutare, lungo la strada che va all'aeroporto, c'è una folla rappresentanza dell'avamposto italiano in questa terra, i carabinieri della brigata «Folgore» che, come quelli che li hanno preceduti, sono riusciti a tenere insieme. Io ha detto il presidente «le capacità militari con quelle umanitarie». Che sono andate oltre quelle dettate dal dovere e puntano alla integrazione delle nuove generazioni. Per questo bambini serbi, croati e bosniaci sono stati invitati, al di là delle etnie, a trascorrere una vacanza in Italia. A casa dei carabinieri che ora vegliano sulla loro terra.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il premier inglese Tony Blair

Delay/ Ap

LA CURIOSITÀ

Roma promuove un concorso per il nuovo auditorium

DALL'INVIATO

SARAJEVO Quelli che Massimo D'Alema guarda con interesse, al termine della conferenza stampa che ha concluso la partecipazione italiana alla Conferenza che ha sancito il patto di stabilità per i Balcani, sono i pannelli che illustrano il concorso internazionale per la costruzione del nuovo Auditorium di Sarajevo. Una gara tra giovani, riservata a professionisti Under 36 provenienti da quaranta paesi dell'Europa e del Mediterraneo, che è stata promossa dal comune di Roma, dal comitato internazionale della Biennale giovani artisti e dal Cantone di Sarajevo. L'obiettivo è quello di accrescere lo scambio tra le culture del bacino del Mediterraneo offrendo l'opportunità a giovani architetti di mostrare e sviluppare le loro competenze e la loro creatività.

Viaggia, dunque, sulle note musicali, su un ideale pentagramma della pace uno dei primi progetti concreti che dovranno contribuire a portare alla normalità la capitale

della Bosnia. L'ha voluto l'amministrazione comunale di Roma, la capitale del paese che considera il riportare la pace vera nei Balcani un obiettivo primario, importante. Al raggiungimento di esso può contribuire anche la costruzione di una grande casa per la musica, un'arte capace di farsi comprendere da chiunque abbia cuore e cervello. Per riuscire una serie di protocolli d'intesa sono già stati siglati dalle due città. Al concorso, lanciato nel febbraio di quest'anno, hanno preso parte 920 raggruppamenti di professionisti, oltre duemila architetti, tutti nati dopo il primo gennaio del 1963. Il 28 maggio si è conclusa la prima fase del concorso e la giuria internazionale ha scelto i cinque gruppi finalisti che hanno partecipato ad un seminario di approfondimento a Sarajevo, coordinato dall'ufficio concorsi del comune di Roma e dall'associazione degli architetti di Sarajevo. A chi toccherà essere l'autore della Concert Hall, che costerà circa cinquanta miliardi di lire italiane, sarà deciso a fine ottobre. M.C.I.

Belgrado furiosa: «Vertice dell'instabilità»

I media ironizzano e Milosevic fa il suo controsummit

BELGRADO Per i Balcani quello in discussione al vertice di Sarajevo è «un patto di instabilità». Gli organi di stampa e la televisione governativa belgradese ironizzano sul vertice concluso ieri da cui è stata esclusa la Serbia. Il quotidiano governativo belgradese «Politika» rivendica il «ruolo cruciale della Serbia per ogni tipo di ricostruzione economica o politica». Anche più dura, la televisione di Stato parla di «un patto per smembrare la Federazione» e «un patto fra traditori serbi e aggressori».

Al vertice, com'è noto, le autorità jugoslave non sono state rappresentate, mentre era presente l'opposizione democratica che ha scelto come suo portavoce l'ex governatore della Banca centrale, Dragoslav Avramovic. Era presente anche il presidente montenegrino Milo Djukanovic, che in un'intervista al

quotidiano di Podgorica «Vijesti» ha definito «una brutale dittatura» il regime del presidente Slobodan Milosevic. Ma Milosevic, ha organizzato il «suo» vertice e ha ricevuto una delegazione dell'Unione dei parlamenti russo e bielorusso, dove predominano i nostalgici. Di fatto ha inscenato un «controvertice» con le «spetzie amiche»: escluse dalla lista degli invitati, le autorità serbe nascondono la rabbia dietro l'ironia. Intanto le televisioni di stato, quando è possibile, evitano di parlare di quanto avviene nella capitale bosniaca.

Venerdì l'emittente Rts aveva parlato di «un patto fra i traditori serbi e gli aggressori della Nato», alludendo alla presenza al vertice dell'ex governatore della Banca centrale jugoslava Dragoslav Avramovic. Scotta poi l'invito rivolto al presidente-

montenegrino Milo Djukanovic, da tempo in rotta con Milosevic. Il presidente jugoslavo ha affidato al suo portavoce le critiche al patto per i Balcani: «Serve solo a smembrare ulteriormente la Jugoslavia - ha detto Ivica Dacic - non è possibile unire l'Europa sudoccidentale senza Belgrado».

«Quello che stanno facendo a Sarajevo - ha proseguito il portavoce - non è un patto per la stabilità dei Balcani, ma per la loro definitiva dissoluzione». I quotidiani del potere «Politika» e «Borba» parlano anch'essi di «patto per l'instabilità» e di «farsa, anzi tragicomme-

Blair candida Robertson alla Nato

■ Nella corsa finora «anomala» alla successione di Javier Solana alla poltrona di segretario generale della Nato entra in campo un cavallo con ottime possibilità di vittoria: il governo britannico, dopo essere stato a lungo alla finestra, ha giocato ieri la carta del ministro della difesa George Robertson. Tony Blair ha sfruttato l'occasione del vertice di Sarajevo per lanciare con gli altri leader alleati la candidatura di Londra. A Bruxelles, intanto, il nome di Robertson è stato messo sul tavolo in una riunione degli ambasciatori dell'Alleanza. A spingere il Regno Unito alla mossa odierna è stata la conferma dell'indisponibilità del favorito numero uno per il post-Solana: il ministro della difesa tedesco Rudolf Scharping. Da mesi, Scharping era considerato da molti paesi - Stati Uniti in testa - «l'uomo giusto» per l'incarico, che avrebbe potuto ottenere facilmente. Ma ragioni di politica interna hanno spinto sia l'interessato, sia il cancelliere Gerhard Schroeder a dire «no» all'invito degli alleati. Blair ha deciso di prendere l'iniziativa quando ha capito che il suo candidato avrebbe avuto campo libero. La partita per la successione di Solana - che da fine settembre assumerà l'incarico di «Mr. Pesca» - era stata finora assai avara di brividi e di suspense. La poltrona in palio, soprattutto dopo che la guerra in Jugoslavia ha scaraventato l'Alleanza Atlantica al centro della scena internazionale, è prestigiosa: eppure, settimane di discrete consultazioni fra gli ambasciatori della Nato avevano prodotto ben poco. Le sole candidature avanzate in questa sede erano state quelle dell'ex premier belga Jean-Luc Dehaene e del ministro della difesa danese Hans Haekkerup.

Cem invita Dini ad Ankara per superare le divergenze

■ Operazione «riavvicinamento»: il ministro degli Esteri Lamberto Dini, è stato invitato ad Ankara dal suo omologo Ismail Cem. L'occasione di questo nuovo passo in avanti nei rapporti italo-turchi è stato il vertice di Sarajevo per i Balcani: infatti l'apertura in tarda mattinata (ieri) ha permesso ai vari leader una serie di incontri bilaterali. Come previsto dopo la lettera inviata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, al premier turco Bulent Ecevit, ieri Lamberto Dini ha avuto un colloquio con Cem. L'obiettivo dell'incontro era proprio quello di discutere dei rapporti bilaterali con l'intento - si è appreso da fonte italiana - di superare le difficoltà di questi mesi, provocate dal caso di Abdullah Ocalan. Lamberto Dini, che ha accettato l'invito a recarsi in Turchia in data da stabilirsi, ha raccolto le note posizioni di grande sensibilità della Turchia rispetto ad Ocalan ed ai curdi. Da parte sua il ministro Dini ha ricordato la grande sensibilità dell'opinione pubblica italiana sul rispetto dei diritti umani e contro la pena di morte, una posizione che non riguarda solamente i rapporti italo-turchi ma che interessa tutti i Paesi che non applicano la pena capitale. Infine, rispetto ai rapporti tra la Turchia e l'Unione europea, l'Italia ha confermato di essere favorevole a un futuro approdo di Ankara nell'Unione, condizionata però dai progressi da compiere nel campo dei diritti umani. E non solo. Perché fra i punti determinanti della politica comunitaria, ci sono due scogli che la Turchia deve superare con estrema velocità per non mettere a repentaglio il suo ingresso nell'Ue.



Rugova: «Sono tornato per restare»

Il leader moderato di nuovo a Pristina su invito dell'Onu

PRISTINA Ibrahim Rugova è tornato a Pristina. Ieri, senza troppo clamore il leader moderato albanese kosovaro è giunto all'aeroporto insieme alla famiglia portando dell'Italia un nutrimento: la nostra pasta. Trenta chilogrammi di fusilli per ricordare il lungo soggiorno romano. «Questa volta sono tornato per sempre - ha detto ai giornalisti che lo attendevano davanti alla sua abitazione - è un grande giorno per me e per il Kosovo». Non è stata approntata nessuna particolare norma di sicurezza per l'arrivo del leader albanese che ha raggiunto il centro della città passando del tutto inosservato.

Come era prevedibile, è stata esclusa qualunque sua partecipazione ad incontri ufficiali, vista l'assenza dal Kosovo di gran parte delle autorità internazionali impegnate nella conferenza sui Balcani in corso a Sarajevo. Niente interviste, quindi e

■ ARRIVO IN SORDINA
Sei valigie un telescopio astronomico una cassa di amaro italiano e 30 chili di fusilli



nessuna conferenza stampa. Ai cronisti non è rimasto altro che registrare il film del suo arrivo: intorno alle 14, in una via praticamente deserta, sono arrivate sotto casa tre auto con i bagagli di Rugova: sei valigie, un telescopio astronomico acquistato in Italia, un quadro, una cassa con bottiglie di amaro italiano e 30 chilogrammi di fusilli.

Al termine della visita lampo durata solo poche ore compiuta due settimane fa a Pristina, la prima dalla sua fuga durante la guerra, Ibrahim Rugova aveva fatto rientro a Roma e da allora la data del suo ritorno in Kosovo era diventata un mistero. Nei giorni scorsi l'Onu lo aveva sollecitato a tornare a Pristina ritenendo la sua presenza importante per gli sviluppi della vita politica interna, invito che aveva infastidito il capo del governo provvisorio e leader dell'Uck, Hashim Thaqi, che insiste a negare qualunque rappre-

sentatività a Rugova. Intanto, fonti diplomatiche americane, hanno reso noto che il suo rientro sarebbe stato concordato anche con il segretario di Stato, Madeleine Albright in occasione della sua recente trasferta italiana.

Il ritorno sulla scena politica albanese del leader moderato, rieletto presidente dell'autoproclamata Repubblica del Kosovo nel marzo scorso, fa riacendere i riflettori non soltanto sullo scontro politico interno, ma anche sui rapporti che la Lega Democratica (Ldk), formazione contrapposta all'Uck di cui Rugova è il leader, intende stabilire con l'amministrazione civile dell'Onu.

Rugova si è rifiutato fino a ieri di partecipare al consiglio di transizione (nel quale vi sono sia albanesi che serbi), organo consultivo che affianca Kouchner nell'amministrazione provvisoria del paese.



Microclimi

Agosto
Chi parte
e chi resta

Enzo Costa

Si sa che d'estate le città non sono deserte. Sono semplicemente caratterizzate da una minore densità abitativa e automobilistica, con (si spera) annessa riduzione di liti condominiali e accoppiamenti al parcheggio. Ma si sa anche che un servizio-inchiesta sulle città deserte è il minimo contrattuale per qualsivoglia tg estivo: dopo che fin dalla tarda primavera è partito un martellante battage su diete delle vacanze, svaghi delle vacanze, vacanze dei vip, vacanze dei comuni mortali, vacanze di Flavio Briatore, più Osvaldo Bevilacqua, non irradiare almeno un pezzo sulla svuotamento urbano lederebbe l'autorevolezza della testata. Ma è pronto anche il reportage opposto: quello su chi è rimasto in città. Alcuni per libera scelta. Molti per cause di forza maggiore. Luciano De Crescenzo per compiacersene al telegiornale. Il massimo della sfiga è dover rimanere in città e incontrarci pure De Crescenzo. A proposito: anche Metropolis «Microclimi» vanno in vacanza. Ma lungi da me pensare che per questo le edicole saranno deserte.

Metropolis



DUE PAESI DEL SUD, IN CALABRIA, E LA LORO AMMINISTRAZIONE COMUNALE ALLE PRESE CON LA MAFIA. DUE STORIE PER CAPIRE QUANTO POSSONO PESARE L'OPINIONE PUBBLICA E UNA COSCIENZA CIVILE PER SCONFIGGERE LA PIOVRA. E PER CAPIRE QUANTO COMPLESSA SIA LA REALTÀ DEL MERIDIONE

Un consiglio comunale sciolto dal presidente della Repubblica per "chiare infiltrazioni" criminali nelle pratiche amministrative di un paese. Una bomba che esplose contro la casa di un sindaco. Siamo in Calabria e immediatamente il senso comune dice che si tratta di mafia. Di mafia nelle sue varianti più o meno regionali, più o meno locali. In un caso e nell'altro la mafia misura con la politica, con il potere: lo usa o cerca di usarlo per affermare o estendere il proprio controllo sul territorio. I due paesi sono nell'entroterra, comunità di diecimila abitanti, economia mista, agricoltura e terziario commerciale, forte disoccupazione, forte migrazione. Siamo nella norma di un ritratto del Sud, povero, arretrato e per giunta afflitto dal male secolare che in tv, per metafora, prende il nome di piovra. I paesi hanno un nome: Monterino e Crocevolta. Si stendono sui fianchi di una collina, poco distanti tra di loro, stesso clima meteorologico, stesso ambiente naturale. Ma sono simili anche per altre ragioni, studiate dagli scienziati sociali: le condizioni economiche tra coltivazioni spesso ancora marginali, di sussistenza, e il commercio che stenta a crescere; sensibili movimenti demografici, partenze e arrivi prima di chi se ne andava per fuggire la povertà, poi di chi rientrava recando con sé quel poco di ricchezza conquistata.

Due paesi nella norma di una immagine del Sud, una immagine grossolanamente vera. Non fosse che Monterino e Crocevolta non esistono. Sono due nomi d'invenzione attribuiti da uno studioso, adue paesi reali, presi a campione nelle loro vicende di mafia per una ricerca che verrà pubblicata dall'e-

ditore Rubbettino (e in sintesi appare nell'ultimo numero della rivista "Il Mulino"). Chi ha seguito le cronache potrà facilmente riconoscerli. Ma noi continueremo a chiamarli Monterino e Crocevolta, seguendo l'esempio dell'autore del saggio, Ercole Giap Parini, e per il valore esemplare delle storie raccontate rispetto al rapporto tra mafia e politica, ai condizionamenti che la politica subisce, storie che dimostrano l'insostenibilità di visioni stereotipe del Meridione. L'organizzazione mafiosa ha comportamenti sempre diversi, dettati da opportunità proprie e soprattutto dal contesto, dalle dinamiche di ordine economico e da quelle culturali.

Seguiamo le due vicende. Il consiglio comunale del nostro Monterino venne dunque sciolto cinque anni fa, perché la pubblica amministrazione parve condizionata dalle organizzazioni mafiose soprattutto nell'assegnazione di importanti appalti pubblici. Parini racconta che il sindaco, un ingegnere giovane e piuttosto dinamico, era accusato di aver gestito i soldi pubblici con un occhio di riguardo per gli interessi dei capimafia. Il decreto presidenziale metteva in luce come la gran parte degli appalti fosse andata a ditte del posto intestate a prestanome delle cosche, mentre una più piccola parte era andata a amici, parenti e "clienti" in generale. Perché questa doppia strada? Perché amici, parenti e "clienti" assicuravano il consenso e coprivano gli affari più grossi. A Monterino l'attività edilizia divenne frenetica: nuove scuole, nuovo palazzo comunale, nuovo centro sportivo. Il quadro era fin troppo vivace: una mobilitazione esagerata di risorse per un contesto tipico della più povera provincia

Le cento città



Mafia e paesi

La storia di due amministrazioni comunali inquinate dalla malavita: il diverso atteggiamento dei cittadini, tra connivenza e coraggioso rifiuto morale

Come il boss entra in Comune
Come è possibile cacciarlo

ORESTE PIVETTA

Le fotografie di questa pagina sono di Gabriele Basilio e sono tratte dalla sezione «Da Gioia Tauro verso Siderno» del libro «Sezioni del paesaggio italiano», testo Stefano Boeri, editore Art&

meridionale, osserva Parini. Cresce il mattone e crescono gli affari. Da tanto attivismo, sospetto indubbiamente, comincia la ricerca. Confrontando dati elettorali, programmi delle liste, delibere adottate in giunta si cominciò a capire la centralità della mafia nella gestione politica e amministrativa del paese calabro, che non si esprimeva nella capacità di corruzione di questo o quell'uomo politico. A Monterino era accaduto qualche cosa di diverso: la mafia aveva assunto in proprio la pubblica amministrazione, imponendo ai partiti ad ogni turno elettorale uomini fidati come candidati. Lo stesso giovane e dinamico sindaco ingegnere risultò una diretta espressione delle cosche, nipote

di un importante boss mafioso. Se l'invasione mafiosa si realizzò non fu solo per la forza delle cosche. Poca politica, connivenza, conformismo: Monterino, paese calabro, era un po' tutto questo. Racconta Parini: «Attorno a quel sindaco regnava un generale consenso da parte di tutte le forze politiche, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione. Non una voce, neanche timida, si era mai levata a denunciare in sede di consiglio comunale gli scandali che quasi quotidianamente venivano consumati: tutti anche se in differente misura, ritenevano di poter trarre qualcosa dalla gestione mafioso/clientelare».

I partiti erano ridotti a poco più di liste elettorali, non esisteva una

classe politica degna di questo nome, le sezioni di partito erano una presenza insignificante, quattro mura e niente più: «I luoghi reali della politica, ovvero del simulacro che veniva resuscitato in periodo elettorale, erano la saletta un poco appartata del bar della piazza e più spesso i salotti delle famiglie influenti». Un testimone spiegò: «All'epoca, quella giunta e quel sindaco sapevano crearsi il consenso intorno, dato che a tutti davano di tutto un poco». Chi avrebbe potuto contrastare questa adesione di massa al progetto e al modello mafioso era costretto al silenzio, troppo solo, troppo isolato in un paese dove non esistevano rapporti sociali oltre quelli d'affari. Non funzionava una associazione, non viveva un circolo culturale, nessuna immagine che lasciasse intravedere il progredire di qualche senso civico. La mafia governava tranquillamente: mai ebbe bisogno di ricorrere alla violenza per garantirsi il regolare svolgimento delle proprie attività di rapina delle risorse pubbliche.

A Crocevolta invece i mafiosi furono costretti a ricorrere all'attentato per intimidire, per piegare gli amministratori. Ma a Crocevolta le cose, anche prima, erano andate in modo differente. La mafia arrivò nella pubblica amministrazione perché due candidati (appartenenti al medesimo partito) ne avevano chiesto l'appoggio alle elezioni. L'accordo fu raggiunto: i mafiosi avrebbero dovuto sostenere i candidati, ricorrendo anche alle maniere forti contro gli oppositori, in cambio gli eletti avrebbero dovuto concedere qualche appalto e soprattutto riservare un occhio di riguardo nella assegnazione degli alloggi popolari. Poca cosa, contropartita in fondo esigua. I due politici vinsero le elezioni, ma non seppero neppure assicurare quel poco che avevano promesso. Ed ecco il ricorso alla bomba, per spaventare gli altri consiglieri comunali. Fu un errore. Le indagini dei carabinieri misero a nudo il patto tra i mafiosi e i due politici. La commissione degli interessi mafiosi nelle cose pubbliche produsse scandalo. La società civile reagì. Chiese ai partiti di fare pulizia, chiese ai suoi rappresentanti a Montecitorio di intervenire nella

INFO

Calabria
terra di
commissari

Nella realtà degli ultimi anni, non erano, in Calabria, che un'amministrazione comunale venga sciolta per il sospetto di infiltrazioni mafiose o di collusioni con



la 'ndrangheta. L'ultimo episodio riguarda il Comune di Marina di Gioiosa Jonica, dove alla fine di giugno è stato arrestato il sindaco e commissariata l'amministrazione con la solita motteggiatura con gli ambienti della locale cosca della 'ndrangheta. Un anno fa, di questi stessi tempi, era toccato al consigliere comunale di Santo Stefano d'Aspromonte.

scandalosa vicenda. L'amministrazione comunale fu costretta a presentarsi dimissionaria di fronte al consiglio comunale.

Era accaduto che la mafia non era riuscita a estendere il patto a tutte le forze politiche. Aveva seguito una via dapprima assai prudente: la miseria delle richieste (spiccioli di appalti e qualche vantaggio nelle graduatorie per le case popolari) consentiva intanto di assaggiare il terreno, l'appoggio ai politici era un modesto investimento in attesa di più interessanti sviluppi. L'attentato fu l'ultimatum, il tentativo di rimuovere d'un colpo una situazione poco favorevole. L'esito fu disastroso per la mafia, come si è visto. La pressione pubblica aveva scongiurato l'occupazione del Comune da parte dei mafiosi.

A Monterino intanto alcuni ragazzi avevano dato vita a una associazione, attiva presto anche in politica. L'impegno civile venne premiato. I ragazzi sono diventati i nuovi amministratori.

Nell'ordinanza dopo l'inchiesta sugli appalti per la costruzione del porto di Gioia Tauro, il giudice Agostino Cordova scrisse che i mafiosi respinsero la proposta degli operatori economici: «pur di essere lasciati in pace», una tangente del tre per cento su tutti i lavori. I boss respinsero la proposta: «Era interesse della mafia di inserirvi i propri elementi e controllare tutta l'attività». Il fiume di miliardi di Gioia Tauro si riduce a un rivolo nel nostro Monterino, dove solo l'arrivo dello Stato provocò la fine del dominio mafioso. A Crocevolta lo scambiano occulto fu interrotto dall'indagine pubblica. Il teatro sociale determinò la diversità dei casi, nella complicata e ricca identità del Sud.

Dalla prossima settimana "Metropolis" va in ferie per uscire di nuovo il 4 settembre. A tutti i nostri lettori auguri di buone vacanze

IL PUNTO

Milano flessibile

Ainom Maricos *

Vivo a Milano da 27 anni e trovo degno di nota che il Comune della mia città abbia come obiettivo quello di favorire l'integrazione degli immigrati. Ma lo strumento scelto, il patto per il lavoro sottoscritto da Albertini, dall'Assolombarda, da Uil e Cisl, che fissa canali diversificati di flessibilità tra lavoratori stranieri e altre categorie deboli e gli altri lavoratori, mi pare molto pericoloso. Come al solito Albertini si è posto come garante delle imprese e non come garante dei lavoratori. Da parte di un Comune potevano essere scelte tante altre strade per sviluppare l'integrazione di noi stranieri: per esempio snellire le procedure burocratiche per assumere un immigrato che oggi sono tanto complicate da disincentivare spesso il datore di lavoro poco motivato. Per non parlare del rilascio dei permessi di soggiorno: a Milano ci sono ancora migliaia di persone che non sanno se gli sarà concesso oppure no il permesso, per il quale hanno presentato domanda a gennaio. Vivono nella precarietà, vero ostacolo all'integrazione. E noto per inciso come Albertini abbia molto enfatizzato il numero di stranieri (sono 60mila) che hanno richiesto la regolarizzazione a Milano, creando un clima di emergenza favorevole a provvedimenti eccezionali. Se il Comune di Milano volesse davvero fare qualcosa per l'integrazione, potrebbe favorire appalti equo-transparenti che incoraggino le cooperative sociali, quelle che già oggi, in base alle leggi vigenti, danno lavoro agli stranieri. Invece si preferisce l'appalto al massimo ribasso. Inoltre, le altre due parole chiave, oltre al lavoro, per una politica vera di integrazione sono alloggio e formazione, ambiti nei quali il Comune di Milano è stato impegnato più che altro a smantellare quel poco che c'era. Mi colpisce poi che in questa vicenda tutti sono stati ascoltati meno i diretti interessati, ossia gli immigrati stessi e le rappresentanze delle diverse comunità, che avrebbero potuto fornire pareri ed utili testimonianze. Nella ricca Milano per decenni gli extracomunitari sono stati inseriti nel lavoro domestico, soggetti ad una gestione selvaggia che ai datori di lavoro ha consentito tutto. Conosco persone che lavorano presso la stessa famiglia da 25 anni e vengono continuamente licenziati e riassunti. Alla fine non hanno maturato nemmeno dieci anni di contributi. La flessibilità la conosciamo bene. Abbiamo già pagato, e tanto.

*consigliere comunale del Ds



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 31 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 174
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

I Grandi: aiuti ai serbi se cacciano Milosevic

Al vertice di Sarajevo i leader di 40 Paesi approvano un «appello ai popoli della Jugoslavia»
D'Alema avverte: non isoliamo Belgrado. E annuncia: a Bari la prima conferenza sulla ricostruzione

L'ARTICOLO LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO

La sfida che ci pone il secolo a venire è quella di riuscire a garantire la sicurezza non soltanto degli stati, ma anche delle singole popolazioni. L'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite dichiara che fine primario dell'organizzazione è quello di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. A mezzo secolo dalla costituzione delle Nazioni Unite, questo traguardo non è stato ancora raggiunto anche se si sono compiuti notevoli pro-



SADAKO OGATA

gressi in questa direzione. Quando fu adottata la Carta, gran parte dei Paesi africani e asiatici erano sotto l'egemonia di nazioni colonialiste. L'Europa era divisa in due blocchi, e l'America Latina sosteneva in buona parte regimi dittatoriali. Oggi, la decolonizzazione, la caduta della cortina di ferro ed il processo di democratizzazione hanno contribuito a creare un diffuso clima di maggiore si-

SEGUE A PAGINA 12

SARAJEVO Quindici paragrafi per il lancio del Patto di Stabilità per il sud-est europeo, pietra angolare della ricostruzione dei Balcani. Al Vertice di Sarajevo i leader di 40 Paesi hanno approvato un «appello ai popoli della Jugoslavia affinché abbracci il cambiamento democratico e lavori attivamente per la riconciliazione regionale». E c'è stata anche la riaffermazione dell'importanza di preservare il carattere multietnico del Kosovo. Nel Documento conclusivo non è mai nominato il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, ma Bill Clinton ha detto chiaramente che fino a quando al potere ci sarà lui non verranno forniti aiuti per la ricostruzione della Serbia. Ma il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha sottolineato che «nessuno ha intenzione di considerare la Serbia come una sorta di Iraq di Saddam Hussein, che deve rimanere isolata in mezzo all'Europa». Ed ha annunciato che sarà Bari ad ospitare la prima conferenza sulla ricostruzione.

CIARNELLI SANSONETTI
ALLE PAGINE 2 e 3



◆ «Incoronato» Avramovic l'oppositore del regime Ritratto del «Ciampi» serbo
BUFALINI
A PAGINA 3

◆ «È stato un summit contro la stabilità nell'area» La rabbia di Slobodan
IL SERVIZIO
A PAGINA 2

IL CASO UNA TRAGEDIA MOLTO AMERICANA

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON
MASSIMO CAVALLINI

Un pazzo e la sua arma automatica. Questo, per anni, è stato il «binomio vincente» della «più americana delle tragedie». Ovvero: del ricorrente e «americanissimo» massacro d'innocenti provocato dal perverso incontro di due complementari follie. Quella (comune all'intero pianeta) che alberga nel cervello umano; e quella che (caso invece pressoché unico al mondo) si riflette nelle 235.000.000 «bocche da fuoco» in libera circolazione tra i 250 milioni di abitanti degli Stati Uniti.

Due giorni fa, con sinistra e quasi emblematica tempestività, la «casuale» uccisione di 12 persone ad Atlanta altro non ha ovviamente fatto che confermare questa ormai sperimentatissima regola. Ma con una significativa e, a suo modo, futuristica eccezione. Questa volta, infatti, non s'è trattato soltanto d'un pazzo e della sua arma automatica. Bensì di un pazzo, della sua arma automatica e del suo computer. O meglio: d'un pazzo, della sua arma automatica e della sua speranza spezzata di poter toccare, attraverso il computer, un sogno di facile ed illimitata ricchezza.

Agli inizi degli anni '90, quando ancora non s'era aperta la lunga stagione del «boom» dell'economia americana, la prevalente ambientazione, fisica e psicologica, di queste «stragi della follia» era quella di posti di lavoro - gli uffici postali, in particolare - marcati dallo stress di orari disumani e dalla paura della disoccupazione. Al punto che un'intraducibile espressione - «going postal» - era a quei tempi diventata un sinonimo di «dare (violentemente) i numeri». E, negli ultimi due anni, il succedersi di stragi scolastiche ha, in un crescendo di orrore, dato all'America la misura della violenza che, come una malattia sconosciuta, va percorrendo le schiere degli adolescenti, non più nel profondo dei ghetti urbani, ma nel cuore della «normalissima» America dei «suburbs».

SEGUE A PAGINA 12

Cambia il collocamento, arriva la scheda elettronica Pensioni, appello di Fazio: gli immigrati sono una risorsa per evitare il peggio

IL CASO Lavoratori minorenni: almeno 15 anni e mai di notte Il governo approva le nuove norme



IL SERVIZIO
A PAGINA 5

SE IL POSTO DIVENTA UNA RIFFA

BRUNO UGOLINI
È l'ora della creatività nel mondo del lavoro. Forse sull'onda dell'innovazione lanciata a Milano dal sindaco Gabriele Albertini, assai sensibile, come è noto, - ci si perdoni l'ironia - per natura e formazione personale, ai problemi degli immigrati, dei «deboli» ai quali intende riservare un contratto ad hoc. Fatto sta che un altro sindaco, in un Comune minore, Villaricca in provincia di Napoli (30 mila abitanti, cinquemila disoccupati), ha deciso di mettere in atto un sistema del tutto nuovo per assumere i dipendenti: «la riffa». C'erano sei

posti da netturbino liberi e i nominativi sono stati estratti a sorte tra 177 contendenti. È davvero il trionfo della «libertà» (quella celebrata dai referendari radicali), senza più lacci e lacciolli, graduatorie, classifiche. Una ventata inarrestabile, a quanto pare, e che trova seguaci a destra e a sinistra. Così ora, seguendo il metodo di Villaricca, la dea bendata potrebbe giudicare il destino lavorativo di donne e uomini. Senza tenere conto di età, condizione familiare, professionalità, senza guardare

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Addio liste di collocamento, arriva la scheda professionale. La bozza per la riforma del collocamento illustrata ieri dal governo ai sindacati prevede una scheda che conterrà le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione. La bozza prevede al posto delle vecchie «liste» la creazione di un elenco delle persone in cerca di lavoro. Nel caso di rifiuto di un'occupazione si perde il diritto ai trattamenti previdenziali.

Il governatore di Bankitalia, Fazio, intanto, sostiene che gli immigrati andrebbero accolti come una «preziosa risorsa», favorendo la loro permanenza per l'ingente flusso contributivo alle casse dell'Inps e al sistema previdenziale italiano.

BARONI BRIZZO TEDESCHI
ALLE PAGINE 4 e 5

LE INTERVISTE



Cacciari: «Passi avanti nel centrosinistra»
BENINI
A PAGINA 7



D'Ambrosio: «Attenti c'è l'emergenza giustizia»
RIPAMONTI
A PAGINA 8

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Vacanza

Come ogni anno questa botteghina, assieme a quella della adorabile strega Elle Kappa, chiude per la pausa di agosto. E come ogni anno, tirando giù la serranda, avverto il piccolo, classico sgomento dell'assenza: che succederà mentre non ci sono? come farete senza di me? come farò senza di voi? che notizie mi perderò? quali acuti commenti a memorabili eventi dovrò rinunciare a produrre? Quasi tutte le persone adulte soffrono di un sindrome terribile, il complesso dell'insostituibilità, e i giornalisti ne soffrono più degli altri. Siamo convinti che senza di noi il mondo sia gravemente incustodito. Poi, quando torniamo, ci rendiamo conto che il mondo, sgarbatamente, non solo non si è crucciato della nostra assenza, ma proprio non se ne è accorto. Fino a qualche anno fa, il fatto che la mia assenza passasse del tutto inosservata feriva un poco la mia vanità. Oggi - ed è una grande conquista - mi dà sollievo. Il complesso di insostituibilità, come tutti gli stati d'animo ansiosi, è una fregatura. Una delle poche vere conquiste della vita è accorgersi che si è sostituibilissimi. Che prima e dopo di noi tutto aveva ugualmente senso. Ci si sente, allora, moltidimensionati, ma molto più liberi. Buone vacanze.

DI GIOVANNI
A PAGINA 13

LA POLEMICA

PAR CONDICIO, DOV'È LO SCANDALO?

GIUSEPPE GIULIETTI
Ma perché strillano tanto? Sono grida davvero oscure quelle sollevate da parte del Polo contro l'intenzione del governo di presentare una proposta di Par Condicio. Ma lo scandalo dov'è? Persino nei paesi dove non esiste alcun conflitto di interessi (praticamente tutti) comunque si fissano regole precise a tutela dell'interesse generale. Si cerca di evitare che la ricchezza dei soggetti e la proprietà dei mezzi



di comunicazione diventino l'elemento decisivo della politica, determinate per l'esito delle campagne elettorali. Il bisogno di regole in Italia è dunque aggravato dalla anomalia di un capo di opposizione (ma ricordiamo che c'è stato un periodo in cui era anche capo del governo) che è al contempo anche proprietario del più grande impero editoriale televisivo italiano.

SEGUE A PAGINA 15



CIPRI
E MARESCO

Splendide foto e testi di vari autori raccontano film, video e di quell'amata Palermo ormai in via d'estinzione

Una scena di «Totò che visse due volte» e sotto i registi Cipri e Maresco sul set. Le foto sono tratte dal libro «El sentimento cinico de la vida» edito dall'Associazione culturale Il Genio



Cinici ma belli. Come l'apocalisse

In un libro la storia e il lavoro degli autori di «Totò che visse due volte»

ALBERTO CRESPI

Le pagine più emozionanti del libro *El sentimento cinico de la vida*, dedicato all'opera di Cipri & Maresco, sono le prime e le ultime. Rispettivamente: pagina 8 (e le successive), in cui Franco e Daniele si raccontano, in un lungo montaggio di interviste; e pagina 218, dove c'è la filmografia.

Partiamo dalla filmografia. Che è sterminata, e lungi dall'essere completa. Si parte dal videomontaggio *Il lato estremo del visibile*, realizzato nell'86 quando assieme a Cipri e a Maresco c'erano ancora Umberto Cantone e Roberto Giambone. E si arriva a *F* (1999), intervista di 5 minuti con Peter Bogdanovich che racconta l'incontro tra John Ford morente e il suo vecchio amico Howard Hawks. Manca, ad esempio, il nuovo video *Enzo, domani a Palermo!* che sarà alla Mostra di Venezia. Manca perché questo volume edito dall'associazione culturale Il Genio

è di fatto il catalogo di un'altra mostra, andata in scena ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo dal 22 maggio al 6 giugno di quest'anno (lo hanno curato Valentina Valentini ed Emiliano Morreale). Insomma, quella filmografia ci mette di fronte - anche noi, cinici ferventi e convinti - all'incompletezza del mondo. Non abbiamo visto tutto ciò che Cipri & Maresco hanno fatto, e chissà se mai ci riusciremo, visto che loro stessi conservano, rimontano, riciclano (e magari, nottetempo, divorano) i propri lavori.

D'altronde i film e i video sono solo una parte della storia. Che da pagina 8 in poi i due rievocano, restituendoci frammenti di un mondo che credevamo scomparso. Il rapporto di Daniele con il padre artigiano, aggiustatore di cineprese e macchine fotografiche («Aveva cominciato da ragazzino aiutando un signore che si chiamava Moreno, uno dei riparatori più apprezzati in Sicilia, che riparò addirittura la cinepresa di Viscon-



ti quando venne a girare *La terra trema*). Le rabbie giovanili di Franco, la fondazione negli anni '80 del cineclub Nuovo Brancaccio in uno dei quartieri palermitani a più alta presenza mafiosa («In sala c'erano raramente più di cinque persone, perché la città era insensibile e la situazione era difficile, c'era da superare non solo la distanza mentale, ma anche problemi pratici, visto che a Palermo a volte c'erano cinque morti al giorno e gli elicotteri sorvolavano in continuazione il quartiere»).

In un certo senso, farsi raccontare la storia di Cinico Tv da Franco e Daniele è anche percepire il senso di una distanza. È stata una grande avventura esistenziale, e come solo dirsi, chi c'era c'era, e chi non c'era non c'era. Bisogna aver vissuto in *quella* Palermo, in mezzo a *quelle* persone - ovvero, gli interpreti del loro film, persone con un vissuto doloroso che per i due registi sono divenuti familiari e assistiti, in un rapporto che loro stesso definiscono sado-

maso -, per capire come Cinico Tv sia un universo che in qualche misura è divenuto autoreferenziale (e per Cinico Tv intendiamo l'insieme della loro opera e delle persone che vi hanno contribuito; più che un universo artistico, un vero e proprio *sentimento cinico de la vida*).

E allora si capisce, o si comincia a capire, quella che molti dal di fuori definiscono l'arroganza di Franco e Daniele (che poi, a conoscerli e a parlarci, tutto sono meno che arroganti): il loro profondo, ed esplicito, disprezzo per molto cinema italiano contemporaneo (soprattutto Salvatore, Archibugi e il concittadino Tornatore); il loro disgusto per tutto il mondo televisivo che non sia, ovviamente, la vecchia Raitre di Guglielmi e Ghezzi; il loro rapporto conflittuale con quasi tutti, a Palermo, politici e intellettuali, giornalisti e operatori culturali, e soprattutto l'odio per un progresso che sta «europeizzando» la città e distruggendo i luoghi e le persone che sono lo scena-

rio naturale del loro cinema. Eppure vanno presi così. Solo chi ha condiviso le loro origini e il loro percorso riuscirà a capirli al 100%. Ma chi scrive, per quello che conta, si accontenta di una percentuale minore. Ci basta la convinzione che abbiano realizzato il cinema e la tv più innovativi e radicali degli ultimi dieci anni, in Italia e forse non solo. Ci basta, soprattutto, che abbiano riportato nel cinema una voglia di assoluto, di metafisico, e al tempo stesso di viscerale, di escrementizio, mettendo assieme il massimo di astratto e il massimo di fisico, come accade solo nelle opere dei grandi. «Palermo - dicono - è secondo noi il mondo ideale in cui aspettare il giudizio universale o l'esplosione nucleare. La immaginiamo all'indomani di questo estremo evento, in cui tutti sono andati via e sono sopravvissuti come scarafaggi solo i nostri personaggi, mostri di una bellezza imprigionata». Non sarà un bel giorno, ma se venisse, vorremmo essere lì con loro.

Tra santi e taverne A Catanzaro i fasti di Mattia Preti

CARLO CARLINO

«Candida croce al petto suo risplende». Così inizia un sonetto del poeta Andrea Petrucci, pubblicato a Napoli nel 1695, in cui sono magnificate le lodi del «Commendatore Fra' Mattia Preti», sottolineando come il pittore - nato a Taverna, un piccolo centro della Sila catanzarese, nel 1613 - adorasse il pennello come i Cavalieri di Malta usavano la spada per combattere gli infedeli. Perché il «Cavalier Calabrese», dopo una frenetica attività tra Roma, Modena e Napoli, nel 1661, ottenne finalmente l'ambito accesso all'Ordine di Malta, si trasferì nell'isola, dove contava di trovare quella gloria sempre inseguita, un lavoro costante e facili guadagni senza rivali. Nell'isola, dove visse fino alla morte, avvenuta nel 1699, Preti lasciò una parte cospicua e fondamentale della sua produzione, a cominciare dagli affreschi per la Cattedrale di San Giovanni,

adoperandosi con zelo per servire la causa dei cavalieri, e non dirado sacrificando il suo genio a una pittura che accoglieva i modelli controriformistici dell'Ordine e continuando a soddisfare con impegno le numerose committenze che gli provenivano dall'Italia.

Preti aveva lasciato intorno al 1630 la natia Taverna per raggiungere a Roma il fratello maggiore Gregorio, anch'egli pittore, dove rimase folgorato dall'opera del Caravaggio e dei maestri caravaggeschi, in particolare Bartolomeo Manfredi. La lezione di Poussin, di Guercino e della nascente cultura barocca romana lo portò a chiarire progressivamente la tavolozza, mentre assimilava gli stili del Lanfranco e dei Carracci, elaborando una cifra stilistica inconfondibile, epica, sospesa tra gigantismo e intimità. Gli anni romani, che presentano ancora aspetti non del tutto chiariti, furono fecondi, in un percorso che culminò negli affreschi a Sant'Andrea della Valle e a San Carlo ai Catinari e in quelli di Palazzo Pamphilj a Val-

montone. Dopo una parentesi a Modena, il soggiorno napoletano (tra il 1653 e il 1660) è testimone di una straordinaria vitalità artistica e dell'apporto notevole dato al rinnovamento del linguaggio dei caravaggeschi locali.

In occasione delle celebrazioni per il tricentenario della morte del pittore, doo la grande rassegna da poco conclusasi a Capodimonte, un'altra importante mostra, dal titolo «Mattia Preti. Il Cavalier Calabrese», si è aperta a Catanzaro, nel complesso monumentale del San Giovanni, dove rimarrà aperta fino al 31 ottobre. Curata da Giorgio Ceraudo, Claudio Strinati e Luigi Spazzaferro, che firmano anche alcuni tra i saggi che compaiono nel catalogo edito da Electa Napoli, l'esposizione presenta oltre

settanta tele provenienti da musei e collezioni non solo italiane, in particolare del periodo romano e napoletano, e altre del periodo maltese, alcune mai esposte prima, illustrando i rapporti con la pittura più convenzionale del fratello Gregorio e la cerchia dei caravaggeschi romani, tra cui Francesco Gentileschi e Tommaso Luini. Un percorso che sottolinea la vibrante energia creativa del prolifico pittore, la sua costante ricerca di equilibrio tra passato e presente, tra modelli rielaborati senza

rotture traumatiche con la tradizione. Dalle prime opere, piene di sciabolate di luce, che raffigurano concerti, giocatori di carte, interni di taverne, ai soggetti mitologici, ai baccanali, ai celebri conviti, ai soggetti sacri, la pittura del Preti si connota per una originale affermazione della dimensione naturalistica giocata tra l'aspettativa del campo visivo e la maestosità della rappresentazione, tra la magniloquenza e l'introspezione. Prova ne sono i capolavori come «Il Cristo in gloria», proveniente dal Prado, o il «Cristo dinanzi a Pilato», o «Il ratto di Europa», en-

trambi della collezione Pallavicini, o una delle numerose versioni de «L'incredulità di San Tommaso» oggi a Vienna. O ancora nel maestoso «Salvator Mundi» raffigurato in una delle due facciate dello «Stendardo» di San Martino al Cimino, o nella suadente «Morte di Didone», degli anni Cinquanta, oggi a Chambéry.

Una mostra che approfondisce un percorso pittorico ricco di intuizioni, di ripensamenti, testimonianza dell'originalità e della «riconoscibilità» di uno dei massimi esponenti del nostro Seicento.

INEDITI

Le ultime lettere di Alberto Savinio donate alla Lim

ROMA Un collezionista romano, che ha richiesto l'anonimato, ha consegnato un gruppo di lettere inedite di Alberto Savinio alla libreria antiquaria Lim di Lucca, una delle più note ai bibliofili italiani. Le missive, tutte degli ultimi, operosissimi anni di vita, nei quali si dedicò prevalentemente al teatro, sono indirizzate alla grande coreografa Margherita Wallmann. Lo scrittore era vicino alla morte, anche se non poteva saperlo, ed esprimeva oscuri presagi nelle missive. «Più che la fatica fisica, è la salute morale che non va», scriveva nella lettera spedita da Roma il 12 dicembre 1951. «Mi pare di vivere sempre nel vuoto. Che ogni cosa che faccio sia vana. E poi che uomini ci circondano! (...) A che serve vivere in mezzo a gente simile?».

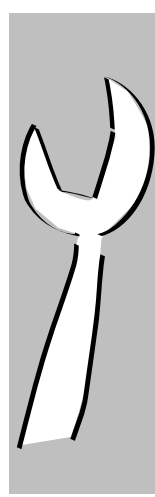
«Cristo e la Cananea» di Mattia Preti, una delle opere del pittore di origine calabrese esposte a Catanzaro



Rettifica

Per uno spiacevole errore, nell'articolo uscito l'11 luglio scorso in queste pagine, nel quale si ricordava «Nella testa ho un campanello - un lavoro teatrale svolto dai detenuti di Rebibbia con il Progetto Ulisse - il nome del regista, Alain Lepore, è stato erroneamente menzionato tra quelli dei detenuti-attori. Ci scusiamo con Alain Lepore e con i lettori.





◆ **Il sottosegretario Raffaele Moresca ha illustrato ieri ai sindacati la nuova normativa per l'impiego**

◆ **In sei mesi il vecchio libretto di lavoro sarà definitivamente sostituito dalla «scheda professionale»**

◆ **Liste a parte per giovani e studenti e anche per chi è in età di obbligo formativo (fino a 18 anni)**

La rivoluzione del collocamento

Salvi: «Un passo verso il mercato». Casadio (Cgil): «Referendum radicale inutile»

MARCO TEDESCHI

ROMA Si chiamerà «scheda professionale» e conterrà tutte le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione: la nuova «carta di identità» del lavoratore che sostituirà il vecchio libretto di lavoro è prevista dalla bozza per la riforma del collocamento illustrata ieri ai sindacati dal sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresca.

«Per il mercato del lavoro - ha dichiarato il ministro del Lavoro Salvi - è una rivoluzione. Adesso siamo più vicini all'obiettivo finale che è una politica attiva per l'impiego».

Secondo quanto riferisce il responsabile del mercato del lavoro della Cgil, Gianni Principe, la bozza prevede che potrà essere rilasciata ai disoccupati una tessera elettronica personale contenente le chiavi di accesso alle banche dati del sistema informativo. Al posto delle vecchie liste di collocamento ci sarà un elenco anagrafico delle persone in cerca di lavoro (anche già occupati).

L'inserimento nella lista dà la possibilità di usufruire delle politiche attive del lavoro come colloqui e corsi di formazione. Nel caso di rifiuto di un'occupazione con durata superiore a sei mesi da parte di un iscritto alla lista si perde il diritto ai trattamenti previdenziali (come l'assegno di mobilità) eventualmente goduti.

Nel registro dei lavoratori rientrano anche i cassaintegrati. L'anagrafe professionale prevede inoltre una lista diversa per i giovani e gli studenti. Infine, chi è ancora nell'età dell'obbligo formativo (fino a 18 anni) è inserito in un apposito elenco.

Il libretto di lavoro resterà tuttavia «in vita» ancora sei mesi, dopo l'approvazione del regolamento, fino all'implementazione dei servizi informativi per rendere l'anagrafe professionale in grado di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. I datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici assumeranno direttamente i lavoratori «per tutte le tipologie di rapporti». Nei casi in cui è richiesta per assumere un lavoratore l'iscrizione alle liste di collocamento si dovrà parlare di «stato di disoccupazione», che sarà riconosciuto alle persone «in cerca di lavoro, non occupate ed immediatamente disponibili a un'attività lavorativa» (quelle che nell'ultimo mese abbiano svolto almeno un'azione di ricerca attiva).

Non sono considerati disoccupati i giovani che frequentano la scuola e che si trovano nel periodo

dell'obbligo formativo. Saranno invece iscritti d'ufficio nel registro gli attuali iscritti alle liste di collocamento. All'anagrafe delle persone in cerca di lavoro dovranno ricorrere anche le amministrazioni pubbliche per le assunzioni di personale con titolo non superiore a quello dell'obbligo. Dovranno presentare un avviso pubblico sulle assunzioni e le modalità della selezione. Avranno diritto a partecipare alla selezione tutti i lavoratori in possesso dei requisiti chiesti dal bando indipendentemente dalla residenza.

I sindacati daranno la propria valutazione sulla bozza al mini-

stro nei primi giorni di settembre, ma le prime reazioni sono positive. «Questo registro - dice Principe - consentirà a chi è senza lavoro di usufruire di politiche importanti quali la formazione, i colloqui di orientamento e le proposte di avviamento al lavoro».

«La bozza mi sembra un buon lavoro - dice Mario Zoccatelli del dipartimento lavoro della Cisl - c'è però bisogno di un approfondimento sulle terminologie che si introducono. Adesso abbiamo norme per aiutare i disoccupati di lunga durata, non vorrei che con la definizione generica di stato di disoccupazione si rischi di perder-

li». Il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio, ritiene che le nuove regole vadano nella giusta direzione e ne sottolinea il valore anche rispetto al referendum promosso dai radicali sul collocamento.

«È un cambiamento - sottolinea - che non è stato improvvisamente costruito nel tempo. Ci sono ritardi rispetto ai tempi previsti e ci dispiace che i politici invece di occuparsi di temi così importanti pensino ad altro. O come i radicali propongano referendum che non tengono conto dei cambiamenti avvenuti».



IL CASO

Ma per trovare il posto c'è chi si affida alla vecchia ruffa

SEGUE DALLA PRIMA

tanto per il sottile e senza cadere negli ingorghi di favoritismi e clientelismi. Come hanno assicurato i promotori. Anche se gli esperti in «ruffe» sostengono che, volendo, anche la fortuna si può guidare. Tutto questo proprio nel giorno in cui, ad opera del governo, comincia a prendere piede, al posto delle vecchie liste di collocamento, la moderna macchina informatica, capace di collegare offerta di lavoro a domanda di lavoro. Capace di consentire a chi è senza lavoro di avere corsi di formazione, colloqui di orientamento, proposte di avviamento al lavoro... Insomma, mentre si progetta il Duemila si torna

all'inizio del Novecento. Veniamo ai fatti. La singolare cerimonia di Villarica, informano le agenzie, si è svolta con un'urna di vetro contenente i bussolotti con i numeri, abbinati ai diversi concorrenti.

L'urna è rotta e il sindaco Nicola Campanile è costretto a coprire con un mano il buco, affidando l'estrazione a due innocenti bambine russe, Natasha e Aleona, provenienti da Chernobyl e ospiti della cittadina, nell'ambito di un gemellaggio estivo. Gli iscritti alla «ruffa» sono 203, ma si riducono a 177 perché alcuni non hanno i requisiti (età tra 20 e 40 anni, iscrizione al collocamento e residenza a Villarica da almeno due anni). I numeri estratti

sono sei: 83.173.15.3.125.105. Uno dei presenti, il 3 (Antonio Tesone), è in sala e commenta: «Sono iscritto al collocamento da quando avevo sedici anni ed ho fatto decine di concorsi, ma inutilmente. Avevo disperato bisogno di lavoro, ho una moglie e tre figli».

Insomma la persistente inefficienza del sistema di collocamento provoca entusiasmi per la «ruffa» tra gli stessi interessati. Non tutti, però. Isidoro Sgariglia, dipendente comunale, padre di Marco, 23 anni, tra i concorrenti alla singolare gara, dichiara: «Sarebbe stato meglio assumere i più anziani nella lista del collocamento». La pensa così anche Claudio Lamari, leader di una lista napoletana di disoccupati



MEZZOGIORNO

Legacoop e Itainvest investimenti comuni in Sardegna

■ Con un investimento totale di 36 miliardi, Legacoop ed Itainvest spa riattiveranno l'intero impianto di carpenteria caldareria della Nmt-Nuova metalmeccanica del Tirso in liquidazione, e di proprietà di Itainvest, ormai completamente abbandonato. L'iniziativa darà luogo alla Cfm Sardegna, con sede legale a Bolotana (Nu), e avrà come soci sovventori Itainvest e la Cfm di Corchiano (Pg).

L'investimento totale è di 36 miliardi (8 per lo stabilimento di Corchiano e i restanti 28 per quello in Sardegna) e verrà effettuato in maniera graduale. Si inizierà - si legge nella nota congiunta - con le attività tradizionali di Cfm per le quali verrà decentrato ad Ottana (Nu) un consistente numero di ore lavorate, attualmente commissionate all'esterno, in conseguenza della saturazione dello stabilimento di Corchiano. L'occupazione prevista dal piano è di circa 194 unità, mentre i livelli di fatturato a regime si attestano intorno ai 65 miliardi. Obiettivo primario di Legacoop e Itainvest spa - si legge nel comunicato - è la creazione di sinergie intercooperative e l'offerta di un supporto a livello locale alla piccola e media impresa puntando all'integrazione tra il vasto sistema cooperativo aderente a Legacoop e la specifica esperienza di Itainvest nel merchant banking.

concorrenti hanno gli stessi titoli, che sono poi quelli della disperazione, per accedervi».

È davvero sempre così? Davvero è l'unico modo per fare trasparenza e liberarsi dal clientelismo? L'impressione è che siamo di fronte ad un fenomeno di impotenza e sfiducia, la ricerca di una scappatoia. La «ruffa» è la risposta a un po' di disperazione alla crisi del collocamento pubblico e ad un sistema deteriorato.

La macchina informatica annunciata ieri, in un incontro tra sindacati e ministro del Lavoro, deve essere messa in moto al più presto per arrivare anche a Villarica e a Lentini. Sostituiamo con un computer la Dea bendata. Solo una vera politica innovatrice può bloccare lo sbandamento straziato che, in tema di lavoro e lavori, sembra andare vertiginosamente da Milano a Villarica, appunto.

BRUNO UGOLINI

Minori, al lavoro dopo i 15 anni e mai di notte

Varato il decreto. Per l'imprenditore che viola le norme arresto fino a sei mesi

ROMA Lavoro vietato per i ragazzi con meno di 15 anni o per i minori di 18 che non abbiano concluso il periodo di istruzione obbligatoria: è quanto prevede il decreto emanato dal Governo in attuazione della direttiva europea 94/33 sulla protezione dei giovani sul lavoro.

Il decreto prevede il divieto di lavoro per i bambini (quelli con meno di 15 anni, una volta definiti «fanciulli») e meno che l'attività non sia di carattere culturale, artistico, sportivo, pubblicitario o nello spettacolo, non ne pregiudichi l'integrità psicofisica e non ne comprometta la frequenza scolastica. Per chi ha invece tra i 15 e i 18 anni e comunque ha completato gli studi (definiti «adolescenti» dal decreto) è vietato l'utilizzo in lavorazioni che espongono a agenti chimici, fisici e biologici considerati pericolosi, al piombo e all'amianto.

I minori di 18 anni devono essere sottoposti a visita medica

(presso l'Usl e a spese dell'azienda) e riconosciuti «idonei all'attività lavorativa a cui saranno adibiti». Il decreto prevede il divieto di lavoro notturno definendolo come notte «un periodo di almeno 12 ore consecutive comprendente l'intervallo tra le 22.00 e le 6.00 o tra le 23.00 e le 7.00». Gli adolescenti con più di 16 anni possono essere adibiti al lavoro notturno solo per «forza maggiore che ostacola il funzionamento dell'azienda» purché sia temporaneo e «non siano disponibili lavoratori adulti».

Ai minori deve essere assicurato un periodo di riposo settimanale di almeno due giorni, se possibile consecutivi e comprendente la domenica. Il periodo minimo di riposo può essere ridotto ma non può essere mai inferiore a 36 ore consecutive. Il divieto della domenica lavorativa può essere superato solo in caso di attività di carattere culturale, artistico, sportivo, pubblicitario o di

spettacolo. Per gli adolescenti il lavoro di domenica, sempre attraverso adeguata compensazione e il riposo in un altro giorno, è possibile solo nei settori turistico, alberghiero o della ristorazione. Per i datori di lavoro che violano le norme di legge sono previste, a seconda della gravità, ammende fino a dieci milioni e l'arresto fino a sei mesi.

Il decreto rappresenta un passo avanti nella tutela dei minori, ha commentato il ministro del lavoro Cesare Salvi. Il ministro ha inoltre annunciato per l'autunno un'indagine sul fenomeno dell'impiego minorile. Per questa ricerca che sarà affidata all'Istat per identificare le situazioni di maggior rischio per i giovani il ministero ha stanziato due miliardi e mezzo.

Salvi ha ribadito l'urgenza della ratifica parlamentare della convenzione dell'Organizzazione del lavoro (Oil) contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

INFORTUNI

Roma, sequestrato un cantiere negli uffici della Pretura

■ Quando si dice: la notizia che non ti aspetti. Gli ispettori del lavoro di Roma hanno «colto in flagrantem» proprio la Pretura del Lavoro della capitale e messo sotto sequestro un cantiere all'interno degli uffici giudiziari. È accaduto in via Giulio Cesare nell'ex Caserma Cavour dell'aeronautica, da anni ceduta agli uffici della Pretura Civile. Tre funzionari del Servizio Ispesioni del Lavoro (organo periferico del Ministero) hanno fatto un sopralluogo nel grande cortile della caserma dove è aperto un cantiere per la realizzazione di un edificio che ospiterà il futuro «Tribunale Unico». Sotto gli occhi di giudici e avvocati che si occupano, tra l'altro, di infortuni sul lavoro (le finestre dei loro uffici si affacciano proprio sul cantiere), 30 operai stavano lavorando in condizioni a rischio: mancavano i parapetti e alcuni ponteggi erano pericolosi. Gli ispettori, inviati dai dirigenti dell'Ispettorato Giuseppe Antonio Cela e Giovanni De Muro, hanno messo sotto sequestro un terzo del cantiere, quello più pericoloso, e hanno contestato irregolarità penali ed amministrative sia nei confronti della ditta appaltatrice, sia delle ditte sub-appaltatrici. «Purtroppo - ha commentato uno dei tre ispettori, Nunzio Messina - sotto gli occhi di tutti abbiamo dovuto constatare che si metteva in pericolo la vita dei lavoratori, malgrado la tutela che l'ordinamento dovrebbe apprestare».

NON CI DIMENTICHIAMO DEL CENTROAMERICA...

L'autunno scorso l'uragano Mitch devastò l'Honduras, il Nicaragua e parte degli altri paesi centroamericani, provocando migliaia di vittime. L'emergenza non è finita e le ferite, delle persone e dell'ambiente, sono ancora profonde.

In questi mesi le Sezioni e le Federazioni dei Democratici di Sinistra hanno raccolto fondi e aiuti già inviati, direttamente o attraverso le ONG e i comitati locali dell'Associazione Italia-Nicaragua, alle realtà maggiormente colpite.

Inoltre abbiamo ospitato i sindaci delle città di León e di Estelí, favorendo accordi di cooperazione con vari enti locali italiani.

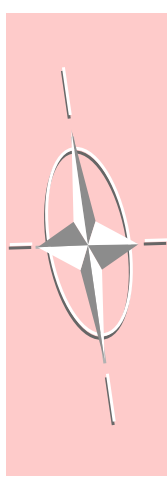
L'ultima quota della sottoscrizione nazionale verrà devoluta alla città-martire di Posoltega, in Nicaragua, che venne semi-sepolta dall'uragano e dal vulcano Casitas.

Ringraziamo tutti coloro che, in questi mesi, hanno sostenuto questo nostro sforzo e li invitiamo a proseguire nel loro impegno di solidarietà.



Per informazioni: Altirmondi@democraticicid sinistra.it





Buoni i risultati del vertice dei Grandi anche se affiora qualche polemica che divide gli europei e gli americani

L'accordo fissa quattro obiettivi: diritti umani, democrazia, sicurezza e sviluppo economico dell'area

Il ministro degli Esteri italiano Dini candida l'ex governatore Avramovic per gestire la transizione in Jugoslavia

Il summit disegna i Balcani della pace

Clinton duro con Milosevic, ma i russi: «Nel patto deve esserci la Serbia»

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

SARAJEVO Il vertice di Sarajevo si è concluso ieri pomeriggio, in un clima abbastanza di festa e di soddisfazione. Con la firma del «patto di stabilità» che dovrebbe dare pace e ricchezza (relativa) all'Europa del Sud-Est. Dopo 10 anni di guerre e diverse centinaia di migliaia di morti. I leader politici e gli osservatori che hanno partecipato al summit lo giudicano più o meno tutti allo stesso modo: un buon risultato, un successo, ma qualcosa che è ancora molto, molto lontano dalla soluzione della plurisecolare questione balcanica. Sul vertice pesa soprattutto il macigno Serbia. Per due motivi: il primo è che nessuna persona ragionevole pensa che sia possibile ricostruire un solido Sud-Est europeo, isolando - o dimenticando - la sua nazione più potente; il secondo è che sulla Serbia resta il dissenso netto tra americani e russi e ci sono anche parecchie divergenze tra Clinton e alcuni leader europei. La Serbia naturalmente non era presente a questo vertice. Clinton, nel discorso che ha tenuto ieri davanti ai leader delle 43 nazioni che hanno partecipato al summit - tutti paesi europei più l'America, il Giappone e il Canada - ha ripetuto che la Serbia resta fuori da ogni programma politico o economico dell'occidente finché Milosevic manterrà il potere.

Il primo ministro russo Serghej Stepashin ha risposto in modo molto secco: «È ingiusto che il mondo punisca 10 milioni di jugoslavi legando il loro destino a quello di Milosevic. È pericoloso rifiutare aiuti per la ricostruzione della Serbia. L'inverno è vicino, l'inverno può portare una catastrofe umanitaria e tragedie che l'occidente neppure immagina». Forse Stepashin con questa dichiarazione ha voluto persino alludere alla possibilità che una crisi politica a Belgrado sfoci in un'invasione della dittatura e magari nella presa di potere di forze più estremiste e radicali di Milosevic. Della questione serba hanno parlato quasi tutti i leader che sono intervenuti nella discussione. Ne ha parlato Ahtisaari - il presidente finlandese della conferenza - in apertura dei lavori, ne ha parlato D'Alema, ne ha parlato il ceco Havel, ne ha parlato anche il coordinatore del «patto di stabilità», il tedesco Bodo Hombach, il quale ha assicurato che il patto sarà esteso alla Serbia un minuto esatto dopo la notizia che Slobodan Milosevic ha lasciato il potere. Il timore di molti è che quel minuto arriverà troppo tardi.

La conferenza si è aperta ufficialmente ieri mattina mezz'ora prima dell'una (il giorno precedente c'era stata una conferenza alla quale avevano partecipato solo i paesi balcanici). È durata poche ore. Più che altro è stata una celebrazione, un fatto simbolico. Si è tenuta nel palazzetto dello sport dello Zetra, quello che 15 anni fa ospitò l'ultimo grande avvenimento internazionale prima dell'esplosione della Jugoslavia, le Olimpiadi invernali. Il parterre del palazzetto è stato arredato con un grande tavolo a sei lati, disposto attorno ad una gigantesca aiuola costruita con fiori viola e gialli, dove i fiori gialli, margherite, sono disposti per formare il disegno dell'Europa (però con qualche imprecisione: manca l'Irlanda e sono state fuse Corsica e Sardegna). Intorno al tavolo ci sono 65 sedie coi capi delegazione (i leader di 43 paesi e i dirigenti di varie organizzazioni internazionali). C'è Clinton, ci sono Schröder,

cialmente ieri mattina mezz'ora prima dell'una (il giorno precedente c'era stata una conferenza alla quale avevano partecipato solo i paesi balcanici). È durata poche ore. Più che altro è stata una celebrazione, un fatto simbolico. Si è tenuta nel palazzetto dello sport dello Zetra, quello che 15 anni fa ospitò l'ultimo grande avvenimento internazionale prima dell'esplosione della Jugoslavia, le Olimpiadi invernali. Il parterre del palazzetto è stato arredato con un grande tavolo a sei lati, disposto attorno ad una gigantesca aiuola costruita con fiori viola e gialli, dove i fiori gialli, margherite, sono disposti per formare il disegno dell'Europa (però con qualche imprecisione: manca l'Irlanda e sono state fuse Corsica e Sardegna). Intorno al tavolo ci sono 65 sedie coi capi delegazione (i leader di 43 paesi e i dirigenti di varie organizzazioni internazionali). C'è Clinton, ci sono Schröder,

I DUBBI DI STEPASHIN
«È pericoloso rifiutare aiuti per ricostruire la Serbia l'inverno è alle porte»

delegazioni. Al tavolo grande non siede neanche una donna. 65 sedie, 65 maschi. Nelle sedie minori ce ne sono 17 (su circa 250 partecipanti), ma una sola, Madeleine Albright, ha l'onore della seconda fila.

Tutte le delegazioni hanno diritto di parola. Però gli interventi sono telegrammi: tre minuti per i leader, un solo minuto per gli osservatori. Alla fine dei lavori viene approvato il documento, che sarà la base del «patto di stabilità». Fissa, più o meno, quattro obiettivi: diritti umani, democrazia, sicurezza e sviluppo. I primi tre obiettivi sono a carico dei paesi balcanici: bisognerà centrarli per accedere al programma di aiuti internazionali che serviranno a raggiungere il quarto obiettivo. Cioè la prosperità.

Qui a Sarajevo non si è parlato ancora di soldi. Lo si farà la prossima volta: a Bari a settembre. Clinton è stato l'ultimo a entrare in sala, alle 12 e 20. Blair era arrivato da un paio di minuti. E Clinton è stato l'unico ad avere ben più di 3 minuti a disposizione. Ha parlato quasi un quarto d'ora. È stato duro con la Serbia ma ha annunciato che l'America invierà 10 milioni di dollari per sostenere l'opposizione. È stato duro anche con le repubbliche balcaniche del nord (Croazia e Slove-

nia) che non sembrano molto contente di un patto che associa il loro destino a quello delle povere sorelle del sud (Albania, Macedonia, Montenegro...).

Clinton ha detto che nessuno può pensare di scappare dai doveri di solidarietà e può cercare di entrare da solo in Europa. Si entra tutti insieme o non entra nessuno (il malumore dei croati è stato testimoniato ieri a Zagabria dall'annuncio che sono state raccolte 100 mila firme contro il patto di Sarajevo). Non solo Clinton si è occupato dell'opposizione serba. Ai margini della Conferenza si sono tenuti diversi incontri. In particolare con il leader della delegazione dell'opposizione serba presente a Belgrado. Cioè con Dragoslav Avramovic, quasi ottantenne ex governatore della banca centrale di Jugoslavia. Avramovic si è incontrato anche col nostro Lamberto Dini, che nel pomeriggio ha lanciato ufficialmente la sua candidatura a presiedere un governo di transizione, in Jugoslavia, che faccia da ponte tra il regime di Slobodan Milosevic e nuove elezioni.

Durante il vertice, in città si sono tenute diverse manifestazioni organizzate dalle vedove di Srebrenica. Avevano degli striscioni bianchi con scritte contro l'Onu. «Avete venduto Srebrenica ai serbi e noi abbiamo perso 1500 ragazzi: dove sono?».



Il Presidente americano Bill Clinton durante il suo intervento al summit di Sarajevo

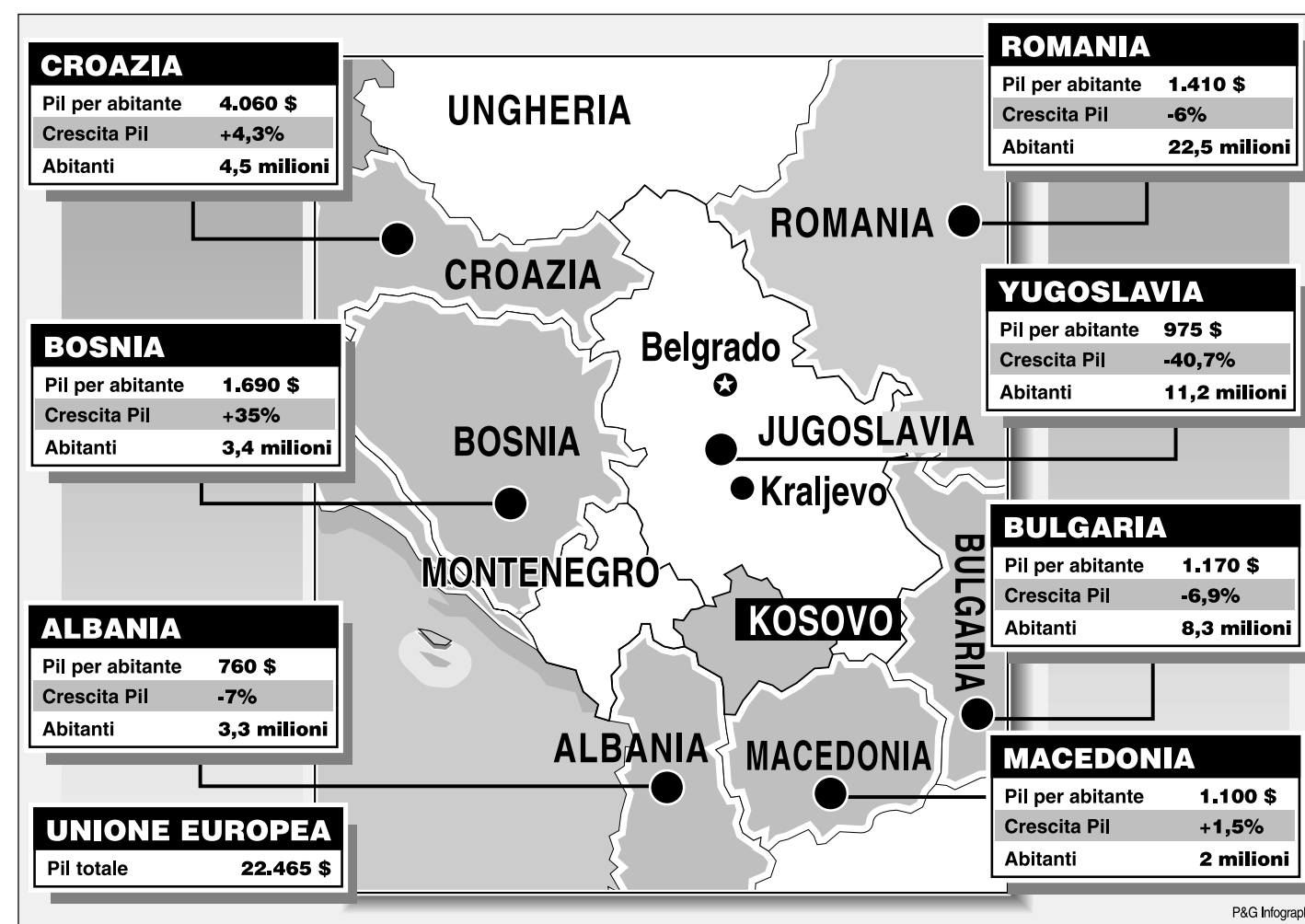
Walsh/Ap

DOCUMENTO

Ecco i punti del patto di stabilità

Questa è una sintesi degli undici punti della Dichiarazione di Sarajevo adottata oggi dai partecipanti al vertice sul Patto di stabilità dei Balcani.

- 1) Impegno per la pace - Impegno a sostenere gli accordi di Dayton e il processo di pace nel Kosovo. Conferma della volontà di dare significato concreto al Patto «con la promozione di riforme politiche ed economiche, lo sviluppo e il rafforzamento della sicurezza nella regione». Conferma della determinazione a «superare le tragedie che hanno colpito l'Europa del Sud-Est per tutto un decennio» e sostegno agli accordi di Dayton-Parigi e al processo di pace nel Kosovo.
- 2) Impegno per la democrazia e la cooperazione - Confermata la scelta di lavorare per realizzare la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo, lo sviluppo economico e sociale, il rafforzamento della sicurezza, «per promuovere l'integrazione del sud-est dell'Europa nel continente».
- 3) Integrazione nelle strutture euro-atlantiche - «I paesi di questa regione auspicano l'integrazione nelle strutture euro-atlantiche» e «credono fermamente che il Patto e la sua applicazione aiuteranno tale processo».
- 4) Appello ai serbi per la democrazia - Invito al popolo della repubblica federale della Jugoslavia ad «abbracciare il cambiamento democratico ed a lavorare attivamente per la riconciliazione regionale».
- 5) Processo di stabilizzazione - Pieno sostegno agli sforzi in atto a favore della stabilità ed a tutte le iniziative che garantiscano benefici a tali sforzi.
- 6) Cooperazione regionale - La cooperazione regionale accelererà le aspirazioni dei paesi della regione verso un'integrazione.
- 7) Democrazia e diritti - Impegno a sostenere gli sforzi della regione verso una democrazia stabile, un'economia di mercato e una società pluralistica e aperta.
- 8) Democrazia e diritti dell'uomo - Il processo del Patto di stabilità si concentrerà sulla democrazia e i diritti dell'uomo, la cooperazione e la sicurezza.
- 9) Rifugiati - Riaffermato il diritto di tutti i rifugiati e gli sfollati a tornare liberamente e in sicurezza alle loro case e la determinazione «a cooperare per mantenere le diversità multi-etniche e multi-ethniche dei paesi della regione e la protezione delle minoranze».
- 10) Sviluppo e cooperazione - Sottolineata l'importanza delle relazioni economiche dei paesi della regione con l'Ue e la loro integrazione nel sistema mondiale del commercio.
- 11) Sicurezza - Determinazione a lavorare per metter fine alle tensioni, a realizzare pienamente il controllo delle armi, promuovere il controllo civile sulle forze armate e misure efficaci contro criminalità e terrorismo.



IL PERSONAGGIO

«Nonno Avram», il banchiere della speranza occidentale

JOLANDA BUFALINI

Essere o non essere. La Serbia non era a Sarajevo. Ma c'era. Al tavolo della Conferenza la sedia per il rappresentante ufficiale della Federazione Jugoslava era vuota. Eppure la Serbia era presente in spirito: anzi la sua assenza, quell'invito non spedito, ha suscitato tante discussioni e appelli da trasformare la conferenza sui Balcani in una conferenza sulla Serbia. Soprattutto, era presente a Sarajevo il capo del governo serbo certo non designato ma almeno desiderato dai leader europei: «Djadja Avram» ovvero nonno Avramovic, l'ottantenne ex governatore della Banca

centrale di Jugoslavia che ebbe il merito di stoppare la mostruosa corsa iperinflazionistica che stava dilapidando i risparmi dei serbi.

Il ministro degli Esteri italiano, ieri, ha avuto un lungo colloquio con Dragoslav Avramovic che, dicono le agenzie, Lamberto Dini conosce da tempo, forse dai tempi della frequentazione delle grandi istituzioni monetarie internazionali, infatti «djadja» Avramovic era, quando fu chiamato alla guida della banca centrale Jugoslava, un funzionario in pensione della Banca mondiale.

Non c'è da stupirsi se tante attenzioni sono state riservate al vecchio signore belgradese. Ufficialmente la posizione del-

la comunità internazionale resta quella dell'isolamento del regime di Milosevic ma, ufficialmente, tutti sanno che la ricostruzione economica dell'area non può prescindere dal ripristino delle vie di comunicazione distrutte dall'intervento della Nato. In particolare è urgente restituire la navigabilità al Danubio, grande arteria commerciale che dalla Germania attraversa tutta l'Europa orientale sino al delta sul Mar Nero, in Romania. E le acque del Danubio ora sono ingombre dei detriti di ben otto ponti. Le autorità serbe hanno annunciato che non si parlerà della bonifica delle acque del grande fiume sino a quando non verrà affrontato anche il problema della ricostruzione dei ponti.

Per l'Unione Europea è un motivo in più per cercare di spingere l'opposizione a Milosevic a superare le divisioni e a dar vita ad un governo provvisorio che conduca il paese alle elezioni. Se Dini incontra Avramovic, Blair annuncia un finanziamento di 3 milioni di sterline per i media dell'opposizione serba. Ma perché proprio Dragoslav Avramovic? Il suo nome fu fatto da Zoran Djindjic, leader del Partito democratico, proprio per il rispetto nazionale e internazionale che il vecchio banchiere si è conquistato.

Correva l'anno 1994 e la zecca aveva stampato una banconota da 500 milioni di dinari. L'iperinflazione aveva raggiun-

to il culmine della sua forza distruttiva, galoppando al tasso di 313 milioni percentuali al mese. Fu in quel frangente che Milosevic si risolse a chiamare Dragoslav Avramovic. La bacchetta magica fu la ricetta già adottata in America Latina: fissò il cambio del dinaro contro il marco tedesco a uno contro uno. L'effetto psicologico, in un paese dove ormai tutti gli scambi erano in marchi fu enorme e l'introduzione della convertibilità ottenne il risultato di ridurre le aspettative di inflazione. Contemporaneamente fu presa la decisione di interrompere la pratica di stampare moneta in modo incontrollato. Alla fine del '94 il mostro era domato e, forse, se al vecchio pensionato



fosse stato consentito di continuare per la sua strada, oggi la storia, anche quella del Kosovo, sarebbe diversa. Ma non andò così. L'anziano governatore, per mettere in atto il risanamento, aveva dovuto colpire un composito gruppo di persone, élite politica, burocrati di Stato, banche pubbliche, private e, cosiddetti, imprenditori, che erano gli unici a guadagnare (mol-

tissimo) nella situazione di caos monetario durata dal 1992 al 1994. Avevano guadagnato drenando, succhiando il risparmio del paese con il sistema delle piramidi, con le cosiddette emissioni «grigie» di moneta. Il lupo perde il pelo ma non il vizio e il vecchio Avramovic non aveva la forza per contrastare la fame da lupo di chi gli stava intorno. Stabilizzata per merito suo la situazione, si arrivò ben presto alla rottura con Milosevic, quando ricominciarono i finanziamenti a fondo perduto alle imprese statali. Avramovic, reso il suo servizio allo Stato, passò all'opposizione e, oggi, è uno dei protagonisti della «Alleanza per il cambiamento».





◆ Il segretario della Quercia alla festa de l'Unità a Roma ottimista sul rilancio della coalizione di centrosinistra

◆ Il futuro della maggioranza? «Questa fase di incontri e riunioni si è conclusa positivamente»

◆ Gavino Angius: simbolo unico già alle elezioni suppletive di ottobre Senza, Udr: «Noi siamo pronti»

Veltroni: «E ora il coordinamento degli eletti» Il leader Ds: mettiamo insieme sindaci, amministratori e parlamentari dell'alleanza

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Per il centrosinistra questa stagione si è chiusa positivamente». Il leader della Quercia, Walter Veltroni tira un respiro di sollievo, alla fine della travagliata fase politica che si è conclusa con la serie di incontri nella maggioranza, prima della «pausa» estiva. Ieri sera è andato a salutare il «popolo» diessino alla Festa dell'Unità di Roma, allestita nell'antico Mattatoio del popolare quartiere Testaccio, un'ultima apparizione «pubblica» prima della partenza per le vacanze, divise, anche quest'anno, tra l'America e la Sardegna.

Accolto da saluti e abbracci, girando tra gli stand della Festa accompagnato dai dirigenti della Federazione romana dei Ds (il segretario Roberto Morassut, Giulia Rodano, Antonello Faloni e Claudio Mancini, responsabile della Festa), Veltroni si mostra abbastanza ottimista. E ai ragazzi di una birreria lancia una proposta: «Un coordinamento degli eletti che raccolga i sindaci, i presidenti di Regione e i parlamentari, insomma, che non sia solo l'espressione dei partiti, ma di tutti gli eletti dell'Ulivo e del centrosinistra». Un'ipotesi che potrebbe dare ulteriore slancio all'alleanza, dopo i positivi risultati degli incontri dei giorni scorsi tra il presidente del Consiglio con i senatori e il capigruppo del centrosinistra, e il faccia a faccia tra lo stesso D'Alema e il gruppo dirigente dei Democratici.

Il leader della Quercia tra una rapida cena al ristorante vegetariano «Arancia Blu» (vegetariano sì, ma «non punitivo», dicono gli organizzatori), una visita allo «stand informatico» e un giro negli affascinanti meandri delle strutture da archeologia industriale, fra rock e spiedini, scambia alcune battute con i militanti, molti lo incoraggiano ad andare avanti con il rinnovamento del partito. Veltroni accoglie positivamente e rilancia la proposta avanzata proprio ieri dal presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: un unico simbolo, un programma e scelte comuni già a partire dalla prossima scadenza elettorale, il voto di ottobre per le suppletive in alcuni collegi parlamentari, a cominciare da quello lasciato vacante da Romano Prodi a Bologna. La «condizione ineliminabile per vincere» - coscrive Angius, nel sito internet dei Ds - è l'unità dell'Ulivo, da raggiungere allargando «la partecipazione ad altre forze, a nuovi protagonisti». «Penso proprio che si possa fare», conferma Veltroni. Che insiste molto - con i dirigenti romani - su un concetto che gli sta particolarmente a cuore: la necessità di rendere sempre più visibile la differenziazione con il centrodestra. È facendo apertamente battaglie, commenta, che i risultati arrivano: come dimostrano le recenti vicende del giudice unico ed «giusto processo».

La proposta di Angius ottiene intanto una prima adesione: quella di Angelo Sanza, a nome dell'Udr: «Saremo uniti e siamo convinti che l'Ulivo rappresenti il simbolo dell'alleanza di forze politiche popolari, socialiste e ambientaliste di tradizioni europee». «Abbiamo più volte detto anche noi - ricorda ancora Sanza - che consideriamo strategica questa alleanza per la legislatura in corso e che siamo pronti a sostenerla in Parlamento e anche nei prossimi appuntamenti elettorali. È questo per noi il senso degli incontri avuti dal presidente D'Alema con deputati e senatori nel corso della settimana politica che si sta concludendo».

Il segretario dei Ds Walter Veltroni
Tartaglia/DueFoto



Grazia Francescato dice sì Da oggi alla guida dei Verdi

ROMA Grazia Francescato è da ieri, ufficialmente, la coordinatrice dei Verdi. L'esponente verde ha infatti accettato l'incarico, sciogliendo così la riserva espressa nei giorni scorsi, e ha convocato per l'autunno prossimo gli «estati generali» dell'ambientalismo. Ieri pomeriggio si è insediato il comitato promotore dei Verdi eletto dall'assemblea straordinaria del 23-24-25 luglio. Grazia Francescato ha fissato - informa una nota dei Verdi - una fitta agenda di lavori. Tra i primi impegni previsti, appunto, gli «estati generali» che saranno il punto di partenza di un «ascolto-incontro» per rispondere alla domanda di verde della nostra società. Inoltre, da settembre saranno varate nuove campagne per la sicurezza e la qualità dei cibi e contro la brevettabilità della vita e la diffusione nell'ambiente degli Ogm, cioè degli organismi geneticamente modificati. (Ansa)

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Le riforme come base per l'unità»

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, gli incontri di questi giorni hanno avviato un processo per ricomporre le «due maggioranze», quella che sostiene il governo e quella politica, fondativa del nuovo Ulivo...

«Ogni processo ricompositivo è positivo. Mi pare tuttavia che permangano dei ritardi evidenti sul piano programmatico-politico. Si sta avviando una ricomposizione (positiva, a mio avviso, perché nulla sarebbe peggio di una fase di instabilità di governo) della maggioranza parlamentare che appoggia il governo, ma la via per giungere ad una ricomposizione programmatico-politica strategica, a una vera unità sulle riforme da fare, sui nodi da affrontare, è ancora di là da venire».

D'Alema e Parisi pensano di organizzare a settembre una assemblea alla quale partecipino non solo le forze politiche, ma anche le energie più vitali della società civile in vista di una vera e propria costituente su base regionale. La proposta era venuta da Carta14 giugno... «Sta affiorando la consapevolezza, che era totalmente mancata in questi anni, che la prossima coalizione non possa essere puramente elettorale, ma programmatico-politica. Speriamo che non si chiudano le stalle dopo che i buoi sono scappati...».

Se si parte dal programma, la nuova coalizione potrebbe fondare su di esso la propria identità... «Certo, ma siamo ancora al metodo e ci siamo arrivati tardivamente. Su certe questioni, poi, non ci siamo affatto. Ad esempio, sulla questione dei referendum. Li demonziamo semplicemente? Diciamo che ne riparliamo nel 2001? Non è comico che, di fronte ad un problema all'ordine del giorno e di drammatica evidenza come le pensioni, si dica ne riparliamo nel 2001?».

La nuova ondata referendaria rischia di dividere ancora il centrosinistra... «Al di là di tutte le dieterologie che si possono fare (ci sono alcuni quesiti il cui contenuto provocatorio è evidenti), non si può fare di ogni erba un fascio. Bisogna valutarli analiticamente. Alcuni sollevano questioni reali. Ad esempio la liberalizzazione del part-time e del lavoro a domicilio. Come non vedere che sono già in atto nel modo più selvaggio senza che nessun sindacato sia mai riuscito a metterci il becco. Il part-time è una richiesta ormai diffusa che viene dai lavoratori. Nel mitico Nord-Est sono gli imprenditori che lo rifiu-

tano. È sbagliato demonizzare in blocco i referendum perché così si regala ai promotori l'immagine degli innovatori, dei modernizzatori...».

Una posizione che condivide con Di Pietro...

«Spesso mi capita di essere d'accordo con Antonio, tanto è vero che abbiamo fatto lo stesso partito...».

Insomma, sulla partita referendaria c'è una posizione unitaria dell'Asinello?

«Dobbiamo discuterne. Non lo abbiamo ancora fatto. Ma al di là del fatto che ci si possa trovare tutti d'accordo, cosa che non

«Le due maggioranze? Ogni processo ricompositivo è sicuramente positivo»



«Non so, ma non è questo il problema. Se la domanda significa primarie o no, io sono dell'avviso che le primarie vanno bene solo se sono incardinate nella legge elettorale. Altrimenti sono barzellette. Con gli amici di "Micromega" abbiamo presentato una proposta intelligente che non mi risulta sia stata discussa. Di lì si può ripartire. Detto questo, fintanto che non ci sono le primarie, nel Nord-est e nel Nord-Ovest bisogna cercare delle candidature così come si sono cercate nel '93 per i sindaci: persone il più possibile fuori dagli apparati, di forte visibilità, radicate nelle loro realtà regionali. È lo schema che nel '93 è stato vincente. E che è stato ripreso da Berlusconi (Guazzaloca e Giustina Destro) mentre lo si è dimenticato nel centrosinistra».

Par condicio. Il Polo grida furibondo contro il progetto di legge che D'Alema si appresta a presentare in consiglio dei ministri... «È evidente che non si può continuare così. La par condicio è una parte del conflitto di interesse che è il problema vero...».

Suggerimenti a D'Alema per gli ultimi 500 giorni di legislatura?

«Siccome le riforme costituzionali questo Parlamento non le potrà mai fare, occorre fare alcune cose che vadano nel senso della riforma federalistica: riprendere l'ispirazione delle Bassanini, sviluppare alcune tendenze in materia di federalismo fiscale, acconsentire ad alcune richieste storiche del movimento delle autonomie, del movimento dei sindaci, dell'associazione nazionale Comuni italiani (come la ricontrattazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, il demanzializzare delle proprietà senza passare attraverso mille «atti sadici» da parte delle amministrazioni centrali ecc). Interventi visibili a favore delle autonomie. E poi, affrontare con i sindacati, con spirito innovatore, materie come quella pensionistica. Con questi interventi libereresti risorse per affrontare il tema della disoccupazione e del lavoro. Insomma, non si fanno le riforme, ma si preparano...».

Nel frattempo, si lavora al nuovo Ulivo... «Ma quello è un altro tavolo. D'Alema deve capirlo...».

È su questo altro tavolo, riassumendo, di cosa dovrebbe discutere?

«Del nuovo Parlamento e del nuovo governo della nuova Italia federale... Questo presuppone che si sia fatta chiarezza sui temi che riguardano la modernizzazione del Paese: sanità, pensioni, pubblica amministrazione, federalismo, nel quadro di iniziativa europea».

Di Pietro domina l'Asinello nel regno di Prodi Bologna, «l'Italia dei valori» conquista 3 portavoce ed estromette gli uomini di Romano

ONIDE DONATI

BOLOGNA Giocavano in trasferta ma con una tattica imprevedibile ed aggressiva hanno «osato» fino all'estremo. Sfida «no limits» quella dei dipietristi bolognesi contro gli ulivisti all'interno dell'assemblea dei Democratici. Sulla carta contavano il 30%, nel «corpo a corpo» di un dibattito infuocato hanno conquistato tre portavoce su sette. Ma soprattutto hanno fatto cadere come birilli tre candidati eccellenti: Flavio Delbono, capogruppo in Comune ed economista allievo di Romano Prodi, Gianni De Plato, capogruppo in Provincia e psichiatra e l'ex responsabile della campagna elettorale, Marco Monari. Tre raffinati proliani (De Plato e Monari provengono dai Ds) infilzati come torci dai ruvidi uomini di Di Pietro nella città di Prodi e Parisi sono, è evidente, un evento eccezionale. Che ha tra-

ghettato il movimento dell'Asinello dalla fase spontaneistica e romantica a quella organizzata attraverso un passaggio un po' brutale e per certi versi anche folcloristico. In questo modo alcuni sconosciuti personaggi delle retrovie si sono guadagnati il loro momento di gloria.

Forse gli ulivisti sono stati vittime più della loro presunzione che della forza dei dipietristi, fatto sta che questo primo approccio con la «democrazia interna» a cui hanno partecipato circa 150 aderenti - ha sfiorato la rissa. «L'Ulivo è stata un'esperienza politica bella, che aveva aggregato peprone il cui unico interesse era quello per un programma politico e programmatico condiviso. Adesso la fase è cambiata, il disinteressato altruismo di ieri si è trasformato in voti da rappresentare, in incarichi amministrativi da gestire», riflette Marco Monari. Il tutto in un movimento dove dipietristi e ulivisti hanno man-

tenuto, anche a livello organizzativo, le loro ben distinte identità. «Le due anime dei Democratici - prosegue Monari - non sono ancora «dilate». Credo che in questo ci sia una responsabilità del vertice del movimento che ha tollerato, ed in parte alimentato, contrapposizioni e personalismi. Siamo alle prese con qualche problema di crescita, spero che certe distorsioni da vecchiaia vengano stroncate sul nascere».

ESCLUSI ECCELLENTI
In assemblea battuti l'ex assessore Del Bono e gli ex ds Monari e De Plato

Per la cronaca, i sette garanti sono Teresa Alberti (Italia dei valori), Federico Bellotti (Mosaico, associazione culturale ulivista), Eliseo Fava (Ulivo), Justin Orlando Frosini (Ulivo), Annalisa Pao-

licelli (Italia dei valori), Rossano Salicini (Ulivo), Orlando Tosi (Italia dei valori).

Nell'infuocata assemblea bolognese è apparso subito chiaro che l'elezione dei garanti non sarebbe stata una semplice formalità. Ne ha subito fatto le spese Nerio Bentivogli: l'assemblea ha bocciato la sua proposta di inserire «di diritto» (insomma, senza il vaglio del voto) il capigruppo di Comune e Provincia nel comitato dei garanti. Le candidature nominative di Delbono, De Plato e Monari sono state a questo punto avanzate da Roberto Russo, ulivista. Ma i tre non hanno accettato proprio per il «clima» che si era venuto a creare. «È un'operazione politica - ha protestato Russo - che non sta in piedi, frutto di un movimentismo becero. È incredibile che i capigruppo che rappresentano i Democratici in Comune e in Provincia, che in quelle sedi saranno chiamati ad assumersi rilevanti responsabili-

tà, non facciano parte degli organi democratici del movimento». Non era ancora finita perché dopo i tre asinelli eccellenti, l'assemblea ha fatto almeno altre due «vittime»: prima Giancarlo Lenzi, «grande vecchio» della politica bolognese e ulivista con fama di abile mediatore, poi, in un crescendo di sgambetti incrociati, la dipietrista Ivonne Stefanelli, già segretaria del Psi.

Non è detto, però, che le decisioni di un'assemblea così condizionata da fatti tattici ed emotivi siano valide. L'ultima parola toccherà ora al garante regionale dei Democratici, l'europarlamentare Giovanni Procacci. Bentivogli continua a ritenere che Delbono e De Plato non potranno non essere coinvolti nella struttura dirigenziale che dovrà preparare il congresso di fine anno. Ma un loro «recupero» in zona Cesarini appare alquanto arduo: gli uomini di Di Pietro, quanto meno, protesterebbero.

1ª festa nazionale della Rinascita
PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO
PARCO D'AVALOS

Sabato 31 luglio ore 18,30
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI

COMIZIO DI CHIUSURA DI
ARMANDO COSSUTTA

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



Sabato 31 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TAORMINA 1
Naomi onorata di fare un film con Antonioni

■ Ospite del FilmFest di Taormina, dove ieri sera ha presentato *La mummia*, Naomi Campbell è arrivata in Sicilia. «Adoro l'Italia e la considero la mia seconda patria», ha detto la top model, presto sul set di *Destinazione Verna* di Michelangelo Antonioni al fianco di Sophia Loren. A chi le chiedeva del suo «pendolarismo» tra passerelle e set, ha risposto: «Adoro il mio lavoro o poi arrivano i cambiamenti. Ma non mi impunterò a fare l'attrice, accetterò ciò che mi riserva il destino».

Al Salone della musica si cambia

Nuovo nome e meno convegni alla manifestazione torinese

PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'invito a un viaggio nelle «sole della musica» per fare il punto sulle tendenze, su quel che succede nei diversi generi e nelle interrelazioni tra i generi. Un viaggio affascinante attraverso mondi sonori che trasmettono il loro messaggio in scenografie da spettacolo. Ecco cosa troverà il visitatore della prossima manifestazione torinese dedicata, dal 21 al 25 ottobre, all'arte dei suoni, che, come è già avvenuto per la gemella rassegna del libro, si presenterà con un look tutto nuovo. A cominciare dal nome: non più salone né fiera, ma *Musica 2000*, con sottotitolo «Suoni vicini, mondi lontani». Riprogettati anche il marchio, sette note di diverso colore disseminate sulla carta pentagrammata, e soprattutto la filosofia espositiva per evitare quegli eccessi di «convegnismo» che avevano nuociono alle precedenti edizioni: come hanno tenuto a sottolineare la presidente della Fondazione per il libro e la musica Mercedes Bresso e il direttore Lorenzo Ferrero, *Musica 2000*, che si terrà al Lingotto, «sarà un evento culturale di divulgazione». In altre parole, gli aspetti lu-

dici e commerciali dovranno essere inseriti in un contesto che fondamentalmente si propone di far conoscere da vicino quel «crocchio sempre più intricato di suoni e culture» che si incontrano e si contaminano. Per questo le cinque isole, pur essendo ognuna lo spazio di uno specifico linguaggio, sono «luoghi da cui possono partire e arrivare tutte le esperienze musicali». Si inizia con la musica classica, si passa attraverso il jazz, la new age, il rock e il pop, per approdare al padiglione della dance complex, la discoteca aperta giorno e notte. Un'altra area denominata

«Futuri» cercherà, appunto, di intuire e anticipare quel che verrà, nel campo delle tecnologie. Evitato il rischio dell'inquinamento acustico: i padiglioni sono insonorizzati e dotati di sale per concerti (classic hall, jazz club, new age sanctuary, the stage) da trecento a settecento posti, costruite con strutture modulari. Data per sicura la partecipazione delle cinque major dell'industria musicale. Il programma artistico verrà svelato più avanti. Per ora si annunciano presenze straniere, treni speciali dal Nord-Est e dal Mezzogiorno, e più ampie iniziative per i ragazzi delle scuole.

TAORMINA 2

Tornatore: «Registi italiani non piangetevi addosso»

TAORMINA «Il cinema italiano non langue, non è così malato come si vuol far credere». Non ci sta Giuseppe Tornatore a piangere sulle sorti del cinema italiano. In occasione della presentazione al festival di Taormina della pellicola restaurata *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli con Stefania Sandrelli, a quanti gli chiedono se la strada intrapresa del restauro dei film italiani del passato non sia un atto consolatorio vista la qualità dell'attuale produzione italiana, risponde senza mezzi termini: «Gli italiani non sanno fare altro che lamentarsi. Se la Francia avesse avuto tutta la produzione cinematografica che noi abbiamo proposto nell'ultimo periodo, ci avrebbe campato per anni. Noi invece continuiamo a farci del male...». Il regista siciliano difende con forza il cinema di cui è portabandiera (a Taormina Tornatore ha ricevuto il ciak d'oro per il miglior film che ha premiato il suo *La leggenda del pianista sull'oceano*) e riguardo alla sua partecipazione all'Associazione Philip Morris, che cura il restauro dei film, afferma: «Restaurare i vecchi film è un dovere, non un fatto eccezionale. Io mi impegnerò perché sia sempre meno un evento, ma una doverosa prassi».

Tutti a Venezia col corto d'attore

Caselli, De Francesco e Bentivoglio diventano registi di short

MICHELE ANSELMI

ROMA Magari è solo una coincidenza, ma incuriosisce che i due cortometraggi italiani in concorso alla prossima Mostra veneziana siano entrambi scritti e diretti da attori: *Per sempre* di Chiara Caselli e *Pugni nell'aria* di Roberto De Francesco. Se non bastasse, al Lido approderanno anche l'attesissimo, misteriosissimo *TipotA* di Fabrizio Bentivoglio, nonché *Liberò Barro* di Sergio Castellitto. Il primo è un mediometraggio di 30 minuti, il secondo un film vero e proprio. E intanto anche Asia Argento sta pensando al suo primo lungometraggio da regista, mentre Claudia Muzii sta montando alla moviola il suo cortometraggio d'esordio.

Che succede? Perché tanti bravi attori - il fenomeno non è solo italiano - avvertono, a un certo punto della propria carriera, l'urgenza di passare dall'altra parte della cinepresa spesso facendo tutto da soli, in economia? Voglia di regia? Piacere dell'avventura? Peccato di presunzione? Chiara Caselli preferisce parlare per sé. «Due anni fa ho cominciato, un po' per caso, a scattare fotografie, a vivere il piacere immenso di inquadrare il mondo attraverso il mio sguardo, senza il filtro del corpo. Ma non è stato facile mettere insieme *Per sempre*. Ho pietito soldi dappertutto. L'estate scorsa ero arrivata a un passo dal primo ciak, poi saltò tutto all'ultimo momento. Eppure ho fatto bene a non arrendermi».

Per sempre dura 12 minuti e racconta, prendendo in prestito a Emily Dickinson un sentimento che Caselli definisce «la necessità del sogno», la fuga d'amore di due bambini. Piero e Anna, dodici anni in tutto, scappano dalle loro famiglie, dalla scuola, dalle loro paure per avventurarsi nel bosco e stringersi in un abbraccio tenerissimo. «Ti amerò per sempre», sospira lei nel finale. «Quat'è sempre?», fa lui. «Non lo so, ma è molto, molto tempo». Quattro giorni in tutto di riprese, con due bambini (Alexia Turchi e Roberto Mannino) scelti dopo infiniti provini e una troupe nella quale spicca il premiatissimo direttore della fotografia Luca Bigazzi. «Ringrazio lui, lo scenografo Giovanni Silvestri, la costumista Innocenza Coiro... Sono persone che mi hanno regalato il loro talento, aiutandomi a superare l'ansia, il timore di non farcela».

Reduce da due film (*Garage Olimpo* di Marco Bechis e *Il prezzo* di Rolando Stefanelli), l'attrice parla di *Per sempre* con la grazia ispirata di chi ha vissuto un'avventura totalizzante, «necessaria». «Tutto nacque da un trafilatello letto sul *Corriere della Sera*. Poche righe, parlavano di due bambini di seconda elementare scappati - e ritrovati dopo un giorno - per amore. Per qualche strana ragione quel trafilatello si fissò dentro di me, spingendomi a scrivere prima un copione e poi a disegnare perfino uno story-board del possibile film, con i rossi della prima scena e i blu della seconda». È probabile che sia stata proprio l'alta qualità visiva, oltre che l'atmosfera sospesa, rarefatta,

fantasiosa (ogni scena «soggettivizza» la percezione dei due bambini), a convincere i selezionatori veneziani. «Ancora oggi non ci credo. Io regista alla Mostra! Ogni volta che lo vedo mi sembra pieno di difetti, vorrei rigirarlo, ritoccare alcune cose. Poi però piace e io mi rilasso. Eh sì, fare questo corto è stato un tuffo in un mondo sconosciuto, ma non vedo l'ora di nuotarci di nuovo, magari per un lungo. Ho già qualche idea in testa».

Non aspira per ora al gran passo del napoletano Roberto De Francesco. Alle prese con il suo secondo cortometraggio da regista, l'attore caro a Martone ha girato in otto giorni (producendolo con Dario Formisano) *Pugni nell'aria*. Ventitré minuti per raccontare «una storia d'amore sui generis, o forse l'impossibilità di un amore». Un film muto, tutto passato attraverso gli sguardi dei due protagonisti, che sono Roberto De Francesco e Jacqueline Lustig. A fare da modello lontano, da ispirazione sentimentale, *Le quattro notti di un sognatore* di Bresson: un sognatore e una ragazza, un ponte sul quale i due si incontrano, la città - Roma - a fare da terzo personaggio. L'attore definisce i due «innamorati» delle «anime sparse, fuori da ogni dimensione di realtà», e certo il ponte, con il suo essere sospeso sull'acqua, rafforza il senso di fragilità, di irrisolutezza, di girare a vuoto.

Anche De Francesco non si aspettava di essere scelto per rappresentare l'Italia a Venezia nel concorso «Corto-cortissimo». «È stata un bel regalo, non ci conta. *Pugni nell'aria* nasce da una necessità interiore, da un bisogno di raccontare. Un attore vero - e io credo di esserlo - si porta dentro di sé la regia. Spero solo che piaccia. Non so che destino commerciale avrà, mi auguro solo di mostrarlo a più gente possibile».



Chiara Caselli tra Alexia Turchi e Roberto Mannino sul set di «Per sempre». In basso, Andrea Papini e Valeria Gallini, regista e interprete di «Gessetti»



PRODOTTI DA CARRANZA & LUCISANO

E 10 piccoli film arrivano nelle sale come antipasti

ROMA Dieci cortometraggi, tra gli otto e i dodici minuti l'uno, da far uscire a ottobre nelle sale del circuito Fice, come «antipasto» ai normali film in programmazione. È l'esperienza tentata dalle produttrici Bernadette Carranza e Paola Lucisano, e chissà che per una volta il «corto» non esca davvero dal ghetto dorato dei festival specializzati. Del gruppo fa parte *Per sempre* di Chiara Caselli, di cui parliamo qui accanto. L'idea è di confezionare dieci brevi storie non rigorosamente d'autore, nel senso di una comunicazione diretta, se possibile, stuzzicante, non respingente nei confronti del pubblico.

Non c'è un filo conduttore a legare i dieci short. In *Banana Splatter* di Anne Riitta Ciccone l'allergia al succo di banana diventa per il giovane protagonista un incubo fantastico a occhi aperti. In *Quattro scatti per l'Europa* di Ivan Carlei il giovane manager Massimo Werthmüller impazzisce dietro una foto-tessera da allegare a una domanda di lavoro. *Indimenticabile* di Massimo Terranova trasporta invece negli anni Sessanta le prime pulsioni sessuali di un adolescente innamorato della figlia del barbiere, mentre *Attenti alla noia* di Riccardo Acerbi gioca sul calo di passione erotica vissuto dal marito

Nicola Pistoia nei confronti della moglie Emanuela Grimalda. Scoppiata anche la coppia senile di *L'amore era una cosa meravigliosa* di Paolo Costella, con Laura Betti e Paolo Bonacelli impegnati a odiarsi nel crepuscolo della vita; e sul registro grottesco si muovono pure *La selezione* di Luigi Rossini, storia di uno spot pubblicitario sulla mortadella interpretato da un'attrice vegetariana, e *Dependence Day* di Alessandra Populin, su un incalcolabile fumatore che per procurarsi la dose di nicotina fa le peggiori cose.

Infine *Adidabuma* di Francesco Falaschi e Cessetti di Andrea Papini (forse i migliori della serie): nel primo, si narra il disappunto di un giovane papà nei confronti della bimbetta di un anno che non si decide a parlare; nel secondo la surreale avventura di una bambina di 5 anni alle prese con la sagoma di un cadavere disegnata col gessetto sull'asfalto. MI.AN. CR.P.

Tognazzi jr: «Mio padre Ugo incompreso dagli italiani»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Ha preso pure qualche chilo per calarsi meglio nei panni dell'ingegnere cinico e all'apparenza sicuro di sé, Gianmarco Tognazzi. Che in *Prime luci dell'alba* di Lucio Gaudino (niente a che fare con Giuseppe, l'autore di *Giro di lune tra terra e mare*) si gode uno dei rari ruoli drammatici della sua carriera di «cazzeggiatore» o altranza. E così, mentre in moviola scorrono le immagini drammatiche di due siciliani che si riscoprono fratelli dopo che padre e madre sono morti in un attentato di mafia, partono le riflessioni amare di un giovane attore ormai adulto: «Mio padre mi sconsigliava di fare questo mestiere e adesso capisco perché».

Tognazzi jr. - come il resto della famiglia: il maggiore Ricky (re-

gista), la «piccola» Maria Sole (regista anche lei col cortometraggio *Non finisce qui*) - non ha seguito il consiglio di Ugo. E a 31 anni fa un primo bilancio: «Mio padre è morto di depressione perché in Italia non aveva ruoli al suo livello e dovette andare in Francia per lavorare», azzarda. Sottovalutato, oggi, si sente anche Gianmarco, che ha fondato una sua casa di produzione «proprio per sperimentarmi in ruoli diversi da quelli che mi propongono di solito. Dal figlio di puttana del *Decisionista* al Casanova del nuovo *S.O.S.* diretto dall'altro mio fratello (il norvegese Thomas Robsahm, ndr)».

All'industria rimproverava di cercarlo soltanto per storie da ridere e soprattutto per il tandem collaudatissimo con l'altro figlio d'arte della nostra scena, Alessandro Gassman. Con lui ha lavorato tantissimo (*Uomini senza*

donne e *Facciamo festa* di Longoni, *Lovest* di Giulio Base e varie cose teatrali) e lavorerà ancora per una commedia, *A babbo morto*, che resuscita lo stereotipo dell'italiano all'estero raccontando di due fratelli (ancora) alla ricerca del padre, un architetto scomparso - ma forse imboscato - in Malesia che tutti danno per defunto ma che, naturalmente, non lo è.

Storie di famiglia, insomma. Come nel film di Gaudino. Anche qui c'è il personaggio dell'uomo in fuga, uno che è vissuto quindici anni all'estero e non ne vuole sapere delle sue origini: «torna contro voglia nell'odiata Trapani perché il fratello minore, invalido e psicologicamente fragilissimo, è rimasto da solo. Ma poi recupera il rapporto con lui. Un po' come è successo a me e Ricky in anni passati». In scena, il fratellino è France-



Qui accanto, Gianmarco Tognazzi protagonista del film «Prime luci dell'alba» di Lucio Gaudino

scio Giuffrida (il ragazzo scoperto da Gianni Amelio per *Così ridevano*): «Un attore notevole se pensi che ha solo 17 anni. Io, alla sua età, facevo *Sposero Simon Le Bon*», scherza Gianmarco. E chiude su un progetto e due sogni. Il progetto è *A qualcuno piace caldo* in versione musical con la Compagnia della Rancia (da febbraio), i sogni sono il remake del *Sorpasso* - «ci sto pensando

dal '93» - e una versione aggiornata del mitico film a episodi di papà *I mostri*. «Si potrebbe raccontare il presente con lo stesso spirito cinico e divertente andando anche a colpo sicuro. Beh, non ci crederete, ma nessun produttore ha abbastanza immaginazione da spendere dei soldi per riscrivere quel copione e così non se ne farà nulla». Chissà.

FESTIVAL

«La donna lupo» di Grimaldi andrà a Toronto

ROMA Aveva detto che non voleva andare in nessun festival, e invece... *La donna lupo* di Aurelio Grimaldi è stato selezionato per la prossima edizione del «Toronto International Film Festival» che si terrà dall'8 al 18 settembre. Protagonista del film - distribuito in Italia dalla Lantia - è Loredana Cannata, siciliana 23enne, bionda con occhi azzurri. «Oltre ad essere bella e coraggiosa - ha detto di lei il regista Grimaldi - è una vera attrice. Ha affrontato questa parte con coraggio e allegria; somiglia psicologicamente moltissimo alla nostra donna lupo: considera la sessualità uno strumento di libertà e non di vergogna». Proprio la sessualità è il tema centrale del film che racconta la storia di una donna libera, che supera le angosce e le inibizioni per accettare fino in fondo se stessa e i suoi desideri.



Sabato
31 luglio 19992
l'UnitàGiro d'Italia
uomini e pedali

Metropolis

SALVATORE COMMESSO A 12 ANNI SI È TRASFERITO AL NORD PER FARE IL CORRIDORE A TEMPO PIENO. AL SUD MANCANO SERVIZI E ORGANIZZAZIONE. IL FUTURO DELLA BICI

Anche in Francia si sono stupiti che fosse napoletano. Ma non per antipatia verso la città. Semplicemente per mancanza d'abitudine. Uno di Napoli, nell'immaginario dei luoghi comuni, può giocare a pallone, fare il canottiere, il cantante, il pizzaiolo, il pizzaiolo, il motociclista, il parcheggioggiatore, il disoccupato. Può anche fare un buon caffè. Ma che faccia il ciclista suona strano. Più o meno come Messner cantasse 'O sole mio in tirolese. Figuriamoci se poi questo ciclista, dopo aver conquistato la maglia di campione italiano, vince una tappa del Tour de France. Un evento straordinario, insomma. E infatti, quel sabato 17 luglio, mentre Salvatore Comcesso vinceva ad Albi alzando le braccia come il Papa, Napoli esplose di gioia. Finalmente un suo guaglione aveva rotto l'incantesimo.

«Che esperienza fantastica» spiega Salvatore ripensando a queste settimane che hanno cambiato il corso della sua vita. Mi sembra di vivere un film, una storia che va più forte di me. Prima il campionato italiano ad Arona, poi il Tour. Sono professionista dal 1998, ma in un mese è cambiato tutto. Però non sono il primo napoletano a fare il corridore. Anche il mio amico Giuliano Figueras è partenopeo. Il mondo cambia, non siamo più ai tempi di Pulcinella. Certo a Napoli non è facile fare questo mestiere, ma spero che il mio esempio spinga altri giovani a seguirmi».

Ha una bella faccia furba, Totò. Una di quelle facce, da napoletano allegro, che avevano i ragazzi poveri di una volta. Ma è meglio non chiedergli se è un emigrante, altrimenti si arrabbia come faceva Massimo Troisi in *Ricomincio da tre*. «Che pizza sta' storia». E vero, vengo da Napoli, ma da anni vivo al Nord. Qui sono perfettamente integrato, e posso dedicarmi bene al ciclismo. Al Sud non potrei. Mancano le strutture, le strade, la mentalità. Però c'è il sole, il mare, il pomodoro buono. Insomma, abbiamo altri vantaggi. Mi raccomando, scrivi che penso sempre agli amici di Torre del Greco. Bravi ragazzi, alla mano, un po' come sono fatto io».

Mette allegria, Salvatore. Un'allegria insolita per sport poco ridanciano come il ciclismo. Più avvezzo alla fatica del vivere e del pedalare che alla solare estroversione mediterranea. Coppi era un garzone, figlio di contadini. Anche Gimondi, Motta, Moser e tanti altri venivano dalla campagna povera poi emigrata in città. Gente abituata a una natura aspra e al morso della fatica e della solitudine. I bravi ciclisti al Sud sono sempre stati una merce rara. Vito Taccone, il Camoscio d'Abruzzo, era figlio di una terra povera sempre rimasta però a metà strada: ultima del Nord e prima del Sud, e vai capire se è più privilegio o fregatura.

Solo negli ultimi anni il Sud ha cominciato a spingere la pedaliera. Il primo è stato Coppolino con le sue fughe da cartolina romantica. Poi con la generazione degli anni Settanta, guidata da Giuliano Figueras, c'è stato un decisivo salto di qualità. «Io e Giuliano siamo come due fratelli» racconta Salvatore con sua solita esuberanza. «Ci conosciamo dal primo anno da dilettante in nazionale, e da allora siamo come fratelli. Lui vive a Varano Borghi nel Varesotto, io a Pusiano in provincia di Lecco. Ci troviamo sempre per allenarci. Giuliano vive da solo, così viene a mangiare a casa mia, dove sa che può sempre

L'intervista

Incontro con il campione italiano, uno dei pochi corridori di talento che ha prodotto il meridione
Al Tour de France ha vinto la tappa di Albi

Totò, il ciclista napoletano Storia di un Commesso viaggiatore

DARIO CECCARELLI

trovare un buon piatto di spaghetti. Lui, che suona la chitarra, mi ha fatto conoscere i Pink Floyd e i Led Zeppelin. Voglio suonare anch'io per condividere questa passione. Quando vinco lo chiamo: "Ce l'aggia fatta, Giuliano".

Simpatico ed estroverso, Totò ha un fisico compatto più da pugile che da ciclista. Infatti ha sempre qualche problema di bilancia che, nei momenti difficili, risolve cancellando la pizza da suo menù. «Diciamo che sono al pelo. Peso 65 chili per un'altezza di 1,66. Se dimagrisco però perdo potenza, sono così di costituzione».

Da Torre del Greco a Lecco è come

dire dal sole alla pioggia. Un viaggio difficile?

«All'inizio volevo tornare. Ogni mattina mi veniva da piangere. I miei genitori mi hanno raggiunto più tardi. A 12 anni non è facile cambiare tutto, ma per la bicicletta avrei fatto qualsiasi cosa. Sono stati i miei zii, fratelli di mio papà, a trasmettermi questa passione. Gestivano una piccola società che si chiamava Macelleria Fratelli Commasso. Una ventina di ragazzi, tutti matti per il ciclismo. Era un gioco, ma per me diventò subito qualcosa di più. Ecco perché poi mi sono dovuto trasferire. Qui il ciclismo è un'altra cosa. Più professionale, più organizzato. Al sud manca la mentalità vincente, non

si può andare avanti solo con l'entusiasmo».

Qualcuno, malignando, dice che è anche un problema di fatica. Che pedalare è peggio che andare in fabbrica».

«Ho capito, accà nisciuno è fesso, come dicono a Napoli. Ma rispondi di no, che non è la paura della fatica il vero problema. Conosco molti ragazzi che sarebbero disposti a fare immensi sacrifici. La questione è un'altra: che gli mancano le strutture e l'organizzazione. C'è anche un problema di strade. A Napoli andare in bicicletta è un po' un azzardo. E non solo perché hai paura che te la rubino. Il traffico è spaventoso, le strade sono strette. In questo modo, non ti viene neanche

la voglia di provarci».

Al Nord invece? «È un altro mondo. Ci sono gare dappertutto, società, sponsor, gruppi sportivi che attirano i giovani, che danno la possibilità di imparare a correre. Al sabato e alla domenica le strade sono piene di ciclisti. C'è una cultura della bicicletta che al Sud non ha avuto modo di svilupparsi. Io credo che in futuro le cose cambieranno. Poi manca il campione. Un giovane, per fare uno sport, deve immedesimarsi in un grande campione che lo rappresenti. Pantani ha trainato il ciclismo soprattutto al nord. Qui c'è una grande passione, ma solo quando passa il Giro d'Italia».

Bene, ma adesso i piccoli campio-

ni crescono. Tu hai la maglia di campione d'Italia, un simbolo importante, uno?

«Importantissimo. In Francia ero orgoglioso di correre con la maglia tricolore. Rappresentare il ciclismo italiano mi dà i brividi. Spero che dia una scossa anche ai ragazzi del Sud. Praticare uno sport credo che sia molto importante per un giovane. Soprattutto dove mancano valori certi. Uno sport ti carica di responsabilità, di doveri, ti obbliga a misurarti con i tuoi limiti. Inoltre, e non è poco, ti tiene lontano dalle cattive campagne e dai bar».

Venire dal Sud è stato solo un handicap?

«No, mi ha dato anche qualche

vantaggio. Sapermi adattare a qualsiasi ambiente per esempio. Siamo fatti così, non ci facciamo problemi. È una scuola di vita che aiuta a non lasciarsi andare. In più, a differenza di molto settentrionali, siamo abituati a sdrammazzare, a sorridere di noi e degli altri. Se perdo non ne faccio un dramma. Il giorno dopo ci riprovo ancora. Il citti Antonio Fusi, quando correvamo nella nazionale under 23, s'arrabbiava perché attaccavo troppo. Ma io sono così di natura. Non mi tiro mai indietro».

Il ciclismo è nell'occhio del ciclone. Perquisizioni, avvisi di garanzia, Nas, interrogatori. Siamo al capolinea o è un repulisti inevitabile?

«Io sono molto confuso. Quello che è capitato a Pantani mi ha choccato. A volte ho l'impressione che ci sia un accanimento esagerato. Un accanimento che non vedo in altri sport. Il nostro è un mestiere duro, faticoso. Non possiamo vivere con questo incubo. Quest'anno al Tour è andata meglio dell'anno prima. Credo che l'esempio di Armstrong sia stato importante».

Non le sembra che i corridori abbiano laciuto troppo?

«Io credo che i corridori abbiano già pagato abbastanza. Ora ci vorrebbero leggi uguali per tutti. Così c'è troppa confusione che alimenta altri polveroni. Posso fare una critica? Non mi piace come i giornalisti parlano del doping. C'è uno scandalismo eccessivo. Di alcune corse ormai si parla solo se c'è di mezzo qualche controllo medico. In questo modo la gente si disaffeziona al ciclismo».

Meglio vivere a Lecco o a Napoli?

«Sono due realtà completamente diverse. Qui se uno vuole lavorare, qualcosa trova. Anche della gente non posso lamentarmi. Mi vogliono tutti bene. Forse si pensa troppo al lavoro, ognuno sta nel suo guscio. A Napoli, che pure ha un sacco di problemi in più, la gente è comunque più contenta. È uno strano paradosso che non riesco bene a capire. Forse è il clima, il mare. Diciamo: non è facile sorridere con la pioggia».

SEMAFORI

Arredo urbano e casi metropolitani

ENZO COSTA

Uno degli elementi che distingue la democrazia da altre forme di governo, è il fatto di non possedere una propria estetica. L'architettura di regime - nel corso della storia umana - ha sistematicamente contraddistinto i regni non democratici: nei deliri di onnipotenza di imperatori, dittatori, duci e sultani, oltre all'idea fissa di piegare le masse, rientra anche l'ossessione di modellare il marmo ed il cemento a piacimento, per il gusto perverso di imporre a tutti il proprio gusto. Non solo dunque commettere delitti efferati ma lasciare anche sul luogo una forte impronta architettonica possibilmente incancellabile (spesso, va detto, per rispetto della verità, a beneficio del poster, fruitori di molti capolavori ormai sgraviati del loro peso di sangue).

L'intrinseca e provvidenziale debolezza della democrazia impedisce che i suoi amministratori eletti coltivino simili manie di grandezza artistico-edilizia; restano vanaglorie private (il Mausoleo di Berlusconi), e un'unica eccezione pubblica - il memorabile "togno", originale panettoncino cementizio che decora le vie chiuse al traffico di molte città. Possibile che soltanto un sindaco meneghino nell'antica era craxiana lasci un segno onomastico nell'arredo urbano contemporaneo? Impossibile. In tempi come questi di personalizzazione selvaggia della politica, si annunciano nuovi esempi di

oggettistica metropolitana democratica. Eccone un'anticipazione. «Rutellini», speciali disquadri-trafficanti a forma di Alberto Ronchey. Collocati nei punti strategici di accesso alla capitale in occasione di paventate affluenze record di pellegrini, incuteranno nelle comitive a bordo di corriere, pulmini, risciò, monopattini e api Piaggio un sano senso di colpa per i maci-ingorghi che genererebbero di lì, a poco, inducendole in tal modo ad un'immediata retromarcia. Ciò grazie al potere subliminalmente persuasivo del manufatto antropomorfo, la cui espressione dolentamente disgustata o (a seconda dei modelli) disgustatamente dolente, suona come un memento in cemento circa gli irreparabili guasti del turismo di massa. In un test di funzionalità, l'oggetto in questione ha arrestato l'avanzata di un'orda di pensionati teutonici che extralarge in bermuda argentate e ciabatte fluoescenti dirette su torpedone alla volta della pensione "Marisa" di Cesenatico: imbatutesi nel "rutellino" in prossimità del valico del Brennero, hanno abbandonato all'istante il loro mezzo di locomozione sparpagliandosi appiedate nel circondario per poi dedicarsi al romitaggio meditativo in sperdute baite del Sud Tirolo.

"Guazzalochini", in luogo degli ormai demodé cavalli di Frisia, ostacoli anti-sommossa a forma di mucche frisone disposti perimetralmente per piaz-

za Maggiore al fine di impedire l'accesso agli atterriti militanti diessini, sconvolti da un pensiero ottremodo angosciante: non solo la sinistra non ha l'anima, ma la destra ha l'anima. Già fiaccato da migliaia di autolesionisti dibattiti sulla crisi del welfare, della socialdemocrazia, del keynesismo, del femminismo, del sindacato, del lavoro dipendente, del lavoro autonomo e di Pantani, l'esangue popolo di flagellanti rossi non potrà che indietreggiare di fronte alla visione peccaminosa del "guazzalochino", dal cui filo spinato penzolano minacciosamente goderecci lombi, spezzatine, roastbeef, arrosti, bolliti e fettine. La ritirata sarà immediata, contrappuntata dalla mesta scansione di litane penitenziali ("non ci siamo aperti alla società civile", "non abbiamo intercettato il voto moderato", "non abbiamo saputo parlare ai giovani"), subito coperte dalle sonorità techno di una Rave Parade debitamente autorizzata mediante la rapida sostituzione dei "guazzalochini" a forma di mucca frisona con "guazzalochini" a forma di mezza pillola ecstasy.

"Albertinini": versione di fine millennio degli antesignani "togno". L'antico panettoncino anti-automobilisti è tale e quale, ma con in più le mutande. Vedendolo in lontananza gli automobilisti grideranno agghiacciati: "il sindaco Albertinini", e innesteranno automaticamente la retromarcia.



MILANO (MIBTEL) (+0,54%) 22868	LONDRA (FISE) (+1,87%) 6231,90	NEW YORK (DOW JONES) (ore 21.00) (-0,98%) 10685,80	FRANCOFORTE (XETRA DAX) (+0,98%) 5101,87	TOKYO (NIKKEI) (-0,04%) 17862	ISTAT
-----------------------------------	-----------------------------------	---	---	----------------------------------	-------

Fermi a giugno i prezzi alla produzione
FRANCO BRIZZO

Nel mese di giugno l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali non ha registrato alcuna variazione rispetto a maggio '99, mentre rispetto allo stesso mese dello scorso anno c'è stata una diminuzione dell'1,4%. Lo rende noto l'Istat informando, inoltre, che la variazione della media degli indici negli ultimi dodici mesi, rispetto a quella degli ultimi dodici mesi precedenti, è stata pari a -1,2%. I prezzi dei beni finali di consumo registrano, in termini congiunturali, una diminuzione dello 0,1%, mentre i prezzi dei beni finali di investimento non hanno subito alcuna variazione e quelli dei beni intermedi presentano un aumento dello 0,2%.

€ conomia

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	972+0,102
MIBTEL	23.189+1,952
MIB30	32.584+2,330

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.069	+0.001	1.068
LIRA STERLINA	0.659	-0.006	0.666
FRANCO SVIZZERO	1.597	0.000	1.597
YEN GIAPPONESE	123.190	+0.010	123.180
CORONA DANESE	7.442	-0.001	7.443
CORONA SVEDESE	8.773	-0.015	8.788
DRACMA GRECA	325.150	-0.150	325.000
CORONA NORVEGESE	8.334	-0.019	8.353
CORONA CECA	36.664	-0.014	36.650
TALLERO SLOVENO	197.482	-0.053	197.429
FIORINO UNGERESE	253.560	+0.220	253.340
SZLOTY POLACCO	4.127	-0.031	4.096
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.579	-0.001	0.578
DOLLARO CANADESE	1.609	-0.002	1.611
DOLL. NEOZELANDESE	2.016	-0.008	2.024
DOLLARO AUSTRALIANO	1.640	-0.005	1.645
RAND SUDAFRICANO	6.577	-0.000	6.590

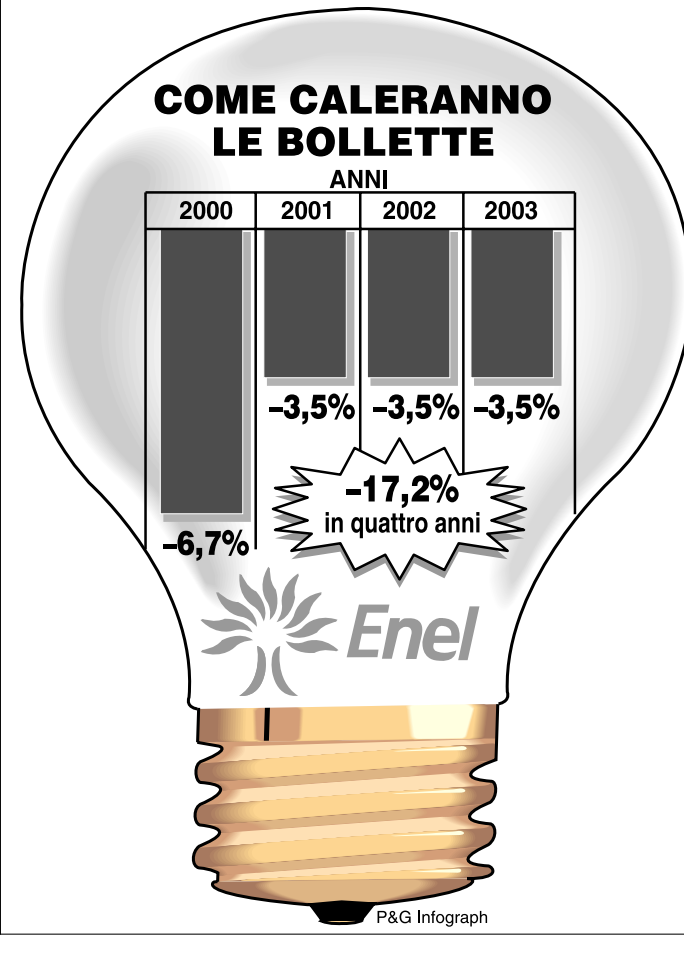
I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

L'Authority: «Elettricità meno cara» In quattro anni le tariffe potrebbero scendere di circa il 17%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le bollette dell'Enel potrebbero calare nei prossimi quattro anni di circa il 17%, secondo un sistema graduale che prevede una riduzione del 6,7% nel 2000 e del 3,5% annuo dal 2001 al 2003. La stima ponderata del «taglio» alle tariffe della principale azienda elettrica del Paese (calcolata ipotizzando prezzi dei combustibili stabili) si ricava dal documento presentato ieri al governo dall'Authority per l'energia, in cui si delineano le linee guida per il riequilibrio tariffario del settore, che sarà completato a fine anno ed entrerà in vigore il primo gennaio del 2000. La nuova bolletta prevede parecchie novità, tra cui agevolazioni per le fasce deboli (individuate in base al «ricometro») e piani tariffari personalizzati (pur nell'ambito della unica tariffa nazionale prevista dal governo per le famiglie), sulla scia di quanto avviene per la telefonia cellulare. Ma prima di arrivarci mancano ancora alcuni passaggi: dopo l'estate l'organismo guidato da Pippo Ranci stilerà proposte dettagliate. Quindi inizierà una serie di consultazioni con le parti sociali, le associazioni ambientaliste e dei consumatori. Alla fine di questo iter sarà la delibera definitiva.

Sul fronte tariffario, quindi, siamo a metà del cammino, anche se la cornice entro cui si muoverà l'Authority è completa. Ma il documento di ieri costituisce uno degli atti conclusivi per arrivare alla privatizzazione dell'Enel. In sostanza, le informazioni fornite dall'Authority (che integrano un primo documento presentato il 9 luglio scorso) riguardano la redditività tariffaria dell'azienda elettrica, elemento essenziale ai fini del collocamento in Borsa della società, previsto in una prima tranche (10-15%) per novembre,



da cui lo Stato conterebbe di «incassare» tra i 10 e i 15 mila miliardi. E proprio sul fronte privatizzazione che si erano scatenate polemiche accese a inizio mese, quando da alcune indiscrezioni era emerso l'orientamento dell'Authority a ridurre in modo sostanzioso le entrate tariffarie dell'azienda guidata da Testa e Tatò. Molti avevano indicato come «effetto perverso» della manovra un rischio «deprezzamento» della società. Insomma, gli utenti avrebbero pagato meno, ma lo Stato avrebbe incassato poco dal collocamento. Inoltre i ricavi ridimensionati, secondo alcuni, avrebbero danneggiato le politiche di investimento e il grado di efficienza della società, proprio nel momento in cui il settore sta affrontando la liberalizzazione. Una fase delicata, ricorda anche dal ministro Giuliano Amato, che aveva ammesso a non ridurre troppo il «rendimento tariffario» nel settore per non scoraggiare l'ingresso di nuovi operatori sul mercato. Un ingresso che si dà per imminente, visto che il decreto per la vendita di una quota di centrali Enel è atteso per la prossima settimana.

Ancora non si sa se e in che misura quella riduzione di circa il 17% in quattro anni influirà sulla quotazione dell'Enel. Si conoscono, invece, i percorsi attraverso cui l'Authority arriva a stimare la cifra. Il gruppo guidato da Ranci parte da tre principi per modellare l'intero sistema, che non riguarda solo l'Enel, ma tutte le aziende fornitrici di energia: aderenza delle tariffe ai costi del servizio, promozione dell'efficienza delle imprese e gradualità nella transizione nel nuovo ordinamento tariffario. Poi l'Authority prevede due meccanismi diversi: per le attività che restano in regime di monopolio (trasmissione, distribuzione e attività di vendita ai clienti vincolati) si introduce il price-cap (tetto ai prezzi); per il settore che va verso la liberalizzazione (generazione) si prevede un prezzo amministrato di transizione. Sul primo punto, l'Authority stabilisce che l'Enel debba abbassare i ricavi del 9% nel 2000, mentre dal 2001 al 2003 la

SERVIZI Risparmi per gli utenti solo se c'è il Garante

ROMA L'«effetto Authority» rende meno salate le bollette degli italiani. Nei settori in cui esiste un'Autorità indipendente - come gas, elettricità e telefoni - le tariffe sono infatti in discesa. In quelli dove non c'è - trasporti e acqua - i prezzi sono invece stabili o in aumento. Per il gas, la tariffa è scesa nel corso del 1998 di 55 lire al metro cubo, con una riduzione del 10%. La bolletta bimestrale dell'italiano medio è «crollata» di 90 mila lire. La tariffa elettrica è rimasta stabile nel corso del 1998. Dal primo luglio è scesa di 1,9 lire per chilowattora. Spesso l'effetto Authority si fa sentire in maniera nascosta. Un esempio: nel 1997 l'Authority per l'energia elettrica e il gas ha messo a punto un nuovo metodo per calcolare il rimborso dei combustibili acquistati dalle aziende elettriche. In sostanza è stato introdotto un sistema che spinge a trattare sul prezzo, cancellando il vecchio metodo del rimborso a pie' di lista. Senza questa modifica, la tariffa elettrica sarebbe cresciuta di 13 lire a chilowattora. Invece è rimasta ferma. Quanto ai telefoni, l'Authority per le Tlc farà risparmiare nell'anno in corso, 1.745 miliardi per gli impianti fissi (con una diminuzione dell'8,8%) e 738 miliardi per i cellulari (-11,6%). Nei trasporti, invece, le tariffe sono rimaste stabili nel corso del 1998, ma potrebbero presto aumentare. Per le grandi città, variano dalla 1.300 lire di Catania alle 1.800 di Bologna. Per quanto riguarda l'acqua - che ha comunque tariffe tra le più basse in Europa - l'aumento medio è stato nel 1998 del 6,7%. La parte più importante riguarda il rincaro dell'acqua potabile salita del 2-2,5%, con una punta del 5% in alcune aziende. Federgasca ha già chiesto l'istituzione di un'Autorità anche per questo settore.

MIBTEL Indice telematico Corretto errore a Piazza Affari

ROMA Clamoroso in Piazza Affari: l'indice Mibtel, che insieme al Mib30 è la base per osservare l'andamento della Borsa, presenta un errore di calcolo che risale fino al 25 marzo scorso e che ha causato una discrepanza di circa l'1,4% rispetto al «vero» Mibtel. Questa «anomalia», come viene definita dalla Borsa spa, si è protratta fino a ieri, quando è stata scoperta. L'indice Mibtel di chiusura di ieri è dunque di 22.868 punti, e non di 23.189 punti come si pensava fino a poche ore fa: una differenza di 321 punti, pari appunto all'1,40%. L'errore riguarda anche il Mib storico, che è pari a 22.086 punti e non a 22.389 punti (differenza di 303 punti, pari all'1,37%). Anomalie anche per il Mib generale corrente, il Mib finanziari corrente e storico, il Mib finanziari diversi corrente e storico.

Borse europee, recuperate le perdite Rimbalzo tecnico anche a Milano che chiude a + 1,95%

ROMA Incoraggiate dal tentativo di ripresa mostrato in avvio da Wall Street e aiutate da un rimbalzo tecnico, le borse europee hanno recuperato parte delle perdite accusate ieri sulla scia del listino di New York. A Francoforte la chiusura è avvenuta a +0,98% a 5.101,87 punti, a Parigi a +0,46% a 4.326,42, a Zurigo a +2,6% a 6.887,40, e a Londra a +1,87% a 6.231,9. Sullo sfondo, tuttavia, restano i timori di un prossimo rialzo dei tassi di interesse Usa.

Rimbalzo tecnico in Piazza Affari, dopo lo scivolone dell'altro ieri e la brutta figura di tutta la settimana: l'indice Mibtel segna un +1,95% e torna sopra quota 23.000, a 23.189. Recupero anche per il Mib30 a 32.584 (+2,33%) e per il Midex a 26653 (+1,62%). Scambi di poco superiori ai 3000 miliardi di controvalore (1534 milioni di euro). Il mercato si è

presentato in fase di recupero già dalle prime battute, ma ha superato i massimi della mattinata solo dopo il miglioramento di Wall Street, recuperando tutto quello che aveva perso il giorno precedente. I timori sui tassi rimangono, ma al di sotto di certe soglie di resistenza il denaro interviene prontamente, anche se la coincidenza con l'esodo in massa verso le vacanze agostane non coincide tradizionalmente con i grossi volumi. Industriali in vena anche con Fiat, con la Pirelli spa (+2,78%), con le comunicazioni (Telecom a +1,12% e Olivetti a +1,48%), con i bancari. In questo settore, spiccano Banca Roma e Comit (+2,96 e +2,23% rispettivamente), recuperano Intesa (+3,01%) e Unicredit, in linea con l'indice. Da segnalare, oltre all'exploit di Aem, che sembrano

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/03/1999	%	al 30/06/1999	%
Titoli a reddito fisso	L. 384.488.020.733	97,24	L. 411.988.512.578	93,23
1.01 BTPT	L. 230.213.083.687	58,22	L. 274.029.575.007	62,01
1.02 CCT	L. 0	0,00	L. 1.561.625.107	0,44
1.03 Altri titoli emessi dallo Stato Italiano	L. 1.827.451.028	0,46	L. 0	0,00
1.05 Titoli emessi da Stati Esteri	L. 28.465.713.973	7,20	L. 28.450.046.152	6,44
1.06 Obblig. quotate Italiane	L. 47.918.105	0,01	L. 46.386.042	0,01
1.07 Obblig. quotate estere	L. 80.450.897.192	20,85	L. 93.041.666.124	21,06
1.08 Obblig. non quotate Italiane	L. 13.482.958.229	3,41	L. 13.558.571.146	3,07
1.09 Obblig. non quotate estere	L. 27.999.989.991	7,08	L. 0	0,00
Titoli di capitale	L. 10.201.604.280	2,58	L. 8.578.985.149	1,94
2.01 Azioni quotate Italiane	L. 4.327.064.290	1,09	L. 2.704.445.149	0,61
2.02 Azioni quotate estere	L. 5.874.540.000	1,49	L. 5.874.540.000	1,33
Altri attività patrimoniali	L. 698.299.358	0,18	L. 21.339.643.664	4,83
3.50 Altre tipologie di cui:				
3.51 Freni contro termine	L. 698.299.358	0,18	L. 21.339.643.664	4,83
Totale degli attivi della Gestione Separata	L. 395.387.624.241	100,00	L. 441.908.141.391	100,00

PREVIDENZA90 Gestione Speciale Previdenza Poizze Collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/03/1999	%	al 30/06/1999	%
Titoli a reddito fisso	L. 21.035.565.114	100,00	L. 22.729.786.192	100,00
1.01 BTPT	L. 12.944.529.349	61,54	L. 18.153.139.123	79,86
1.06 Obblig. quotate Italiane	L. 2.732.919.000	9,96	L. 0	0,00
1.07 Obblig. quotate estere	L. 3.009.000.000	14,26	L. 2.104.271.628	9,26
1.08 Obblig. non quotate Italiane	L. 3.059.094.765	14,54	L. 2.472.375.441	10,88
Totale degli attivi della Gestione Separata	L. 21.035.565.114	100,00	L. 22.729.786.192	100,00

UNIPOLINFORMA
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.03.1997



Zap pin g

FEDELISSIMI

Barale non lascia «Buona domenica»

Paola Barale non lascia Mediaset e resta a Buona domenica. La soubrette, a lungo corteggiata dalla Rai, ha firmato l'esclusiva per due stagioni.

RITORNI DI FIAMMA

Catherine Spaak di nuovo attrice

Catherine Spaak torna attrice dopo dieci anni alla guida di Harem: sarà Veronica nel film tv di Raiuno Il ritorno del piccolo Lord.



Butch Cassidy in fuga

Western un po' anarchico e molto made in 1968, questo «Butch Cassidy». L'epopea di due rapinatori leggendari che scappano in Bolivia con la maestra Katharine Ross.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, Description. Includes programs like Colazione da Tiffany, Alien, Appunti di volo, Muriel.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, categorized by channel (Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC) and including a radio program section.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Il ministero delle Finanze avrà compiti di indirizzo e controllo I servizi gestiti dai 4 nuovi enti

Visco: basta con le logiche napoleoniche, avremo una struttura snella e al servizio dei cittadini

Al via la riforma della macchina fiscale Entro pochi mesi le quattro super-Agenzie

PAOLO FOSCHI

ROMA Parte la riforma della macchina fiscale. L'obiettivo del ministro Vincenzo Visco è la realizzazione di una struttura snella ed efficiente al servizio del contribuente. Bisogna passare dal rapporto di comando di tipo napoleonico a un rapporto di collaborazione. Il ministero delle Finanze, che in futuro assumerà anche le competenze del Tesoro, si appresta a diventare un organismo di controllo e di indirizzo politico. La gestione dei servizi legati al fisco sarà invece affidata a quattro Agenzie costituite come enti di diritto pubblico ma dotate di grande autonomia, potranno anche assumere personalità concorsa.

Dopo il via libera dell'altro ieri del governo al riordino dei ministeri, il dicastero delle Finanze è in pole position: il progetto di riforma è già pronto. Era stato presentato in Parlamento nel novembre del 1998, adesso è stato ritoccato sulla base delle indicazioni fornite dalle due Camere. «Abbiamo diciotto mesi di tempo», ha spiegato il ministro Vincenzo Visco - «ma noi contiamo di fare prima. È il lusso pensare di gestire il Paese con i vincoli e le regole del diritto amministrativo, che privilegia gli aspetti formali su quelli sostanziali. Una macchina più efficiente alla lunga può anche determinare un abbassamento delle tasse: uno degli obiettivi del nuovo ministero è la razionalizzazione dei costi. La portata della riforma comunque è più ampia. Riguarda pure la politica economica del paese: quando Finanze e Tesoro saranno unificati, non ci sarà più il dualismo che c'è stato in passato fra il Tesoro che chiedeva di alzare le tasse e le Finanze che replicavano chiedendo una riduzione delle spese. Adesso le competenze sono accorpate: del resto le tasse servono a coprire le spese, è giusto che vengano decise insieme. Comunque con Ciampi al Tesoro questo problema non c'è mai stato, credo che non ci sarà neanche col ministro Amato».

Per quanto riguarda la lotta all'evasione, «la riforma accelererà il processo che abbiamo già iniziato - ha detto Visco - da tre anni a questa parte la situazione è migliorata molto, noi avevamo ereditato un'amministrazione disastrosa e assolutamente inefficiente. Poco per volta abbiamo corretto molte cose, ma ancora ci sono dei limiti oggettivi. Con le nuove strutture, faremo un ulteriore passo in avanti».

Quattro gli obiettivi della riforma: «ammmodernare la macchina fiscale», «dare slancio e trasparenza alla gestione del prelievo fiscale», «aprire a federalismo fiscale e integrazione europea» e «raccordare indirizzo e vigilanza alle autonomie gestionali». L'organizzazione prevede una piramide: il vertice è costituito dal ministero, la base dalle quattro Agenzie: Entrate, Dogane, Territorio e

Demanio. Questi organismi avranno competenze specifiche e ampia autonomia. «Ma non si tratta assolutamente di una privatizzazione», ha precisato Fortunato Cocco, vicecapo di Gabinetto delle Finanze, «tutto resta in ambito interamente pubblico». Ogni Agenzia avrà un direttore «con pieni poteri», che sarà coadiuvato da un Comitato direttivo che avrà il compito di approvare gli atti amministrativi. Le nomine spettano al Consiglio dei ministri, gli incarichi avranno durata massima quinquennale, a prescindere dalla permanenza in carica del governo responsabile delle nomine. È previsto un collegio di revisori. Le Agenzie opereranno in regime di convenzione annuale, gli obiettivi saranno determinati sulla base del Dpef ogni anno, con programmazione triennale.

I sindacati hanno già dato un placet di massima al progetto, che prevede fra l'altro un contratto di lavoro specifico nell'ambito delle funzioni pubbliche per i dipendenti, con contrattazione integrativa in ciascuna Agenzia. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono però una maggiore articolazione dei vertici delle Agenzie per evitare eccessive concentrazioni di poteri. I quasi 70 mila dipendenti delle Finanze (3 mila in meno rispetto a tre anni fa) saranno distribuiti fra il ministero e le nuove strutture. E a quel punto il futuro dei lavoratori delle Agenzie passerà nelle mani dei direttori.



IN PRIMO PIANO

Bindi: sbagliato accorpare Sanità, Lavoro e Politiche sociali

«Sono ottimista e confido nei tempi supplementari che ci sono stati dati. E questa è la migliore riforma possibile in questo momento». Così la ministra della Sanità Rosy Bindi torna sul tema del riordino dei ministeri, all'indomani del Consiglio dei ministri che ha decretato l'istituzione di una sorta di ministero del Welfare con Sanità, Lavoro e Politiche sociali, nell'ambito della riorganizzazione della pubblica amministrazione. «Della riforma - ha detto la ministra - do complessivamente un giudizio positivo: è una riforma vera, innovativa, coraggiosa e indispensabile in relazione al riordino complessivo dell'amministrazione e soprattutto all'attuazione di un vero federalismo. Aggiungo che era indispensabile intervenire sul livello centrale del governo perché fosse più autorevole politicamente e più efficiente ed efficace sul piano amministrativo». Il giudizio nel merito però non è del tutto positivo. «Ma questa consapevolezza - precisa Bindi - mi dà anche la libertà di affermare la mia non condivisione con il processo di aggregazione che si è voluto fare, di fatto attorno al ministero del Lavoro, che non ha accolto la mia proposta che prevedeva e prevede tuttora l'istituzione del ministero della Salute. Una impostazione - afferma - molto più moderna, più europea, e più coerente con un impianto a regionalismo forte quale è quello della Sanità».

Offerta troppo buona L'Ote perde l'appalto I carabinieri preferiscono Nokia

DALLA REDAZIONE CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Offerta bocciata perché troppo conveniente. A volte i paradossi della burocrazia ministeriale riescono ad andare oltre alla più fervida immaginazione, al punto da lasciare il dubbio che forse, dietro tanta insensatezza, possa esserci qualcosa di più grave. Prendiamo il caso della Ote di Firenze, azienda controllata dalla Marconi communications e leader nella produzione di tecnologie per la comunicazione. La Ote, nell'aprile scorso, partecipa e vince alla gara di appalto indetta dall'Arma dei carabinieri per rinnovare i sistemi radio sulle auto del nucleo radiomobile del Lazio.

burocrazia ci mette lo zampino: «Il vostro prodotto è ottimo e costa poco - dicono dall'Arma - ma ci sembra troppo conveniente e, francamente, voi ci guadagnate poco». Così, paradossalmente, viene messa in moto la macchina che deve verificare l'anomalia dell'offerta. E a poco servono le rimostranze del management della Ote, che si affanna a spiegare che il loro prodotto è altamente innovativo e, grazie alle avanzate soluzioni tecniche adottate, permette un contenimento dei costi. Da Firenze, poi, fanno sapere che l'utile d'impresa previsto per l'offerta è superiore al dieci per cento e quindi i carabinieri possono stare tranquilli: la Ote non regalerà proprio niente.

Tutto inutile. Ieri mattina la commissione deposita il suo parere: la Ote va esclusa dalla commessa perché chiede troppo poco. L'incarico così rischia di finire alla Nokia con le seguenti conseguenze: lo Stato spenderà 17 miliardi in più, i soldi finiranno in Finlandia invece che in Italia, decine di lavoratori perderanno il posto, perché la Ote puntava proprio sul progetto Tetra per rilanciarci e di recente aveva presentato, e in parte fatto, 180 assuntivi.

Davvero un bel pasticcio contro il quale sono già insorti i ministri Berlinguer e Bersani e i deputati Spini e Chiavacci.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT M, etc.



IL DISEGNO
DI LEGGENon più
problema
ma
risorsa

Il 12 luglio scorso il governo, su iniziativa della Ministra Livia Turco per la solidarietà sociale, ha presentato un disegno di legge un po' anomalo per la storia di questo paese. Ci sono voluti cinquant'anni ma alla fine un Consiglio dei Ministri ce l'ha fatta. Ha presentato una legge sulle «politiche giovanili». Per questo durante la conferenza stampa di presentazione la Ministra Livia Turco e il presidente D'Alema si sono soffermati sull'importanza di un provvedimento che in qualche modo segna «un nuovo inizio». Per la prima volta infatti un governo della Repubblica discute ed interviene sul tema delle nuove generazioni evitando l'ottica di emergenza, vincolata ad affrontare la questione giovanile attraverso la lente (distorcente) del disagio. Il ddl presentato infatti intende sostenere «la partecipazione, le attività, la rappresentanza delle giovani generazioni nella società» compiendo così un bel salto di qualità. In altre parole la politica smette di considerare le nuove generazioni come un «problema» riconoscendole invece come una «risorsa». Si tratta, come ha affermato in più occasioni la stessa Ministra Turco, di una legge alla rovescia, perché nata sulla base delle richieste e delle rivendicazioni di diverse associazioni giovanili ed una legge che alle ragazze e ai ragazzi fornisce «carta bianca», essendo estremamente flessibile, agile, aperta.

In pratica siamo di fronte ad uno strumento grazie al quale potranno essere sostenuti, anche economicamente, tutti quei progetti che abbiano le ragazze e i ragazzi come protagonisti che riguardano la sfera della socialità, della produzione culturale, della creatività, del volontariato, degli scambi internazionali e via dicendo. Tutte quelle occasioni, cioè, nelle quali i giovani si mettono in gioco e dimostrano la propria capacità progettuale cambiando così il volto dei propri quartieri e delle proprie città. Inoltre, se il parlamento dovesse approvare la legge, anche in Italia, come già avviene in tutti i paesi dell'Unione Europea, potrà esistere un Consiglio nazionale dei Giovani attraverso il quale sperimentare forme di rappresentanza delle esperienze associative presenti nel vasto mondo delle ragazze e dei ragazzi. Nel tentativo, delicato ma urgente, di fornire un luogo permanente di discussione e confronto a quelle ragazze e a quei ragazzi che hanno qualcosa da dire, da proporre e da chiedere alle istituzioni.

Quello che segue è un breve viaggio all'interno di alcuni dei gruppi noti e meno noti, «organizzati» o «informali» a cui la legge stessa si rivolge. Una legge che vuole esaltare la «voglia di fare» delle ragazze e dei ragazzi.

Metropolis

INFO
Novità
in nove
articoli

Il disegno di legge presentato il 12 luglio si sviluppa in nove articoli e dovrà passare al vaglio delle Camere. Per il finanziamento sono previsti, per il primo biennio, 100 miliardi a carico del fondo Nazionale per le Politiche sociali, allo scopo di favorire la partecipazione dei giovani (tra i 15 e i 29 anni), sostenere l'associazionismo, anche informale, quindi anche quelle dei centri sociali, delle band, delle manifestazioni spontanee sul territorio, e la cooperazione. Ogni tre anni il Governo si impegna a predisporre un «Piano per le politiche giovanili».

In strada

Le esperienze di Nino, Micaela, Lisa, Luca e dei bonghisti: l'invenzione di un lavoro nella povertà dei nostri paesaggi cittadini

Una chitarra e il marciapiede
la via creativa al lavoro

PIERFRANCESCO MAJORINO*



PANORAMI URBANI DI SOLITUDINE E DEGRADO. LA CULTURA DEI GIOVANI CHE INVENTANO LO SPETTACOLO E RAVVIVANO DI VOCI E DINOTE LA STRADA...

Fa un caldo torrido in metropolitana. Specialmente in quella di Roma dove nei vagoni imbrattati e colorati dai graffiti dei writers si incontrano mani, gambe, facce e borse. In pratica un corpo unico che si disfa per poi ricomporsi ad ogni fermata. La città dove si può scendere per ritrovare ossigeno e recuperare un po' di quella calma che, naturalmente, il pigro pigro annienta. Le canzoni di Nino hanno quindi buon gioco e possono contribuire a restituire un po' di pace.

Le canta nei sotterranei della stazione Tiburtina o di Piazzale Flaminio, ed ogni tanto, quando pure lui non ce la fa più per il caldo, emerge ed arriva fino in piazza di Spagna, per poi stravecchiarsi sulla bella scalinata. Le accompagna strimpellando grazie alla

fedele compagnia di una chitarra piuttosto vistosa.

Il repertorio va sul sicuro. De Gregori, De André, Bob Dylan, gli U2, al massimo Alex Britti. Un bicchiere di carta fa da portamonete e Nino senza neanche farci caso riesce a riempirlo per poi svuotarlo dentro una vecchia sacca di jeans di quelle che non si vedevano da tempo. «Lo faccio tutti i giorni, ma non lo dico quanto tiro su, che se non mi ritrovo troppa concorrenza precisa sorridendo autocompiaciuto ci stanno pure quelli che te danno diciamila e con qualche turista magari vai oltre».

Si guadagna la vita così, a ventitré anni e il diploma del liceo linguistico in tasca, cantando «Caterina» - la sua preferita a cui forse si concede un po' troppo spesso - e dando qua e là, quando capita, lezioni di chitarra a domicilio: «Vado in casa degli allievi, tanto che me frega?! Sto sempre in giro».

I capelli castani tenuti lunghi finiscono spesso per coprirci gli occhi ma lui continua a suonare e fa finta di non accorgersene, «tanto non mi sbaglia mai». Punzecchiando le corde fa il verso a «Er piotta» il supercafone, che va

per la maggiore e che Nino proprio non tollera e con cui probabilmente esagera «...il supercoglione eccolo qua... non capisco perché mai noi romani dobbiamo sempre dare questa immagine da - famoce er bucatino - sembriamo un branco di deficienti». Poi si rituffa nei '70 con un pizzico di eccessiva celebrazione del tempo che fu. Quando arriva Micaela le fa un gran bel sorriso ed uniscono le chitarre, con lei nella parte di un'improvvisata e tostissima Carmen Consoli e i capelli cortissimi manco fosse Skin, la cantante degli Skun Anansie.

Passano i pomeriggi così ed il sabato si uniscono ai «bonghisti» che tormentano Villa Ada per dare vita a concerti improvvisati che sanno catturare l'attenzione delle famiglie e delle ragazze che fanno jogging.

La loro non è una storia «mitica» o particolarmente sconvolgente ma è la storia di tanti, tanti che in queste città-immense e dove manca l'aria - tentano di ritagliarsi il proprio piccolo spazio. «Perché - come dice Micaela con gli occhi verdi che s'illuminano - lo spazio, o te lo prendi o nessuno te lo dà. Può essere il muretto di Centocelle, la

panchina o questa schifezza che è il metrò, ma la storia è sempre la stessa».

«È una questione d'ossigeno - spiega rapita dall'argomento - o ce l'hai o muori». Ecco allora che una chitarra, dei bonghi e un po' di «stecche» dettate dall'improvvisazione diventano un territorio, il proprio, nel quale potersi incontrare. Ed ecco che per «difenderlo» o «tutelarlo» Micaela, Nino e «quelli dei bonghi» stanno pensando di dare vita a qualcosa di stabile che li tenga uniti: «Vorrei fare una specie di centro sociale all'aria aperta, un po' come gli zingari duecento anni fa, mi piacerebbe spostarmi da piazza a piazza e mettermi lì con chitarre, violini, magari coinvolgere pure gli artisti di strada». «Eh, sì, tipo il mangiafuoco» scherza su Micaela che poi precisa: «Finirà che faremo un centro sociale, un gruppo, qualcosa inventeremo».

Un po' come è accaduto a Lisa Mazzotta e Luca Monti che senza una chitarra, ma calcando le scene del teatro si sono conosciuti e hanno deciso di provare un triplo salto mortale, quello di costituire quattro anni fa, ancora immersi negli studi, un gruppo, in pratica una compagnia teatrale, poi diven-

tata un'associazione - dal nome ambizioso: Marte 2010 -, impegnata sul terreno della «promozione della drammaturgia contemporanea» ed ora decisa a metter su un'impresa che sappia cimentarsi a tutti gli effetti con un mercato stantio ed immobile come quello teatrale che loro vorrebbero rendere più dinamico e meno segnato dalle continue guerre traproverbi.

Per questo dal 1997 ad oggi hanno dato vita a svariate iniziative, mettendo in scena proprie rappresentazioni o facendosi promotori ed organizzatori di eventi pensati al fine di offrire occasioni ed opportunità a tutti quei giovani che vorrebbero ma solo raramente possono. A leggere il loro curriculum si prova impressione. Sono davvero tanti gli sforzi fatti e gli eventi organizzati senza una lira a disposizione e magari con la cameretta dell'infanzia come sede legale. «Intendiamo - spiega lei determinatissima - dare vita ad una sorta di rete informale tra gruppi ed esperienze teatrali come la nostra, anche perché siamo convinti che questo possa generare lavoro ed occupazione vera, tra l'altro in un settore che stimola la creatività e la voglia di fare. Ce ne siamo accorti nel nostro piccolo. E poi vogliamo sviluppare le competenze perché si formi, attraverso la nostra esperienza, una nuova figura professionale. Quella del manager teatrale. Oggi praticamente assente. Perché si sente davvero bisogno di una persona in grado di farsi carico degli aspetti legati all'organizzazione e alla promozione di eventi che, lo ripeto, possono creare lavoro in modo pulito e coinvolgente».

E così Marte 2010 oggi vuole diventare grande ed arricchire la «cartellina» di presentazione confezionata artigianalmente che oggi alterna degli illustrativi e documenti un po' più ragionati su «Organizzazione di un progetto culturale per la drammaturgia contemporanea» dove tra l'altro si spiega che l'obiettivo è quello di «rendere il teatro un luogo eternamente giovane... e non per questioni anagrafiche».

«Perché - Luca ripete in maniera quasi ossessiva - l'importante è costruire punti di contatto e collegamenti tra esperienze diverse tra loro, senza bruciare tutto subito, senza spendere subito quei quattro soldi che si raccolgono all'inizio ma volendoli reinvestire in un progetto in grado di tenere assieme persone diverse ed in grado di rinnovarsi continuamente. In questo ottica ci auguriamo che le istituzioni non stiano a guardare ma vengano incontro ad esperienze come la nostra sostenendole, senza giochi di potere o favoritismi, ma dando i mezzi a chi vuole investire sulla propria creatività e sulla propria capacità organizzativa».

«Quel che noi cerchiamo in fondo è semplice - spiega Silvia - vogliamo un'occasione a disposizione di chi voglia fare teatro e che magari grazie al teatro si possa incontrare».

«Che la vita Caterina lo sai - come canta Nino - ... non è facile per nessuno».

* Consulente del dipartimento Affari Sociali sulle Politiche Sociali

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Nuovo passo in avanti verso l'integrazione tra le due società**
Attesa per il giudizio Ue

◆ **Impennata del titolo in Borsa**
E intanto Gros Pietro annuncia
«Presto voli a basso costo»

Joint venture Alitalia-Klm Nasce il gigante europeo Cempella: ma la fusione è ancora prematura

ROMA Alitalia e Klm stringono ulteriormente i rapporti e annunciano un nuovo passo avanti nella loro alleanza. È la Borsa applaude facendo impennare il titolo della ex compagnia di bandiera. L'intesa diventerà operativa a partire dal prossimo primo novembre, sarà basata su una formula di ripartizione dei profitti 50/50 e avrà una struttura di management unica e comune sia per la joint venture passeggeri che per quella cargo, diretta da un board comune. Previste anche decisioni congiunte relative alla flotta, incluse quelle di investimento in nuovi aerei. Alitalia e Klm continuano inoltre a studiare ulteriori forme di integrazione finanziaria, organizzativa e legale con l'obiettivo di raggiungere tale ulteriore integrazione prima del primo aprile 2002. Klm contribuirà inoltre con 100 milioni di euro agli investimenti sostenuti da Alitalia per il lancio di Malpensa.

La fusione tra le due compagnie resta tuttavia sullo sfondo. Klm e Alitalia, come reso noto dal comunicato ufficiale, studieranno ulteriori forme di integrazione, e fra queste c'è anche l'ipotesi di una fusione. Ha detto un portavoce della società olandese: «Una fusione è una delle possibilità», ogni passo in questa direzione avrebbe bisogno dell'approvazione delle autorità di controllo. «Per ora non è in discussione nessuna fusione tra l'Alitalia e la Klm», ha affermato l'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella, sottolineando che l'intesa raggiunta sulla ripartizione degli utili rappresenta «il punto cardinale di un'alleanza non solo commerciale ma per l'integrazione fra le due compagnie con l'obiettivo di gestire il presente e soprattutto il futuro». L'alleanza, che dovrebbe diventare operativa dal primo novembre prossimo, vede la creazione di due joint venture, una per i passeggeri ed una per il trasporto merci.

Cempella, pur sottolineando che non è questo il momento di parlare di scambi azionari o fusioni, non ha smentito che tali questioni siano state oggetto delle conversazioni con il collega olandese Leo Van Wijk. E lo stesso presidente della Klm ha fatto presente che «ci sarà una terza fase: una terza fase che bisogna iniziare a studiare immediatamente prendendo in considerazione tutte le opzioni, anche la fusione. Certo,

I CONTENUTI DELL'ACCORDO

STRUTTURA E GESTIONE

Integrazione dei rispettivi network attorno ai tre hub di Amsterdam Schiphol, Milano Malpensa e Roma Fiumicino facendo della joint venture la maggiore compagnia aerea d'Europa in termini di passeggeri trasportati e servendo 377 destinazioni in 87 Paesi

DIVISIONE UTILI

Tutti i ricavi e i costi delle attività di trasporto aereo incluse nel perimetro dell'alleanza saranno condivisi pariteticamente, esclusi i costi centrali della struttura

INVESTIMENTI IN MALPENSA

La strategia multi-hub dell'accordo è rafforzata dall'inclusione di Malpensa, con il suo potenziale di crescita che dà all'alleanza un accesso strategico al mercato del Nord Italia

ULTERIORE INTEGRAZIONE

Continuazione dello studio di una ulteriore integrazione finanziaria e organizzativa con l'obiettivo di implementare tale integrazione prima dell'aprile 2002



P&G Infograph



è - ha detto - ancora presto per parlare di quale soluzione verrà adottata.

Per ora Alitalia e Klm funzionerà come una unica compagnia aerea, la più grande d'Europa per destinazioni e passeggeri trasportati, e da questa posizione di forza si potrà avere una alleanza globale che includerà la Northwest. Abbiamo poi l'intenzione - ha detto Van Wijk - di includere nei prossimi mesi altre linee aeree strategiche in tutto il mondo per creare una delle più grandi alleanze globali.

Decisivo sarà comunque l'appuntamento dell'11 agosto prossimo, quando sarà il turno della Ue di pronunciarsi. Lo ha detto il portavoce del commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert, che dovrà esprimere un parere in merito al «finanziamento» tra le due compagnie aeree.

Intanto, il presidente dell'Iri Gian Maria Gros Pietro ha annunciato che «Alitalia sta studiando la possibilità di offrire voli su compagnie a basso costo come fanno i concorrenti». Secondo Gros-Pietro, «l'aumento della liberalizzazione favorirà l'incremento della varietà e della qualità dell'offerta dei voli. I passeggeri potranno scegliere tra voli meno costosi e meno confortevoli e voli più costosi con servizi migliori».

Tir, il divieto di sorpasso resta ma il governo tratta Il ministro Treu invita alla concertazione. Camionisti soddisfatti. Martedì si decide

ROMA Sorpassi tra Tir ancora off-limits sul tratto della A1 Bologna-Firenze e sull'Autobrennero. Il divieto rimane, almeno fino a martedì prossimo quando autotrasportatori, Aiscat e rappresentanti di Governo si riuniranno per «concertare» soluzioni tecniche operative. La decisione è stata presa al termine dell'atteso vertice tra i ministri dei lavori pubblici Enrico Micheli, dell'Interno Rosa Russo Jervolino, e dei Trasporti Tiziano Treu con i sindacati di categoria. Due ore di dibattito sintetizzate in una dichiarazione di intenti del Governo. Tre i punti fondamentali emersi. Il primo riguarda la «necessità di una più forte concertazione» che «in questo caso» ha poi sottolineato Micheli - «è mancata». «Il Governo - secondo Confartigianato Trasporti e Sna-Casa - ha riconosciuto che ogni decisione relativa alla limitazione della circolazione autostradale dovrà essere adottata con responsabilità delle categorie interessate». Martedì la prova del nove anche per individuare quelli che i sinda-

cato di categoria chiamano divieti «intelligenti».

Nel documento anche rassicurazioni: non si vuole punire nessuno. «Il Governo - scrivono i tre ministri - non ha mai inteso discriminare alcuna categoria di utenti, tanto meno quella degli autotrasportatori, ai quali riconosce un ruolo essenziale nello sviluppo del sistema Italia, e verso i quali non debbono essere assunti provvedimenti punitivi». Terzo punto la riunione di martedì. Quindi un appello alla «pace sociale» da parte del ministro Treu per una tregua delle manifestazioni «non benvenute in questo periodo». Ma «allo stato - risponde l'Unione Trasportatori Italiani - non riteniamo esistenti le condizioni per revocare l'iniziativa di protesta indetta per lunedì sull'Autobrennero visto che non è stata definita alcuna convocazione specifica per esaminare la situazione che si è creata in quel tratto dove, dopo il divieto, gli incidenti tra Tir sono passati da 16 a 66 rispetto allo stesso periodo del '98».

IL CASO

De Castro ai Cobas del latte:
«Le multe vanno pagate»

ROMA Tregua armata sul fronte della guerra del latte. Ma all'orizzonte si profilano nuove tempeste. Ieri gli allevatori, che per l'intera notte avevano assediato la sede dell'Aima in via Palestro a Roma, hanno ottenuto il richiesto incontro con il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro. Un colloquio che, a detta dei manifestanti, ha lasciato le cose come stavano. È servito però a chiudere la fase del presidio e ad annunciare, appunto, una tregua. Per oggi, però, è alle viste quella che gli allevatori chiamano «la terza fase di mobilitazione». Una terza fase «a sorpresa», di cui non si conoscono né i termini né le modalità. Si sa, invece, che la richiesta di incontrare il Massimo D'Alema resta nella loro agenda. Lo chiedono, in una nota congiunta, i responsabili dei comitati di Veneto,

Lombardia e Lazio, lo sollecita il presidente della commissione Agricoltura della Camera, il verde Alfonso Pecorearo Scario. «Riteniamo - ha sostenuto il responsabile del Cospa, Giacomazzi - che l'inadempimento del sistema delle quote latte al quale ci ribelliamo sia ormai un problema politico e, per questo, chiediamo di vedere il Presidente del consiglio». Finito il presidio nel centro di Roma, resta in piedi quello ridotto dei 51 trattori a Torre in Pietra. Ma torniamo all'incontro Cobas-ministro. La delusione dei produttori è evidente. «Abbiamo ottenuto promesse ma nessun fatto concreto». De Castro ha detto che le regole europee vanno rispettate e, quindi, le multe vanno pagate. «Durante il colloquio ha detto - ho raccontato più dettagliatamente cose che già sapevano ri-

guardo alle trattative con la Comunità europea (aumento di 600mila tonnellate della quota di produzione destinata all'Italia per il 2000; scomparsa di una soluzione su questo fronte che era, invece, prevista per il 2005 ndr): il problema della rigidità delle quote, però, per ora esiste e non si può non rispettarlo». «Noi cerchiamo di aiutare - continua - con fidejussioni, interessi ridotti e rateizzazioni, ma dobbiamo rispettare anche gli allevatori che sono in regola senza, quindi, cambiare le norme delle quote».

Il problema è stato affrontato anche in altre sedi. I Tar di Lombardia, Lazio e Emilia hanno accolto i ricorsi per irregolarità sulle cartelle esattoriali, sospendendo le multe (circa 4.000 per 300 miliardi). La regione Lombardia però non si accontenta. Formigoni è all'attacco. Ha proposto di fare ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto di riforma del settore lattiero-caseario, perché lesivo - secondo i consiglieri di maggioranza lombardi - dell'autonomia delle regioni.

N.Ca.

SEQUE DALLA PRIMA

PAR CONDICIO DOV'È LO SCANDALO?

Solo da noi può accadere che durante la campagna elettorale i competitori che vogliono propagandare la loro immagine in Tv debbano pagare un pedaggio al loro avversario politico. Alla faccia delle battaglie liberali e libertarie del Polo! Altro che vendite della sinistra, altro che esproprio proletario! Siamo in presenza di una sorta di Ghino di Tacco telematico che impone un dazio alla carovana di passaggio, prima di deprenderla del tutto lungo il percorso. Le urla di queste ore assomigliano alle campagne forsennamente estremiste contro il principio di legalità, che hanno caratterizzato una parte (per fortuna solo una parte) della destra italiana. Si tratta di un bombardamento preventivo, un fuoco di sbarramento che intende intimidire il governo e le forze del centrosinistra costringendoli ad un arretramento. Questa volta non sarà così. La proposta del governo,

che sarà naturalmente poi discussa e valutata nel merito dal Parlamento, partirà comunque già con il sostegno pieno e determinante delle forze della maggioranza. A differenza di quanto accade anche in queste ore nel Polo, il nostro impegno non sarà mai urlato o con atteggiamenti estremistici. Sarà anzi una battaglia condotta nel nome della libertà generale della modernizzazione, dell'allineamento sul piano giuridico e istituzionale all'Europa. Guai se cedessimo alla tentazione di scendere sul terreno del Polo, esasperando i toni e le polemiche, magari confondendo la questione della Par Condicio, con quella dell'assetto e della proprietà delle Tv. Tanto per capirci, una volta per tutte, ed evitare nuove «Guerre dei Puffi»: nessuno ha intenzione di mettere in discussione la libertà d'antenna e di impresa, i livelli occupazionali, i bilanci e l'autonomia delle reti Mediaset. Non c'è nessuna minaccia di oscuramento o messa sotto tutela. Tralasci quindi il Cavaliere le sue citazioni e i riferimenti ai Bolscevichi parlando, come ha fatto, di assalto

estremo al capo dell'opposizione. Nessuno vuol dare «l'assalto al Palazzo d'Inverno». Non ci sono né i bolscevichi né l'inverno, né francamente mi pare che, pur con tutto il rispetto che merita il capo dell'opposizione parlamentare italiana, esso possa in qualche modo ricordare il generale Kerenski o lo zar Nicola II.

D'altronde poi, e Berlusconi lo sa, in questi tre anni di governo dell'Ulivo il problema del conflitto di interessi non è stato minimamente affrontato, anzi sono state create le condizioni legislative affinché le aziende italiane, comprese quelle del Cavaliere, potessero godere delle migliori condizioni possibili per ricapitalizzarsi. Negli anni delle bolsceviche, insomma, Berlusconi non solo non è stato, come lui stesso paventava, ridotto sulla strada a chiedere l'elemosina, ma addirittura si è arricchito rimettendo in sesto i bilanci delle proprie aziende.

Bene hanno fatto dunque, il presidente del Consiglio D'Alema, il governo, la maggioranza ed il segretario dei Ds Veltroni, che di questo tema ha fatto un

tratto essenziale dell'azione del Partito, a non farsi commuovere dai piagnistei né intimidire dalle minacce rilanciando con determinazione, la questione della Par Condicio. Alla ripresa autunnale la proposta del governo sulla regolamentazione degli spot in campagna elettorale andrà accompagnata dalla proposta unitaria della maggioranza sul conflitto di interessi. Non si tratta di dare corso a vendite, ma di attuare ed affermare anche in Italia un principio cardine di qualsiasi democrazia «normale»: la separazione tra funzioni politiche e di governo ed il controllo del sistema delle telecomunicazioni. Su questo tema sarebbe auspicabile una convergenza che vada anche al di là delle forze che appoggiano il governo. I Ds faranno ogni sforzo per impedire risse e vincere tutti che la definizione delle regole è utile al paese ed anche al Polo che potrebbe (se avrà la forza ed il coraggio) liberarsi dai legami con il partito azienda che oggettivamente ne limitano la credibilità politica. E sarà utile anche a quelle forze che, al di fuori del Polo, ma dal-

l'opposizione, (Lega e Rifondazione) hanno fatto di questa battaglia una questione di principio.

Oggi sul terreno delle regole si scontrano due concezioni opposte, quella di chi vuol difendere i privilegi, le posizioni di monopolio, le sovrapposizioni tra politica ed affari, i conflitti di interesse e chi si pone il problema di una svolta liberale, europea, antimonopolista. Stupisce che nel Polo ci si possa ancora definire liberisti e spolare poi, per interesse posizioni che sono esattamente l'opposto. Certo in parecchi, in questi anni nel centrodestra hanno sofferto, in silenzio, di ricorrenze mal di pancia. Conservatori ed innovatori si definiranno in questa battaglia che ci aspetta. Una battaglia che siamo intenzionati a portare vittoriosamente a termine. Se qualcuno pensasse che siamo di fronte ad una sceneggiata estiva farà bene a ricredersi in fretta. Le scelte di questi giorni su Par Condicio e conflitto di interessi, annunciate dal governo, dalla sua maggioranza e dai Democratici di Sinistra sono irreversibili. GIUSEPPE GIULIETTI



Leo van Wijk della Klm e Domenico Cempella dell'Alitalia

Aviolat / Ansa

IL VALORE DELL'ALLEANZA

L'alleanza commerciale fra Alitalia, Klm e Northwest.

	Alitalia (dicembre '98)	KLM (dicembre '98)	NORTHWEST AIRLINES (marzo '98)	TOTALE
Fatturato (mld lire)	9.087	16.308	11.741	37.136
Passeggeri (milioni)	24	50	15	89
Flotta (aerei)	148	405	115	668
Scali	136	153	165	454
Dipendenti	15.500	51.000	27.000	93.500



P&G Infograph

Fonte: AGI

Rutelli attacca Treu su Malpensa e Fiumicino

«Quali altri danni si vogliono produrre nei confronti del sistema nazionale? Ormai tutta la realtà produttiva e anche il Parlamento chiedono a gran voce il riequilibrio dei voli dal sistema di Malpensa, che evidentemente non funziona, a Fiumicino. Mi chiedo cosa aspetta il ministro dei Trasporti». Lo ha detto ieri mattina il sindaco di Roma Francesco Rutelli, a margine della visita compiuta al nuovo centro di controllo aereo di Ciampino. «Credo - ha aggiunto Rutelli - che dobbiamo avere una risposta perché il ministro Treu non può andare ostinatamente contro la volontà del Parlamento».

Gli uomini radar revocano lo sciopero del 6

È stato revocato lo sciopero dei controllori di volo aderenti a Licta, Uglè Appl, programmato per il 6 agosto prossimo dalle 10.00 alle 14.00. Lo ha reso noto il ministro dei Trasporti, precisando che la protesta è rientrata dopo un incontro svoltosi al dicastero, con la partecipazione dell'Enav di tutte le organizzazioni sindacali nazionali. Intanto la Filc esprime un giudizio positivo sull'incontro svoltosi giovedì sera al ministero sulla vertenza Meridiana, che consente di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo e impegna i sindacati a sospendere ogni agitazione fino al primo ottobre.



Intenda

Viaggio tra i ragazzi e le ragazze ospiti nei campi estivi dell'Uds e nei raduni degli studenti cattolici

Da Chieti a Castellammare l'impegno va in campeggio

UN PO' DIVERTIMENTO UN PO' OCCASIONE DI DIBATTITO E DI CONFRONTO SUI TEMI CHE RIGUARDANO LA CONDIZIONE GIOVANILE. UN MODO DIVERSO DI PASSARE LE VACANZE

Gli studenti non vanno in vacanza. O meglio ci vanno ma portando con sé un pezzo di ciò che vivono tutto l'anno: la scuola, la loro città. Almeno a giudicare dall'aria che tira al campeggio nazionale dell'Unione degli studenti, il più grande sindacato delle ragazze e dei ragazzi delle scuole superiori presente in Italia che assieme all'associazione Gio Art e all'Unione degli universitari dà vita ad un happening particolare o interessante.

E così per dieci giorni, dal 20 al 30 di luglio, al camping "Costa d'Argento" di San Vito in provincia di Chieti si è discusso di diritti negati e voluti, di parità, della "Legge sui giovani", di politiche sociali e libertà civili. E da queste parti sono transitati svariati ospiti: dal Ministro Berlinguer a Nuccio Iovene, presidente del Forum permanente del Terzo Settore, da un nutrito stuolo di sindacalisti a Vinicio Peluffo, il segretario della Sinistra Giovanile, dai ragazzi dell'Arci Gay a quelli dei centri sociali, dai ricercatori dell'AASTER ad amministratori grandi e piccoli.

«Perché come dice Claudia di Siena - il campeggio ci serve a definire le linee di ciò che faremo durante l'anno, è un modo per stare assieme, confrontarsi tra noi e con ciò che sta al di fuori di noi e per riuscire a capire con che idee ci presenteremo nelle nostre città a settembre».

Per questo, tra le tende massacrare dai temporali inaspettati e le nottate passate a ballare, transita-

INFO
Quanto si parla di politica

Nel 1996 solo il 9,5 dei giovani tra i 20 e 24 anni sarebbe stato coinvolto in qualche modo in attività politiche. Scomponendo per genere il dato, le femmine impegnate sarebbero il 10 per cento totale delle ragazze, mentre i ragazzi sarebbero l'8,9 per cento.

PIERFRANCESCO MAJORINO*

no da queste parti circa duecento ragazzi che portano con sé accenti diversi e zaini stracolmi. «Diciamoci la verità - spiega orgoglioso Federico Bozzanca, leader nazionale dell'associazione - il campeggio è l'appuntamento più importante che abbiamo a nostra disposizione e poi, cosa che non guasta affatto, è anche una splendida occasione per fare una vacanza a basso costo».

Il programma è denso (anche se chi ha memoria sostiene che negli anni passati sia stato ben peggiore): gruppi di lavoro, riunioni dei responsabili cittadini, assemblee, si alternano freneticamente, incrociandosi con scherzi improvvisati, feste in spiaggia, partite a biliardino (gettatonissimo specialmente quando piove) e tuffi in piscina. L'appuntamento clou, come accade praticamente ogni anno dal 1994, è rappresentato dall'incontro con il Ministro alla Pubblica Istruzione di turno.

Per questo nei giorni precedenti all'assemblea con il Ministro Berlinguer i ragazzi dell'UDS discutono, si confrontano, litigano.

E poi quando il ministro arriva si alternano in interventi, domande, critiche e sollecitazioni e quando se ne vanno commentano l'incontro, lo "rielaborano" cercando di capire come si sono "comportati" quanto sono stati



capaci nel rappresentare ciò che pensano, cosa ha funzionato, quali "nodi" rimangono ancora scoperti.

La cosa buffa e strana è che il campeggio sembra non interrompersi mai. Come un rullo compressore va avanti, scavalcando le notti (ma questi studenti non hanno mai sonno?), si scompone

e si riaggiusta per gli acquazzoni e termina solo quando tra qualche lacrima e promesse di cartoline i ragazzi smontano le tende per caricarsele di nuovo in spalla.

La cosa strana, cioè, è che in un tempo così "arido" come questo durante il quale ci si interroga, fino allo sfaldamento della crisi delle tradizionali forme della rappre-

sentanza e sulle tante cesure tra padri e figli questi ragazzi, assolutamente normalissimi, decidano di passare un pezzo delle proprie vacanze (magari per alcuni le uniche vacanze di cui dispongano) per «fare politica» e per chiedere alla politica di occuparsi di loro.

Come faranno terminato il

Metamorfis

I ragazzi dell'Uds si sono trovati in campeggio in provincia di Chieti per divertirsi e discutere

campeggio, quando, in autunno, assieme a diverse associazioni studentesche europee, di cui si possono incontrare alcuni rappresentanti in queste giornate «di mare», daranno vita ad una giornata di mobilitazione che vedrà impegnate diverse migliaia di ragazze e ragazzi d'Europa in nome dei diritti comuni: quelli al sapere, alla cittadinanza, a forme di sostegno al reddito. Come faranno, lo giura Davide di Milano con passione da vendere «ogni giorno dovunque saremo, nelle nostre scuole ma anche nelle nostre città, negli spazi che dovremo vivere e con tutti gli Albertini con cui dovremo fare i conti».

Stesso entusiasmo, passione e determinazione li si possono trovare dall'altra parte d'Italia, là cioè dove prende corpo per alcune giornate il campo nazionale degli studenti del MSAC.

Il Movimento dell'Azione Cattolica. Certo, i linguaggi sono diversi da «quelli dell'UDS» tradizionalmente vicini alla CGIL, e il luogo che li ospita, un bel centro gestito dai Salesiani a Seiano, a pochi chilometri da Castellammare di Stabia, si presenta in maniera più solenne e formale ma la similitudine tra questi gruppi differenti di giovani sono molte di più di quanto loro stessi possano immaginare.

E così anche da queste parti si fa un gran discutere, all'interno di gruppi di lavoro di vario genere, di formazione, Consiglio nazionale dei giovani, forme e modi della comunicazione tra le generazioni.

Piero di Lauro e Giandiego Carastro, due dei responsabili nazionali, ce la mettono tutta nel tenere le fila degli incontri, raccogliendo gli interventi, ponendo le domande agli ospiti, provocando la discussione e sollecitando tutti a «farsi sentire».

Magliette colorate del MSAC e opuscoli informativi dettagliatissimi "gettati" qua e là sui tavolini presenti nella bella sala riunioni, riassumono lo spirito di un'associazione che vuole essere energica, fantasiosa e consapevole.

Le decine di ragazzi provenienti un po' da tutta Italia (sovrattutto da città piccolo medie) si radunano puntualmente per ascoltare i relatori e replicare, per formulare proposte ed avanzare critiche.

Quando poi il dibattito finisce improvvisano scatenate "ballate" con ottimi chitarristi e sedie in plastica come percussioni. Qualcuno se ne sta in disparte e seduto in un angolino legge un libro di Bachelard. Un grande foglio appeso al muro fa da pagina improvvisata di una sorta di diario di bordo collettivo.

Chi ha voglia di scrivervi qualcosa sopra lo fa e lascia un segno della propria presenza. Così i ragazzi dell'Azione Cattolica fanno sapere di essere pieni di «fantasia, energia, voglia di fare».

«Apparteniamo - spiega Carastro - a quella parte di mondo solidarista, laico e cattolico, che si dà da fare è impegnato nel volontariato, usa concretamente il proprio tempo e per questo chiediamo alle Istituzioni di sostenerci, ascoltarci, fornirci strumenti per poterci incontrare e per poterci confrontare con gli altri ragazzi che, come noi, fanno qualcosa, si tirano su le maniche». Quella parte che, come accade per i ragazzi dell'Unione degli Studenti, domanda con forza una nuova politica.

Che sappia prenderli in considerazione e che sappia fornire loro gli strumenti per dare corpo a tutta la propria passione. La legge sulle politiche giovanili della ministra Turco, forse, capita proprio a proposito.

* Consulente del dipartimento Affari Sociali sulle Politiche Sociali

Le cifre

Flessibili e mammoni nello specchio dei numeri

I giovani sono solo un problema, i giovani fanno notizia solo quando esprimono disagio, quando si mostrano disadattati, insomma quando in qualche modo sono devianti. La legge proposta dal governo cerca di rovesciare la prospettiva, ma certo è che guardando i numeri, la vita dei giovani d'oggi si scontra con non pochi ostacoli.

Esempio: secondo una statistica europea non recentissima ma fondamentalmente ancora attuale, nel 1995 in Italia ben il 56 per cento dei giovani tra i 25 e i 29 anni, quelli si suppone che hanno finito tutti i corsi di studio e dovrebbero essere in grado di mantenersi da soli, viveva ancora in famiglia, contro, per esempio il 17 per cento della Gran Bretagna o il 49 per cento della Spagna. Ragazzi e ragazze mammoni superati solo dai loro coetanei francesi. In Francia infatti resta in famiglia il 59 per cento dei giovani tra i 25 e i 29 anni. Per non parlare di quelli tra i 20 e i 25, in casa con i genitori per l'87 per cento. Ma d'altra parte una ricerca del 1997 mostra che in Italia le fonti di reddito sono, per i giovani di quella fascia di età, per il 67,6 per cento la «famiglia», contro una media nella Ue del 45 per cento, per il 15,5 per cento un'occupazione occasionale, per il 3,6 lavoro in nero, e solo per il 26,1 per cento un'occupazione regolare. Mentre in Europa sarebbero in media il 41,5 per cento ad avere un lavoro normale, mentre la media dei giovani occupati grazie al lavoro nero in Europa sarebbe del 2,9 per cento.

Sempre rimanendo nell'ambito delle fotografie della condizione giovanile offerte dai numeri e dalle statistiche l'Eurostat ha analizzato l'evoluzione della condizione lavorativa dei giovani di età tra i 15 e i 25 anni: nel 1987 gli occupati erano il 34 per cento, oggi sono il 28 per cento, in Italia sono passati dal 31 per cento al 25. Paradossalmente seconda la stessa ricerca, sono anche diminuiti a livello europeo gli attivi che ricercano un posto di lavoro, passati dal 10 all'8 per cento. Mentre sono aumentati gli inattivi che seguono un'attività formativa, passati globalmente dal 49 al 58 per cento.

In un mondo che diventa più flessibile, a farne le spese o ad approfittarne, a seconda dei punti di vista sono proprio i più giovani, quelli che devono fare la loro new entry in un mercato del lavoro che cambia rapidamente le sue regole. Lo dimostra un rapporto del 1998 che analizza l'incidenza dell'economia sommersa, quella a cui molto spesso si rivolgono i giovani, nei paesi Ocse: tra il 1980 al 1994 il tasso è aumentato ovunque in modo consistente, all'Italia naturalmente il primato con il 25,8 per cento, seguita dalla Spagna, dal Belgio, giu giu fino agli Usa, con il 9,4 per cento, l'Austria e la Svizzera.

Guardando agli interessi dei giovani, secondo i dati Istat circa il 96 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni guarda la televisione, il 22 per cento più di tre ore al giorno, l'86 per cento ascolta la radio, solo il 54 per cento legge libri. Interessante notare come come il picco di lettura è tra i 18 e i 19 anni, per poi calare al 51 per cento tra i 0 e i 24 anni. Circa il 60 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni legge un quotidiano almeno una volta alla settimana, ma solo il 32 per cento lo legge tutti i giorni.

ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

VETORALISCAFI

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

ANZIO • PONZA DAL 15 GIUGNO AL 31 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾	19,00

⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10

Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30
Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10

DAL 13 SETTEMBRE ANZO SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 16,30 17,30

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**

DAL 19 MAGGIO AL 27 AGOSTO **DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00
Da Ventotene 10,00 19,00	Da Ventotene 10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 16,30
Da Ventotene 10,00 17,50

FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA**

DAL 19 MAGGIO AL 27 AGOSTO **DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>



Metropolis

Ricerca

Questa volta il vero malato è il Settentrione
disgregato soprattutto nelle metropoli del triangolo
Il declino del sistema delle grandi imprese

Nord, più ricco di guai che di figli Senza il Sud la pensione è dura

DARIO CECCARELLI

L'EURISPES EVIDENZIA LA CRISI DEI GRANDI AGGLOMERATI URBANI DEL NORD OVEST DOVE SONO PIU' ACUTI I PROBLEMI DELL'IMMIGRAZIONE E DELLA CRIMINALITA'

Contrordine signori, questa volta il sud non c'entra. No, ora l'Italia deve fare i conti con un nuovo malato, il Nord, che fino a ieri sembrava immune da certi morbi virulenti come la disgregazione e lo sradicamento.

Distratti dai tanti problemi del Mezzogiorno, non ci siamo accorti che il triangolo più opulento, quello del Nord-Ovest, perdeva colpi e certezze con la frantumazione di vecchio modello delle grandi imprese legate allo Stato. Risultato? Il magico triangolo, lacerato dagli squilibri sociali che il nuovo comporta, non è più magico. Sta meglio invece il tanto bistrattato Nord Est dove il suo collante di piccole e medie imprese riesce ad assorbire l'onda d'urto dell'immigrazione impedendo l'aumento della criminalità, quella stessa criminalità che invece infetta grandi città come Milano e Genova.

Il nuovo allarme, in un paese mai sazio di allarmi, viene da una ricerca dell'Eurispes, *Il malessere del Nord*, redatta in collaborazione con la Fondazione Nord Italia. Nella ricerca emerge anche una tesi sorprendente legata alla questione previdenziale. E cioè che il Nord, se vuole reagire al suo incipiente invecchiamento, deve fare un patto di reciproco aiuto con il Sud. Senza il suo sviluppo, e soprattutto senza l'apporto produttivo dei suoi figli, l'incanutito Nord rischia infatti un declino irreversibile.

«Il problema è scottante» spiega Michele Negri, direttore della ricerca. «Il Nord, a causa del forte calo demografico, che lo farà diventare il principale fruitore delle pensioni d'anzianità, drena sempre più risorse. Ma questo costo deve essere sostenuto da qualcuno, cioè da persone in età lavorativa. Potenzialmente, come risorse umane, il Meridione può dare molto. Non penso che avverrà, ma un patto macroterritoriale e generazionale sarebbe auspicabile. Sia per gli anziani del Nord, che sarebbero più tranquilli sul futuro delle pensioni, sia per i loro figli sui quali altrimenti graverebbe tutto il peso del sistema previdenziale».

L'altro discorso interessante - e nuovo - della ricerca condotta dall'Eurispes quello sull'immigrazione. O meglio di come essa viene assorbita dalle varie arie del Nord. Secondo la ricerca il Nord infatti non è una realtà omogenea, ma un insieme incongruo di tante realtà contradditto-

rie che reagiscono in modo diverso alle sollecitazioni dei nuovi flussi migratori.

«Le grandi tensioni scaturiscono da quelle zone che non hanno più un tessuto economico e produttivo stabile ed equilibrato» spiega Negri, direttore della ricerca. «L'Italia del Nord nell'ultimo decennio si è profondamente modificata. Il sistema delle grandi imprese, radicato soprattutto nel triangolo industriale del Nord-Ovest, sta esaurendosi senza che di pari passo si sia costituito uno sviluppo parallelo di piccole e medie imprese analogo a quello del Nord Est. Le prospettive del Nord Ovest non sono incoraggianti visto che questa area ha ancora una forte connotazione macroindustriale, caratterizzata da una forte dipendenza da un preciso quadro di certezze. Questa lettura ci fa capire meglio lo sviluppo della criminalità in alcune città come Milano, Genova e Torino. «Non c'è più quell'antica vocazione industriale che dava delle sicurezze» prosegue Negri. «Nelle grandi città mancano gli automatismi, i riferimenti, bisogna ricreare il tessuto sociale e produttivo, ricreare insomma tutta la realtà. L'immigrazione viene assorbita meglio dal Nord Est. Qui grandi tensioni, a parte qualche caso sporadico, non se ne sono verificate. In parte perché il dinamismo economico della piccola e media impresa ha prodotto in brevissimo tempo una grande ricchezza, in parte perché il modello funziona nel suo complesso. L'immigrazione viene vissuta come un'emergenza solo quando le strade di una città sono popolate da extracomunitari che vivono di espediti e di carità. Se invece gli immigrati hanno un'occupazione stabile, e si inseriscono anche con le loro abitudini a pieno titolo nella comunità, la tensione cala, l'emergenza



In crisi il vecchio modello delle grandi città. Nascono meno figli e aumentano le tensioni sociali

finisce, le differenze svaporano». «La realtà del Nord Est» sottolinea Negri «può non piacere però ha una sua strutturazione ben precisa oramai collaudata da anni. Le realtà preoccupanti sono quelle che disgregandosi non trovano nuovi slanci. Prendiamo la Liguria, una perfetta cartina di tornasole della crisi del Nord Ovest. All'inizio del secondo dopoguerra, la Liguria era una delle regioni più prospere con una qualità della vita superiore a quelle delle altre zone del Nord. Oggi non è più così. Certo, l'invecchiamento e il declino dei trasporti marittimi hanno dato una spallata robusta a questo processo di deterioramento. Ma un ruolo decisivo è stato giocato dalle grandi aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato. Svuotati i cantieri e le acciaierie, bloccata l'attività legata alla centrali nucleari, Genova non ha ancora capito dove vuole andare. Non c'è un piano, non c'è coordinamento. Anche il turismo in Liguria ha perso molte occasioni per rinnovarsi. E il tasso di disoccupazione è uno dei più alti delle regioni del Nord. Chiaro che poi una città come

INFO

Piccoli centri crescono

Il saldo negativo demografico del paese è di circa 40 mila unità distribuite per quasi due terzi nelle regioni settentrionali, mentre l'Italia centrale contribuisce negativamente per il terzo restante. Nel nord le città perdono a favore dei co-



muni limitrofi e dei centri rurali. Tutte le regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte, si contraddistinguono per tale tendenza. Il Trentino Alto Adige e il Veneto hanno i maggiori tassi (5% e 3,7%) di ripopolamento.

PRESENZA STRANIERA IN ITALIA*

Regione	Totale immigrati	Irregolari
Piemonte e Valle D'Aosta	83.303	30
Lombardia	218.360	21
Trentino Alto Adige	16.108	13
Veneto	88.251	24
Friuli Venezia Giulia	29.387	24
Liguria	26.151	20
Emilia Romagna	83.899	20
Nord	545.459	23
Toscana	75.660	30
Marche	21.924	13
Umbria	18.875	14
Lazio	205.478	23
Centro	321.937	24
Abruzzo	14.927	15
Molise	1.430	11
Campania	55.174	27
Puglia	26.474	20
Basilicata	2.545	17
Calabria	15.925	23
Sud	116.475	23
Sicilia	49.117	19
Sardegna	8.616	12
Isole	57.733	18
TOTALE ITALIA	1.041.604	23

* al 15 aprile '98

SPESA PREVIDENZIALE PER REGIONE

Regione	Pensionati	Abitanti	%	Importo
Piemonte	1.412.937	4.288.083	32,9	21.003
Valle D'Aosta	36.417	120.017	30,3	510
Lombardia	2.616.184	9.018.353	29	41.684
Liguria	536.675	1.634.956	32,8	7.885
Nord-Ovest	4.602.303	15.051.409	30,5	71.082
Trentino Alto Adige	246.924	926.235	26,6	3.055
Veneto	1.209.284	4.482.080	27	15.850
Friuli Venezia Giulia	424.705	1.183.766	36,9	5.274
Nord-Est	1.880.913	6.592.092	28,5	24.179
Emilia Romagna	1.375.727	3.955.070	34,8	18.615
Toscana	1.083.296	3.627.352	30,7	14.310
Umbria	273.736	632.473	43,3	3.261
Marche	498.042	1.453.648	34,3	5.300
Lazio	1.087.609	5.244.606	20,7	15.327
Abruzzo	369.852	1.276.773	29	3.628
Centro	4.688.262	16.089.922	29,1	50.441
Molise	109.138	329.280	33,1	923
Campania	1.050.173	5.796.638	18,1	11.647
Puglia	856.822	4.087.259	21	10.006
Basilicata	162.494	509.062	26,7	1.580
Calabria	491.494	2.067.672	23,8	4.753
Sud	2.699.581	12.889.911	20,7	28.909
Sicilia	1.059.201	5.103.076	20,8	11.169
Sardegna	342.410	1.655.294	20,7	3.969
Isole	1.401.611	6.758.370	20,7	15.138

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Sabato 31 luglio 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio • Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia

